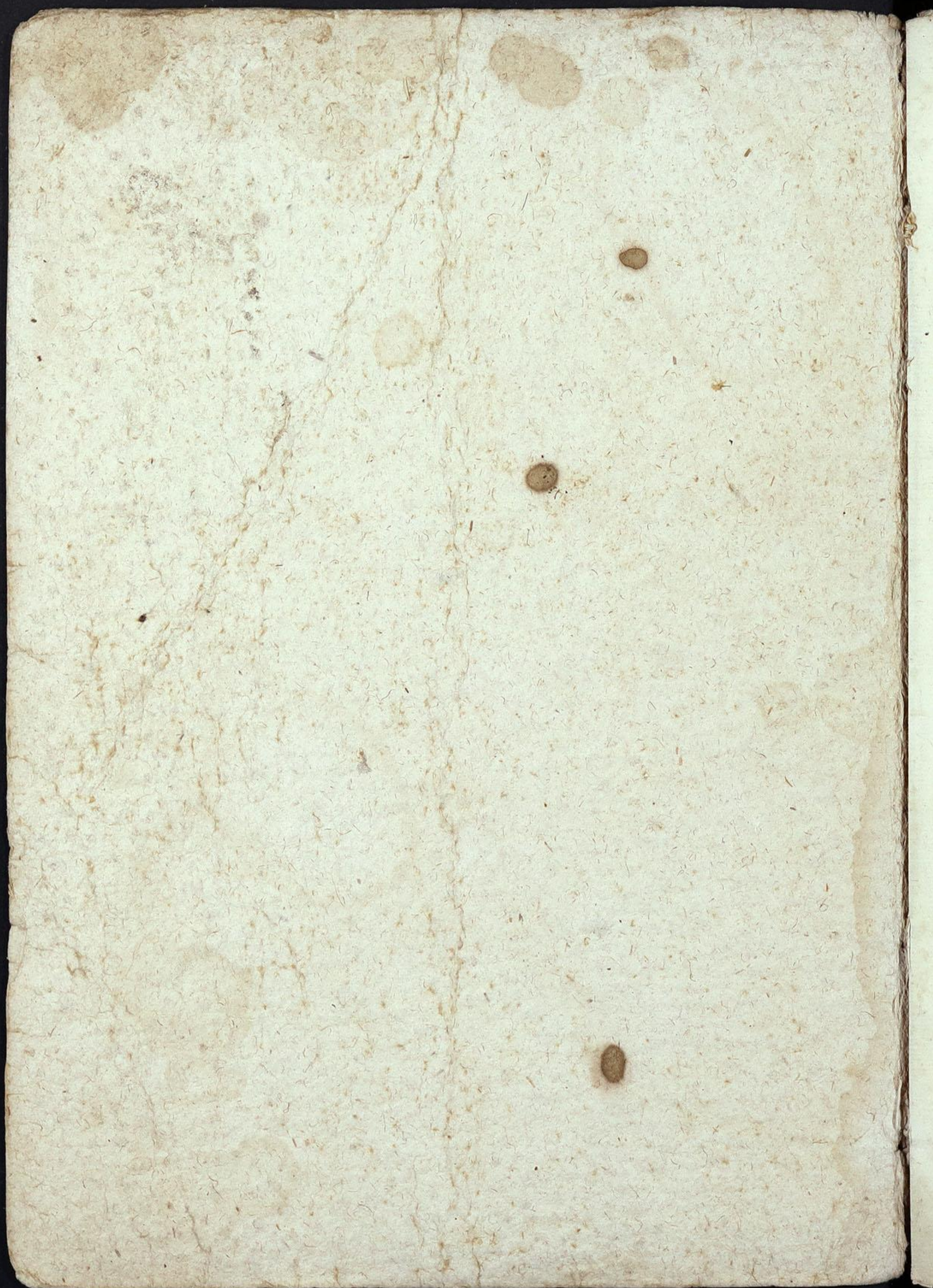
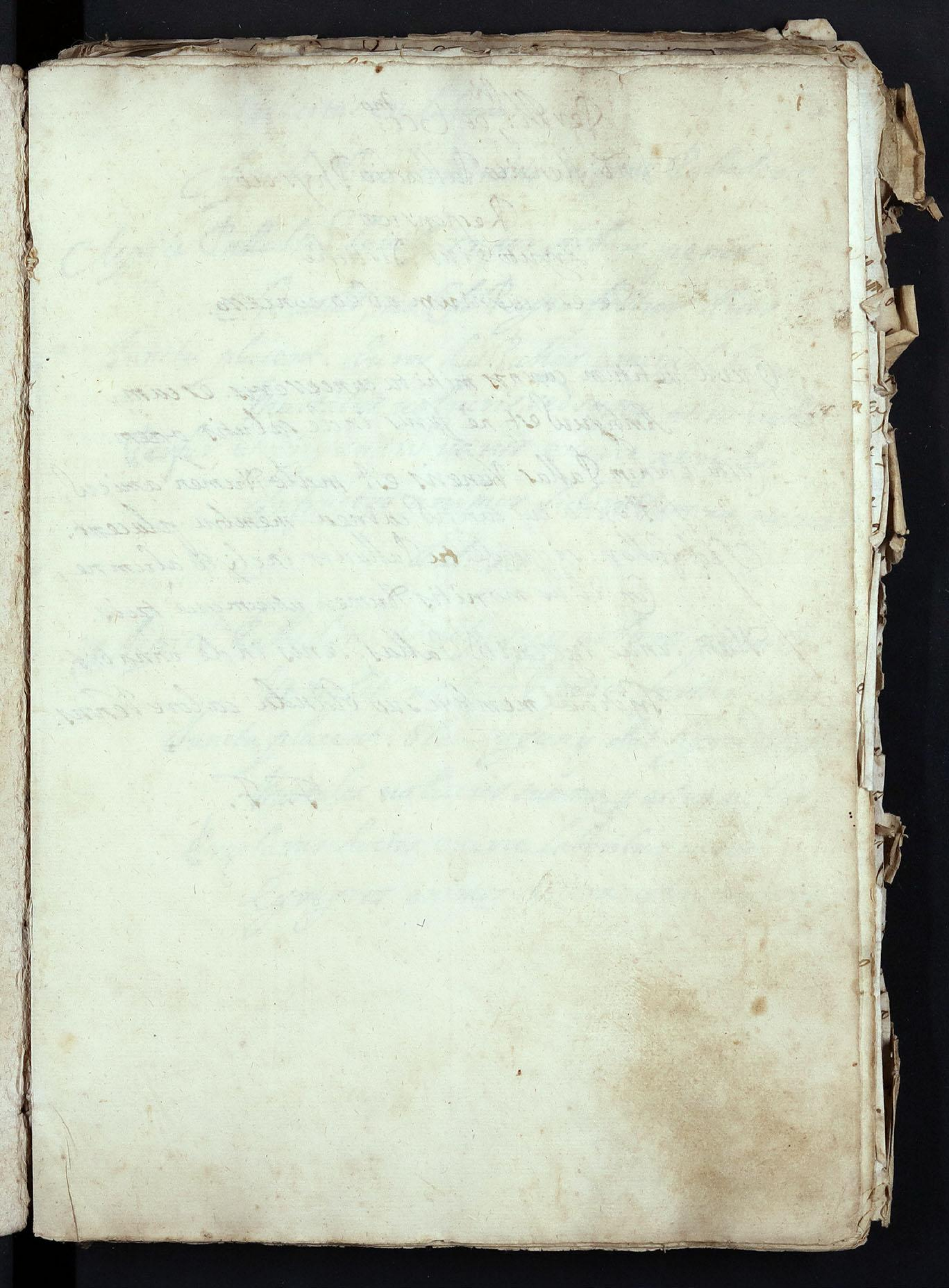




101

*Copie di disegni, e piante, & altri fogli impastati
Componimenti di Enrico Palladio Urbinese*





Per M^o, et Cccc^{mo}

Vno: Henrico Palladio Physico

Responsum.

Arguto eius Disticho

De eius carniū ab eo concessio.

Quod uetitum carnis mihi tu concesseris escam,
Ambiguū est, nē senis inde salutis opem.
Casta etenim Pallas Venenis est male Numen amicus,
Horcia cui tantū carnea membra placent.
Sed fallor: siquidē tu Palladis inclite alumne,
Conciliās moritis Numen utrumquē tuis.
Nam tenuē ingenius Pallas, senis inde innabit,
Trigida membra suo blanda calore Venus.

F. F.

Felicitas ex labore.

3.

Aquila Oleo imminens insigne Palladii.

Aspice Palladium Leuiq: super Arbore penis.

Sic uolat, ut Celo Regia fertur Avis.

Iuncta placent. cluor dat Pallas amica labores

Mortales uolucris, sed super astra uelit.

Perfer, et ingenij uarij exerce periclis.

Infructos animos sidera summa manent.

Aul. sic.

Aspice Palladia Leuiq: sup arbora penis

Vt uolat, ut Celo Regia fertur avis.

Iuncta placent: Oleo ingenij dat signa diuersi:

Mortales uolucris summaq: astra uelit.

Exclaras doctis exerce laboribus artes:

Egregios animos sidera celsa manent.

4
Aeruleus labor ad Esce^m
Fabius Fortiam.

~ Clave insigne Fortioris ~

Multiplex fulget Clavam generosa tuorum

Stemmata magnamini sunt ea signa uiri

Hic stetit impavidus duris Tyvinthius armis;

Licetne, et potuit sternere monstrum sol.

Stant litus, et longa Fori convicia vauci

Aeternum reparant, ut solet Hydra capitis

Ma neci doctam tradis, dum providus arte,

Est iure ingenio tradita clava tuo.

Copia

M^{mo} Sig. Alfonso Antonini.

Io gl' in uio questi fogli in testimonio di quel grande
amore, che io t'porto, et di quel desiderio,
che io ho del tuo bene. Io t'ho M. a leg-
gerli con attentione, et in tempo, & non
hà occupationi, sono scritte, come ella
vedrà nella settimana seguente, cioè in
tempo Santo. Et per ciò gl' escuserà, se
uengo senza ornam^{ti}; se non uogliam
dire, & la verità, & sufficiente ornam^{ti}.
delle parole. Horro Sig. t' di le buone
fatti. dal quale t'ho il Calmo d'ogni
felicità. Vine 30 marzo 1614.

Di V. M^{mo}

Deuot. Ser. et uerissimo

E. P.

Copy

Dubito, che la troppo indulgenza vostra non mi faccia
di soverchio arrogante. Perche se io vi
guardo a' me stesso, dico, che son io, et su
quali meriti presumo tanto di me stesso, che
ardisca anzi dar leggi al sig. Alfonso. e
nel dir il sig. Alfonso, mi s'appresenta
nell' intelletto una nobile idea di perfetto
Cavaliere: la quale col suo splendore mi
abbaglia tutto. Onde pentito danno il mio
addimento, e rivoltendo quello stile, che in-
contra di voi haveva apparecchiato, ver-
so le imperfezioni mie, trovo, che più
ho da piangere i miei difetti, che di rimen-
darmi leggierella. Io son quello, che
ho bisogno di correttore, e uoglio corregger
altri. Infelicità commune degli hu-
mani, miseria universale di chiunque vive,
che la più s' intendono, oue meno di merito
hanno. Ma felicità una: particolare
è quella, che magnanimo sig. Alfonso, facendo
fatto tra noi più tosto meraviglioso, che
imitabile, cercate però ancora, che vi dimo-

quella virtù, che possedete, et fatto nel bene
 operare maestro degli altri, non indegnate
 di esser discepolo di chiunque del dritto vivere
 con voi ragiona. Questo l'ho provato io,
 et tutt' hora lo provo, mentre confamigliari
 ragionam; et un la scrittura più d'una
 volta discorsi con voi, la parte morale del
 le azioni vostre, et tanto è lontano, d'indov
 sdegno alcuno habbiate per, che un'altra
 volta mi date animo, che io coti mi lasci
 trasportare dall'affetto di giovare, dove
 l'intelletto di leggiero potrebbe inciam-
 pare. Et io non so come mi vi lascio
 indurre. anzi dirò di più: se mai in alcun
 tempo habbi voglia di scoprirmi i miei sensi
 e bevan; hora mi sento non so, da quale spi-
 rito, così pervenuto, che dico non me
 lo comandando a voi, non mi saprei ritenere
 di scrivervi, et poi vedete il tempo, più d'ogni
 altra cosa a ciò mi richiama. Sono giorni
 questi

3
questi tra tutti dedicati alla contemplatione
della parte diuina, che è in noi. nè dobbiam
noi spreggiare questo loduol costume di
riconoscere l'eccellenza nostra tal' hora.
et uciò che, se à quella manca qualis cosa,
cerchiamo d'aggiungeruola con ogni ma-
niera di diligenza. Materia, & se in
tutto non sarà necessaria à uoi, à me forse
potrebbe apportare qualis notabile figura
m^{te}. Materia di cui io principal^{te} nè
tengo bisogno, et con uoi nè parte u' off
insegnar à me stesso. Una sola grazia
uorrei dalla gentilezza uostra, inanti d'
più oltre passiate, et è che non ui men-
uigliate punto, se uedrete in questa
scrittura modo di dire diuerso del mio or-
dinario, et se riconoscete in li altri pen-
sieri, et diuersi da quelli, & mi insegnano
la scola d'Aristotile, et hora mi insegnano
quelle di Tolomeo. lascio la scusa ordinaria
ordinaria. altri tempi altre cure: la mia
scusa

4
sua sarà: così si deve ragionare con li
amici, et uoi come amico con la solita pa-
cienza m' ascoltare.

Voi sapete, come questo Inverno sono stato occupa-
to nello studio di quella parte d'Astrologia,
che promette la cognitione delle cose auenire,
il che ho fatto & obedir uoi primieram: che
che me l'ho hauete comandato. et poi per-
che ho giudicato, che ella sia necessaria al
mio mestiere. et più già m'hai passato la
più nobil scienza, di quante fin' hora
ho toccate. I frutti di q: mio studio non
hanno ingannato punto la fatica, &
in lui ho posto. lascio di di mi, & sono fat-
to mello Indouino. et che sò contenere le
inclinationi, le temperature, et gl'affetti pa-
teticci dell'huomo; la uariatione dei tempi;
la cagione dell'epidemie, et altre belle cose.
Il maggior di tutti è stato una tale conside-
ratione, & ho fatta, causata da q: l'ori, et è;
A vedendo io l'auidità estrema dell'anima
mia

5
mia in ricercar q: scienza, tanto che per
lo più n' ha tenuto le notti intere al sonno,
solo per si d'una d'credere poter d'agb a
petti dei Ciel: conoscer le cose future, la
cui speculatione propriam: l'appartiene
a Dio, et alle eterne sostanze da lui create,
sono venuto in una fermissima, et certa
cognitione, che questa anima nostra
participi con quelle non di speculatione
intellettuale, ma di eternità di sostanza,
et d'esse. Se ella non fosse eterna non
potrebbe haver per soggetto lo intendere le
cose, che l'appartengono a Demoni, et alle
forme incorporee. Ma non pur ella le ha,
o le puote havere. Ma talhora anco
qualche certezza, nè discorrere. et tant
l'auanza, che sopra i secreti conosciuti
da Dio solo si dir così. come di Trasluc, et
di molti altri leggiamo esser avvenuto. il
che certo non potrebbe succedere, se ella
non fosse somigliante sostanza alle divine.
la

6
La ragione di questa supposizione è; ~~che~~
l'essere delle forme si trae dalle opera-
zioni loro. Or se diciamo, che l'anima nostra
opere in quella guisa, e fanno le divi-
ne forme, il che fa ella speculando le cose
future, senza dubbio parteciperà nell'essere
con loro, et sarà di simile natura. Et tutto
oltre mi s'è avanzato ^{ho} pensiero, che io mi
ricordo d'aver trovata la dimostrazione
di quello, e prima ^{che} fede indubitata mi
veniva. questo è il primo frutto della
Individuazione. A cui subito succede
il secondo, et fu un desiderio estremo di
conoscere a priori, come dicono le scolle,
quello, e dagli effetti di tanti influssi
hanno raccogliendo l'Astrologici. Et
meo stesso dirivando dissi, se il conoscere
una picciola parte dei segreti del Cielo, et
quella ancor imperfetta, mi dà tanto di
contentella, e io la antepongo ad ogni
giusto, e di queste cose già più, mi porranno
i sensi

i sensi, quale sarà la consolazione dell'anima
 mia, se di tutti gli affetti suoi si facesse
 capace? Se tanto mi fusse concesso dalla
 mia felice sorte, & colà potessi un gior-
 no spaciare, di donde io mi vedessi sotto
 i piedi girar le stelle, e risplender il Sole:
 et io contemplando la loro bellezza, il moto,
 e l'ordine, non inducessi anco il concetto, et
 non sapessi la cagione. Qual felicità alla
 mia si potrebbe agguagliare? quante, et
 quali sarebbero le meraviglie, & io la
 mi scorgerei? Il cuore già, me la indo-
 mina, et l'intelletto me la va addestando,
 et mi dice che io saprei all'hora di certo
 quello, & ^{quasi} i moti loro si va tanto dubitando.
 Vedrei quello, & potessero gli imaginati
 epicicli, gli Ageri, i differenti. Saprei
 se oltre l'ottava sfera si diano altri Orbi, vedrei
 colà li manarmi della Luna, i difetti del
 Sole, non esser forse altro, che perfezioni loro.
 All'hora saprei, & cosa fussero le macchie loro,
 che tanti ci fanno vaneggiare. Ma sopra tutto
 mi

mi cred io, che scovervi altri pianeti, altre
 Stelle fisse, da noi ancora non conosciute,
 et fin' hora comincio ad esclamare col
 Poeta

O Setentrional vedovo sito

Doiche private se' di mirar quelle.

Questo sarebbe nulla alla cognitione delle
 loro qualità, con le quali influendo in q.
 basso mondo reggono, et governano.

Tuor che il nostro voler quant'è fra noi.

Io vi giuro. S. Alfonso, che q.^{ta} cori nobile
 consideratione m'ha' in quisa rapito à me
 stesso, et à q.^{te} basse cose, che io non sono altro,
 che Cielo, non penso altro, d' al Cielo, non
 aspetto, et non sospiro altro, d' il Cielo. tutto
 il resto parmi, d' siano favole, Ombre, et so-
 gni di Romanzi. Parmi, d' quai giu' sia-
 mo tanti fanciulli, et che i nostri discorsi,
 le nostre grand'elze, i Statij, le Rep.^{te} che
 no altro, che giochi de fanciulli a far
 Principi, a far Rep.^{te}, a ordinar Statuti;
 i quali fatti, et rifatti da loro cento volte al
 giorno, non sono finalm.^{te} altro, d' un gioco.

Hon vi

9
Non vi par un gioco sig. Alfonso, quello
di quel Tiranno, d'esser confermar un perpe-
tuo governo al sangue suo, induva la sua
vita tra' harmi, non ha un' hora di ri-
poso, viene odiato a se stesso, noioso agli
altri: e poi che sarà? Poco tempo lo spenge.
Col tempo anco la memoria della sua fami-
glia si strugge, e si dilegua. Non è
vanità quella dell'Avaro, che pena tutto
giorno per lasciar ^{ricco} ~~ricco~~, cui egli non
conosce, se sarà ~~ben~~ usare quelle ric-
chezze, o mala m.^{te} ~~regolarle~~ regolarle!
Non è baia quella della sfortunata gioven-
tù, che con tanto pericolo cerca quelle,
che poco di più, biasma, et disprezza? non
sono io in peggiore stato del fanciullo,
che gioca, hauendomi per ~~pro~~ mestiere,
il curar gl' infermi, il conover le cose
occulte di natura, et hora a discerner con
noi di gl' ~~matte~~ maturo? di gl' ~~matte~~ maturo dico, et
sono da me poco inteso, mal trattato, et
peggio posto in opera? et di noi sig.
Alfonso,

X
1724
vive Daniele
discend: e non
a prole, che solo
una figlia debb
e mal sana sen
za speranza d'al
tra successione

Sig. Alfonso, che d. v. non è egli giovo
il vostro, mentre intento alla grandella
di Casa vostra, non uouete un di quieto:
correte tutt' hora pericoli eui denti della vita,
et hora u' acingete y andar Dio sa, doue
non y altro, & y lasciar dopo voi la vna
famiglia grande: et piu fin' hora non
haute alcun herede, che perpetui il vno.
nome. Fodio sa quello ha da essere.
et Dio non nega, & non ricadino i vo-
stri sudori in mano di chi consuma, et
aborta in un hora tutto quello, & in tant
anni haute voi acquistato. e forse, & d
ciò non ne habbiamo esempi inanti
occhi pur troppo vicini? Se queste non
sono ragioni efficaci, & u' trouano sul uino
lamentiamoci della mala nra: natura, e
del corrotto uso del mondo, & non le riconosc
Se quanto a me comincio a conuertire, et co-
mincio a sentirmi tutto cangiar dentro. et
mi ratto miglio ad un noue Pauo, & nel magior
liberba

27
La herba acquisto la natura di uina. alla
quale tanto più mi sento accortan, quanto
meglio uado considerando le cose dette.
Una cosa però li dirò di stannagante, ma
vera certo. et è; che fabricando io sopra q:
fondam^{ti}: una certa conchiusione d'addut-
tarmi a quella migliore uia, che più mi
possa inalciar al Cielo; mentre conchiu-
dendo dico, dunque egli è bisogno, che lasci
hermai d'un canto q:
bassezze farciulle che
et d'chiuse l'orecchie al canto di q:
in-
fedel. Tirone, che qua giù prima t'ad-
dormentano, et poi t'uccidono, pigli allora
strada q:
faii turbati il Cammino al Cielo. Men-
tre dico, così uoglio conchiudere uero l'
anima mia, mai non posso far riflesso a
lei; et ad un tratto la uia: anco non mi si
rappresenti innanzi gl'occhi dell'intelletto, et
parmi, et in atto tutta degli loro si lamenti d' me
che la uogli lasciar sola in queste tenebre,
et quasi fuggitiuo da lei sottrarmi. Et
se ben mi ha fatto semp meravigliare, m'ha
però

però dato anco à veder, che la nostra am-
 citia è sincera, et perfetta: per la quale
 l'anime nostre sono così unite, che io non
 posso pensar ad una parte, et è la mia
 che insieme non discorra con la vostra,
 che è l'altra parte di lei. Ma che se è vero
 non sarà gran cura, et in q^{sto} stesso tem-
 po anco à voi non si rivolgeranno pla-
 mente questi, & simili pentieri. O almeno
 et in leggendo questi non vi suggerirà
 à considerar lo stato v^{ro}: di gran lun-
 ga meglio di quelle, et faccio io. Hauen-
 do voi da Dio ottenuto così alto ingegno,
 et acuto lla di apprendere sopra quanti
 ho conosciuto fin hora. Adè vi dirò ciò
 et adularvi. Ma accio à voi adoperandola
 nel caso presente, accompagniate col v^{ro}:
 giudicio q^{sti} miei discorsi. et scorrendo con
 l'intendere le mie conclusioni mi agevola-
 te questa fatica, d'intendendo di scrivervi.
 il che tanto più volentieri douete fare,
 quanto negli altri miei ragionam^{ti}: io non
 brapassai

trapassai mai i termini, & le scole di Fi-
 sofia mi scrissero. et in questo & tendo
 lo avanzarmi fin là dove ouhio di puro
 huomo mortale non arrivò mai. et per
 ciò anco di ciò vi uoglio amonire, che
 riceuiate queste mie parole, come cose
 sacre, et che se mai in alcun tempo de-
 siderate, & sottometteste il uro: giudicio
 ai miei ricordi, hora è quel tempo in cui
 vi desidero docile, et non punto spaz-
 zante. et seff sorte da contrario par-
 re prima d' hora allacciata vi ritroua-
 ste, uoglio che almeno fino che compite
 di legger queste carte, dimenticauate
 ogn'altra opinione, et riceuer quello
 che vi dico, con quell' affetto con cui da
 me viene detto. Che forse potrebbe ue-
 nire, che anco mutasti parere, et vi qua-
 cesse anco un giorno, quello, & hora di so-
 uerbio vi dilata.

Ripigliando dunque il mio ragionam^{to}, dico che hu-
 uendovi in tutte vostre di procacciare noua
 strada

strada per arrivare al Cielo, et sopra ciò fa-
 cendo diversi pensieri, m'acui in fine,
 che mentre starò legato, et invelto in que-
 spuglie di carne, mai non potrò cota con-
 clarmi, ouè solo spiriti ignudi, et forme
 intellettuali fanno la loro habitatione.
 Che cosa dunque ha uero da fare? Non pensate
 però, che subito mi cadette nell'animo il
 pensier di Lembroto, il quale per uoglio
 di provare l'altra uita precipitò d'una
 Rocca. Questo nò, io non uolsi già mo-
 rir, sì bene mi uenne in odio ^{sta} forma
 di uiuer, che con diritto uocabolo possiam
 chiamar più tosto morte, che uita. Vita
 così torbida, et piena di trauagli, che ad-
 altro non la seppie comparar meglio l'antico
 Giobbe, che ad una perpetua guerra. ma
 che dico Giobbe? non uic scrittore, che di
 lei parlando non si dolga. Non adueo l'aut-
 torità, doue l'esperienza di tutto il giorno
 chiamandoli contra lei parla. Ne starò qui
 a far una

15
far una filza di veri travagli, o di finti,
di letti, che tutto di proviamo; ma dirò
bene, et crederò di dir il vero, che ogni
cosa è piena di vanità. Il mondo è il
colmo delle ~~miserie~~ miserie, l'equilivo
della infelicità. Io nè ho provato la
mia parte. et voi forse ancor credo più
di me. Perchè essendo la vna. fortuna
più eminente, egli è il dovere, se in-
ciampando fall' hora cretta, che il resi-
ntim. sia maggior, et il danno più
nocivo; di q. cretti sò; et nè haute hau-
uti la vna. parte. et perciò ancor haute
provato, et nulla è que più d'iafer-
mo. Era il Sole, et q. Cielo, et col gi-
rar loro, uincendevolm. ci apportano il
giorno, et la notte: fuggono le Stagioni;
et con precipitio eterno l'estate scorre
l'autunno, et à pena l'inverno comincia
hora à rimetter dei suoi rigori, et la
primavera ha uestiti le sue foglie. L.
antichi Regni, et i fatti dei Re, et i fiumi
tutti sono

tutti sono a terra, et di loro si ricorda a
 pena il nome. Quello, et dopo loro ven-
 nero al mondo poco hanno durato, et noi
 che di fronte trauagliamo non possiamo
 dir di uivere, ma di uolar alla morte.
 Tanto dicke di nulla è di certo, nulla di
 stabile. et se non ci fosse altra speranza
 che di q^{ta} uita, forse à ragione si potes-
 simo lamentare di Dio, che così fortunati,
 et sciagurati ci fece nascere. Et se ben
 ci dode la parte intellettuale, con la qua-
 le pare, et soprantiamo all'altre creature:
 inutile sarebbe stato il dono, col quale co-
 nosciamo più tosto le nostre miserie, et à
 quelle trouiamo riparo. Ma speranza, et
 habbiamo detto della seconda uita, è que-
 quella et ci porge qual'è contento in
 q^{ta} mentre ferma m^{te} crediamo trouar la
 il finis alle nostre fatiche, et la pena
 alle sebraggini. Onde noi, et nella presen-
 te uiuiamo, altro non facciamo dirò, et pre-
 pararsi il bene, et fabricarsi il male, et
 nell'altra

nell'altra siamo per sostenere. Et per ciò
 uno con exquisita diligenza, dovessimo
 cercar i meli migliori, che alla futura
 felicità ci spianassero la strada, et la-
 sciando ogn'altra cura, come inde-
 gna di noi, in q^{to} solo ~~per~~ ^{per} ogni n^{ro}: studio
 et fatica. Et q^{to} è quello, che di presen-
 te uado io ricercando. Quale se vi-
 troua io mi do a credere, che nuoto nelle
 miserie della presente uita, io sia per ag-
 giustarmi la strada al Cielo. et qua giu-
 uenendo possa percorrer la speranza, d^o
 io tengo della futura contentezza.
 O Magnanimo, et Generoso Sig: Alfonso
 sostenerai di Dio insieme la terra, et
 uediamo se strada alcuna ci si offre
 innanzi di condurne colà, dove siamo
 inuiati. Ella è impresa nobile, mag-
 giore di quante fin hora habbiamo in-
 trapreso. degna della ragione, d^o Dio, ci
 ha conceduta. Ma dignissima poi del
 n^{ro}: generoso animo, che solo a cose
 grandi

grandi aquila. et è impossibile, et
 sentendo egli nominar Cielo, et futuro
 uita tutto entro, se non gioisca, et con
 demonstrationi estrinseche nella fronte,
 e negli occhi non dia à uedere quanto
 s' allegri della ~~virtù~~ rimembranza di
 quella Patria & cui egli fu creato.
 Sin quà parmi uederlo, che uolentieri
 meco s'accompagna; et che mi conforti à
 seguirlo l'incominciato viaggio. Et
 io fatto & ciò più animato andrò dietro
 di lui inuestigando; come à punto fa
 smarrito Pellegrino, che hauendo perdu-
 to il sentiero, di quello ne dimanda à
 chiunque ritroua. Ma io dove mi uolgerò?
 cui trouerò, et quello mi additi? Se io
 nè adimando il mondo, senza dubio pren-
 derò per guida un cieco, se io nè adi-
 mando alla natura, ella ancor confusa
 non saprà risoluere. Trouo ella molti con-
 et di molti oculti secreti fece capaci coloro
 che lo studio lor poterò in lei; ma subito
 et da

19
da lei si scostarono & inca minarsi a
speculationi divine smarrirono la stra-
da, et quasi Angeli notturni dal so-
uerbio splendore del sole accecati die-
dero alla cieca ne periron. Che fac-
cio dunque? A Dio rivolgerommi facitore
del Mondo, et della natura, et Creatore
dell' Anima mia, dal quale hauendo hau-
uto l'essere in terra non dubito d'otte-
nere anco la felicità in Cielo. A lui
volgerò le mie preghiere, et dimostrandoli
il bisogno mio gli chiederò soccorso, et
egli dicetio me lo porgerà. Perché è
benigno, et troppo bonale, et diuta prom-
tam: chiunque in lui pone sua fidanza.
egli è tutto Amore, et solo per partecipar
altri la bontà sua uolte crear il Mondo.
et io dirò. O Somma Sapienza, che di
nulla degnasti crear mi, et del non esse-
re ad un essere, tale mi hai ridotto, onde
io troppo bene conosco, et guido la felicità
mia; ti ringrazio. me ne esulto, et in
te mi glorio. Ma se degnasti d'aprir mi
il cuore

aprir mi il cuore à conoscerti, porgeri anco
la mano alla debile humanità mia, accio
che trù via non inciampi. La strada, Dio
corro è faticosa, et da poche uestigie cal-
cata: tu me la segna. mi vi me ui i pun-
coli. Tu che à te mi chiami, dammi i mezi,
che à te mi conduchino, che io & me sono
nulla, et senza te nulla uoglio.

Et tanto in q. fiducia da me stesso mi con-
fido, che & lei ~~me~~ m'assicuro, che Dio non
m'abbandonerà. Poesia che è proprio da
la natura divina abbassar gl'orgogliosi,
et solleuar quelli, che con timore s'appa-
rentano à lei. Et chi sà, che q. non sia
uno dei mezi, et forse il primo di cui in
q. Dio: Cammino habbiamo bisogno. Chiam
cosa è, che niun, & delle 9 senti forze
si confida à Dio mai si potrà condurre.
Questa fiducia dise, trabouo gl'antichi
Padrofi, et nella nra: religione ha aperta
la strada à tutte le heresie. Et i mali, &
tutte heresie succedono al mondo, non abbondano
hanno

hanno l'origine loro, che dall'opinione
 che dall'opinione, che tengono gl'huo-
 mini di ualer qual'et cosa. indi esser
 atti con l'ingegno loro naturale ad ap-
 pigliarsi al bene, et lasciar il male. et
 se ciò, o non vegliono, o trascurano l'
 aiuto di Dio. Che in pena dell'abiezza
 loro li lascia perire cadere in mille
 uergogne. et quando più credono di
 ottener gl'onori i fini loro, all'hora si
 ritrovano nel profondo delle miserie;
 et fatti facoltà agli altri più grande inu-
 til. La corruzione loro. Et questa è la
 cagione al sicuro, onde io sempre rim-
 aterra tra le comuni umanità mai
 non puoti ancora inalciar l'anima
 mia in verso il Cielo. Anzi quanto più
 a lui desidero d'acostarmi, tanto più lun-
 gi mi ritrouai. Perche far troppo uolte
 conceder al mio ingegno, et più di quello
 io mi douea fare, seguir le scie della na-
 tura; tralasciando quelle di Dio. Se uoi
 siate in questi termini, o no, non lo debbo, né
 posso dire

posso dire. Porciato dagli occulti secreti
 dell'anima nostra solo Dio è conoscitore.
 Se ne seti libero, io me ne valgerò da do-
 uero; se anco no, che debbo far altro, &
 compatiuui? Le lunghe prosperità di fortuna
 gl' honorati titoli, che sostenete, la sanità
 del corpo, quell' eccellenza d'ingegno, & pos-
 sedete, di leggero u'hanno potuto persua-
 dere, & uoi di nulla qua' giù habbiate
 bisogno. S'io & lo più le uostre speran-
 ze sananno collocar più in uoi, & stesso,
 e nel fauor dei uostri amici, che in Dio.
 Poche error certi; iniqua lusinga di uoi
 stesso, lasciar il certo & l'incerto, abban-
 donar un bene sicuro & appigliarsi al va-
 no, & fugitiuo. Errore non già da me,
 ò di uoi solo, ma del mondo intero. Onde
 poi se l'azioni sue sono, et uane, et
 fannulle che non si debbiano merari-
 glare. Meruigliar si deuono dove
 esse fasser solo, et lodaroli. Non so, se
 stante saldo a' s^u prima correzione, ò
 pur

pur sembrarui io senza cervello, che
 di tanto or i importunavui, che guidate
 le vostre azioni, più col vostro consiglio,
 che con quello di Dio. In due parole io
 mi sbrigo. Se le vostre azioni hanno
 primario, et per meta principale l'honor
 di Dio, vengono, esse da lui. Ma se vi-
 tengono il proprio uo: intente, esse
 già non sono da Dio dirizzate. Gra-
 minate bene. Il punto perviene ad
 uscirne senza rimorso ~~interiore~~.
 Oh Sig. Alfonso, se l'opin dell'huomo
 si guidasse col consiglio di Dio, beat
 il mondo. ma a lui accieca il desiderio
 di far robba. Altri la cupidigia degli
 honori, altri i diletti del senso, si che
 pochi, o rari sono, che l'oculida si affetti-
 rivoltino le loro azioni in Dio; o a Dio
 ne dimandino il vero indirizzo, et se da
 tali fini siamo messi all'opera, quali
 voluti, & siano i belli, altro & malvagi-
 gi, crudeli, ambiziosi, o violenti. Ma
 troppo

troppo oltre trascorro. Bastami l'ha uervi
 accennato il primo molo, che dobbiamo
 tenere & tenirci la strada al Cielo. Attorno
 al quale vi fero, che vi esercitate alquanto
 pigliando l'animo vostro, con un sincero
 affetto verso Dio; al quale adimandate
 il vero lume di quella salute, che hora
 andiamo ricercando. Pronto sopra il
 tutto ad aprir l'interno del vostro cuo-
 re alle voci di lui, che nel dimandate.
 il suo aiuto dentro vi ragioneranno.
 Et risoluto di non voler creder tanto
 al nro: parere, quanto ad un sincero
 affetto di vero Amore, che con voi fa-
 uello.

Fine.

San. Bernardo nel sermone, che Lucio^o scritto
 de diuersa affectionib: anime, disse q^d
 formati parte. est. n. anima subre igna
 ad proprias sequib: voluntatem, libertate
 perniciosa, gaudens, hic est ille filius pro-
 digus, qui portiones paterne substantie,
 que se contingebat aucepit: ingenium sci-
 liet, memoria, uirus corporis, ceteraq: si-
 milia bone nature, quib: non ad diuina,
 sed ad suas utreb: voluntatem, esset q:
 tamquam sine Deo in hoc seculo.

Qui soggiunge G^{to} le seguenti.

Est autem interrim homo sub se, ad pro-
 prie satisfaciens uoluntati, nec dū talis per-
 sident: à uitijs, et peccatis, nec id profici-
 unt: in regionem longinquam, separatus qui-
 de sed ne dū elongatus à Patre. hoc au-
 tel tam diu fit lūta quide expedientia
 pro sua sequib: uoluntate.

Piacia à Dio, et tutte q^d parole siano allegoriche da me
 fuer di proprieto, et Dio non sappia quel
 di mi dica, et di molto meno si uenisse
 in

in noi, quello d'istesso Santo Padre, poco
di sotto soggiunge, cioè d'uolontariam.^{pe} pec-
cando. Hic filius prodigus d'profuiscit: in
regione uere longinquas quia et?

La curiosità. S. mio non credo sia virtù, & la radice
onde nasce, & y b'getti d'considera, et
y b'effetti cattivi, & il più delle volte produce
nell'animo curioso. Quanto al suo nascim:
Sant'Isidoro nel lib. de summo Bono, dice
dell'Accidia nascono sette uicij, & sono l.
Ociosità, la sonno lenza, l'importunità della
mente, l'inquietudine del corpo, l'instabilità
la uerbosità, la curiosità, et come attesta
ancora S. Tomaso sec. sec. q. 35. ar. 4. Quanto
a b'getti se consideriamo la parte mate-
riale, puot'esser qualunq: cosa humana,
o diuina, se la formale, altra cosa non
è, & ogni d. curiosità prouenuta dal nro
irregolato, et natural desiderio di sapere.
Et come d'ida cosa molto dannosa l'
usar di q. curiosità nelle cose sensibile,
tutta uia è molto più pericolosa nelle

27
cose invisibili, et divine, et scrutator
Maieſtatis exprimeſ: à gloria, ſed loderi
ſig. mio ecc. ^{mo} A più toſto ci forzarſimo di
ottenere dalla miſericordia di Dio, ſua gracia
dalla quale ſiamo et diſcorrere, et con ua-
na, et dannosa curioſità inueſtigare quello
che ſia, et per ſi. dia a' ſi., et non a' quello
Non enim auditores iuſti ſunt apud Deum,
ſed fautores legis iuſtifica buntur, come
dice S. Paolo ai Romani, et però applica
moi al Conſiglio di curioſi. dell' Eccleſiaſtico,
il quale ci avvertiſce con tali parole:

Miora te ne queſieris, et fortiora te, ne
ſcrutaberis fueris, ſed que precepit tibi Deus
illa cogita ſemp, et in plurib. opib.
eius ne fueris curioſus. Perchè eſſendo
come ho detto grande il pericolo, potrebbe
et giuſto giudicio di Dio, intravederſi, et
noi reſtaſſimo à guisa di Egipti proſontuosi
fulminati dall' ira di Dio, et molto più igno-
ranti, duri, et accecati di ſp. ^{ma} Non eſt ſciz-
giunge l'istesso Eccleſiaſtico) tibi neceſſariuſ
ea

que abscondita sunt videre oculis tuis.
 altrim^{le} non si quis schifar il meribato ca-
 stigo, che iui minaccia. (ov duno habebit
 male in novissimo, et qui amat periculum in
 illo peribit. et se pure alcuno si sentisse
 dotato duno elevato intelletto, et d'gl. parisse
 d'esser atto à conoscer l. secreti d. Dio, come
 fuero tanti altri innumerevoli. Santi, et
 Dottori. Questi ad ogni modo ha da teme-
 re molto più d'esser lasciato da Dio cadere
 ne l'errori, merè della sua supbia, et
 che cosa è il nro: intelletto sia quanto si
 voglia acuto, et perquace et capire
 l. di tutti spiriti nri, se non gl. occhi d,
 una notula, affissati nella lucidissima
 sfera solare. Ma nèanco q. comparatio-
 ne mi soddisfa, poichè non si trova al-
 cuna proportionè trà la virtù nra: finita
 et naturale soggetta à cento mille
 errori, et andio nelle cose naturali, et
 morali, et trà l'infinita potenza, et sien-
 za d. Dio. et se altri huomini singo-
 lari in dottrina, et santità hanno penetrati
 gl. altri.

29
altissimi misteri soprannaturali della nostra:
fede, credete voi, et vi confidassero nell'ac-
tizza, et buona disposizione del mio ingegno,
ancor' illustrato dal lume della fede?

Non certo, ma si humiliavano, et abbassavano
quanto più erano innalzati, et dai Divini

con tutte le lor
forze procuravano raggi illuminati. Non presumevano di se
et se ben erano
grati ne' loro
di Dio

stessi. Non cercavano la propria luce,
ma quella di Dio, e essi però si ripre-
stavano picciolissimi, et inutili, et non già
usarla, o cerimonia, come tal volta
soyle far io, ma con ogni verità.

O se nei sign. mio ^{mo} lido: havessimo una
tale, et tanta disposizione, quale, et
quante hebbero questi uomini illumi-
nati; come Cristo santissimo ancora noi,
senza tante scritture, et vani discorsi
nostri illuminati da quel Dio, & ai
superbi fa resistenza, et agli ^{humili} ~~superbi~~
da la sua Santa grazia. Dalla quale
dovendo noi cominciare a breuamente
di scrivere

discorrere non posso non avvertirmi, et
non temere. Et io in particolare habbia
addim. di ragionare di materia tanto alta
et difficile, io mai non ho studiato
tali questioni di Theologia, et di quella
materia habbi un intelletto molto pigro
et grosso lano, et gli miei peccati assai
piu inhabile divenuto ad ogni spe-
culat. et quello che mi fa molto piu te-
mere di qualche subtil inganno del
Demonio giustam. messo da Dio, e
la mia grande inclinad. alla superbia
et vanagloria, dalla quale mi sento qua-
si continuo. turbato. Et veram. se
Dio per sua bonta non m'indirizza a
duen camine, et non mi regge la pena,
vi non erra, posso facil. ingannar
me stesso et scrivere errori enormi,
digni d'ogni castigo, et dar etiam Dio
a' vni. Ego. non picciola occasione di
vacillare, et pare che mi dia qualche
credito. Ma io l'avevuto, et non

si fidi di me, ^{ma} ~~per~~ sono ignorant: . La
onde cercherai di chiarirti altrove, et se
pur dirò qualche cosa di buono, s'immagini
come in effetto sarà, & tutto sia procedu-
to dal Padre del lume, al quale si darà
tutta la gloria, et l'honore, et quel di
male, & sono ~~per~~ dire (~~per~~ non posso io
credere, & io non dica qualche sciocchezza
et pazzia) tutto sarò mio da esser con-
solato corretto, et fatto via da qual si vo-
glia sotto giudicio, al quale di presen-
te mi sottometto prontam: .

Per venir dunque al punto principale ^{ma} ~~per~~ Cio: non
so come procederò, entrasse a ragionare
della grazia di Dio, se ben mi ricor-
do quello, & senza pensarvi lo ^{qu} ~~so~~ ^{ris} ~~posi~~,
della grazia sufficiente, e della
grazia efficace, e ~~per~~ ~~che~~ ~~li~~ non restò
sodisfatta, ma più dubiosa di ^{ma} ~~per~~, et
con ragione, ~~per~~ ~~che~~ ~~fui~~ ~~mi~~ ~~dubito~~, et credo
di haver

32
Di hauer detto qualid sproposito.
He ha partenza virtuosissimo in aggran-
tando: di far considerat: ^{se} ^{su} questa
materia, la quale se con humile
sogget: non sarà da noi trattata
quanto è più difficile tanto riuscirà
più pericolosa.

Lasciando dunque da parte le altre considerat:
della gracia, come quando nel suo
larghissimo significato, si intende
quali si voglia essenza creata, & sono
l'istesse creature, & di pura gracia,
et bontà del Creatore furono prodotte.
He parlando di quelle altre grazie,
& più propriam^{te} doni naturali sono
chiamate dai nri. Dottori, come sono
la bellezza, et fortezza del corpo, il
uigor dell'animo, la buona memoria,
l'acutezza dell'ingegno, la cogni-
tione con tal... acquistata, l'elo-
quenza, la dolcezza, la facilità dei
costumi.

certum, et simile. Ne meno intendendo
 ragionare di quelle ^{da} naturali grazie
 di più propriam^{te} sono dette. grazie gra-
 tis datę racconta da S. Paolo nella ^{1^a} Cor.
 ai Corinthe (cap: 12 dove dice, & Alij qui-
 dam datę: & spiritus sermo scientię:
 alij autem sermo scientię: alteri fides
 in eodem spiritu: alij gracia sani-
 tatus in uno spiritu: alij operatio vir-
 tutis etc.

non è tutta mania assai.

Sonetto.

La Bella Vedova.

Cinta d'oscuro uel, d'oscuro manto,
 Va la bella d'Amor tiranna altera,
 Si fuor sembra la notte humida, e nera,
 Che ueni dal suo Ciel pioggia di pianto.

Ma per tua pompa Amor, e per tuo onore,
 Spunta chiaro il matin da forza sem
 La notte aggiorna, e l'Alba messaggiera
 Li ride in fronte, et a' due soli a canto.

Notte di di mia vita in cui s'adombra,
 Per tuo parraggiar, luce e candore,
 Con le bane l'Aurora, e il Sol con l'ombra.

Veh se a' mirar il tuo stellato ardore
 Argo son fatto, e tal puer m'ingombra
 Fugga il sonno dagli occhi: è dorma il
 cuore. —

Esortat^{ne}: alla vera confidenza.

È maladetto nella Sacra scrittura quell'huomo, & con-
fida in altro huomo, per q^{do} è un'appa-
giarsi ad una cana fragile, et uolta.
Non trouerai alcuna fermezza ne gl'huo-
mini, & sono uarij, mutabili, et inconstan-
ti, come le foglie portate qua' et là dai
uenti. O se pure quell'huomo, o quell'altro
mi è stato utile, et mi può di nouo aiutar
non conuiene di ciò ringracciar altri, &
dio, riconoscendo tal'huomo, come pure in-
strom^{to}: messo da dio, nè chi fa beneficij
altrui, deue aspettar ricompensa dagli
huomini, ma da dio largo rimunerato
di ogni picciol bene. La somma d'ogni
pp^{re}: consiste in far bene & amar di
dio ad ogni humana creatura, et rice-
uere per ricompensa ingiurie di parole,
et di fatti. Felice, et beato è colui, al
quale dio ha' comunicato q^{do} spirito: Ma
ragion uole, & chi comanda, che non
portiamo odio, anzi amiamo i n^{ost}: nemici
sia d'auo pronto, et bramoso di darli bastevoli
forze

336
forze di effettuare il suo commandam:
si & quello & alla nra: natura la
gracia abbandonata è tanto difficile,
et repugnante, anzi impossibile, di-
viene molto facile et possibile & la
gracia di Dio. *psl sine me (disse la
uerità) nihil potestis facere, et om-
nia possum (disse il seguace della uerità)*
in eo qui me confortat. Adung: & con-
sequire q. forza sopra naturale, et q.
gracia efficacissimo mezzo, è la con-
fidenza, et dobbiamo collocare in Dio,
della quale hora diremo qualis cosa
et debba i nri: indeboliti spiriti, et
disporre alla diuina Grazia.

La confidenza, è una certa credenza et opi-
nione, & noi habbiamo, della bontà di
alcuno, & persona, et uogliamo seruenirci,
non riguardando ad' altri oggetti, &
alla sua interna benignità, et
clementia. si desta, et augmenta la
confidenza & molti modi. Et primieram^{te}
et la

84
E la considerat^{re}: della bontà di Dio, & è
un abisso, et un Oceano immenso, et in-
finito di bontà, in lode della quale me-
conta una Santa, & il sig. ~~io~~ io li
rivello esser sì grande et incompre-
sibile la Divina Clemenza, & tutti i
peccati, siano quanto si voglia gravi,
odiosi, et abominevoli, & in questa
vita può fare alcun huomo, non può
già mai esser tanto provocata, et irri-
tata la sua giustizia a risentirvene,
& all'istesso tempo non faccia grand^{ti}
beneficij anco obligati, et ordinati,
& la sua paterna pietà, et infinita mi-
sericordia, et pronta: non aiutasse,
et aiutasse in grazia chiunque alle sue
interne chiamate risponderse, et di cuor
al suo aiuto ricorresse, et si convertisse.
Ma se è vero, come in fatti è venis^{no}, io
non so, per uogliamo, disperarvi, et gettavi
via, & ci vediamo tanto miserabili, fra-
gili, et colpevoli, pur nondoci quasi d'haver
hermai

hor mai stancato l'adio med? in ydonari
è falsi. 3^o errore in tollerabile, et inguano
anzi blasfemia horrenda. Perché anzi
si come la luce, et le tenebre sono contra-
rie, così sono la dottrina di Christo pie-
na di verità, et di la ysuazione del
condannato Lucifer Padre delle menzogne.
Christo di sua bocca ci fa intendere, degli ci
sta aspettando avanti la porta del uon
che è l'uscio, o consenso della nra:
uolontà, et di qui u'egli batte, et chiama
et niuno può susurrar d'esser talmo. Som-
merso, et yduto nei uity, et non lo senta
beniss?, benet più forte una uolta, et
l'altra, secondo y l'ordini, et molti
inperitabili della sua eterna sapien-
za. Et se alcuno aprirà sia chi
si uoglia entrare? Sig? a stare ne
seco con ogni dimostrat. di benignità,
et pietà scordandosi delle passate ingria-
rie. Dall'altra parte ci introna il capo
il maligno Ingannatore, et ci confonde,
et aggira il cervello con mille strane et
estreme

estreme fantasie, dandoci ad intendere, &
non ci è più rimedio, come se ^{la} bestia in-
fernale fusse il segretario dei decreti di
Dio, et di più ^{per} mai non può mai sa-
ziarsi nel odio, et offese del suo Reatore,
aggiunge legna ^{su} legna, et uelenan-
doci tutte le potenze, et particolarmente
curandoci l'intelletto c'infiamma a di-
gizzo formale della legge di Dio, et fi-
nalmente dice, & ^{lo} mendo non è ben visto
& non ci è provvidenza, et & ^{gli} huomi-
ni si reggono ^{per} opinioni, et & il tutto
si regge a caso ne' di ^{lo} più contentarsi
fin tanto & non precipita l'anima nell'
Ateismo, et poi nella final impenitenza
& è l'ultimo scopo delle sue nequitie;
contro la quale dobbiamo noi combattere
con una vera, et forte confidenza, ne' a
caso ho detto vera, et forte, ^{per} qu' ^{con}tribue
il tutto. Dissi vera, ^{per} ci sono ^{gli} estremi
di ^{la} virtù, & sono la disperata: sopravven-
nata, et la ^{per}frant: & questo si trova
coperto col manto della confidenza. Et
questa è

40
In
che la rovina di coloro, & à balanza, et
à sicurtà commettono dei peccati confiden-
dosi, et Dio un ^{che} li perdonerà, et li accet-
terà in grazia almeno nell'ultimo
sospiro. Et fra tanto maltrattandoli,
senza scusarli uanno aggrauando
peccato, à peccato assicurati in certo
modo da ^{che} empia confidenza, e pre-
sunt: seruendosi di scudo della diuina
bontà, & più offendere, et prouocare l'istesso
Dio. Si ^{che} non occorre al presente dir al-
tro, ^{che} confido in Dio, & non siamo ^{che}
sua grazia di ^{che} numero. Et ci ba-
stano di concludere, & la vera confi-
denza ha ^{che} bisogno la bontà, et
misericordia di Dio, ma con abhorrimento
delle offese, o almeno con desiderio ben-
di noi uolere ^{che} celare. Debole, et
franco di uolersi emendare, et humiliar à
Dio, con stimolo di timor di Dio almeno
seruire. Aggiunti poi dopo uen anno
forte

forte. Perché non ogni grado di con-
fidenza ci causa dei peccati. Ma la forte
confidenza, la quale come si habbia
da eccitar in noi, et a d' fine hora
diremo con ogni possibile breuità.
E certo non si può con lingua humana
dichiarare il valore di q: virtù. Et dirò
una cosa al bel principio, ch' a q: virtù pa-
rerà incredibile cioè. Che i maggior pec-
catori à punto, e i più deboli, i più per-
uersi e rebelli, et i più invecchiati, et i ri-
carchanti, sono più facili, et più disposti à
q: Santa virtù, ch' altre persone me la nam.
Buone, o non tanto peccatrici, se però non
mancheranno di spiamarsi, et far quel poco
ch' possono. Oh q: tali conuerendosi fan-
no rallegrar tutto il Cielo, ch' concentran-
dosi in se medesimi, et conoscendo d' esser
uiscerati, non de' huomini ragione uol, ma
peggiore d' animali privi di ragione,
et esser, come monstri contrafatti, et de-
formati, e pieni di lezo, e di opare, e
di pensieri, regnanti a l'ordini nostri
du

du Dio, con tante piaghe aperte con
 tante debilitate, contradictioni, meruit:
 cattivi, et effetti pueri, et di più con-
 siderando, una infinita moltitudine di
 altri maggiori peccati, & in fallib. b. m. pe-
 venuti commessi, se ff. mena misericordia
 di Dio non li fossero stati levati le
 commedite, rotti i disegni, et inter-
 mette le malitiose trame, & andavano
 ordendo contradic, et il prossimo.

Saprendo d'essere stati cotanto soppor-
 tati, et comportati da chi poteva con-
 stant. punirli, et gettarli nel fuoco
 eterno, grazia non concessa ad infi-
 niti altri manco cattivi di loro, vengo-
 no in un istesso tempo a stupir della
 propria malitia, et cecità, et della som-
 ma, et incomprendibile pazienza di Dio.
 He possono non concepir gran timore
 verso Dio, per il Dio li suggerisce
 innumerabili casi seguiti, uno di
 persone da loro conosciute, et praticate
 il tale colto di morte subitanea,

43
il tale perito da Cortello. il tale con segni
evidenti della sua dannazione, et altri alcu-
ni periti. Sentono dunque: a combattersi si-
no dentro le midolle, et il tempo malum-
speso, et la breuità dei giorni, et li man-
cano a uiver, e la incertezza della sor-
te, et che ha da toccare, e la pena
eterna meritata, e la felicità data,
et la propria, et incomparabile ingra-
titudine loro uerso innumerevoli bene-
ficij generali et particolari tra i qua-
li si sentono più di tutti d'esser tanto
uolti stati chiamati, e richiamati in mil-
le maniere, e tanto tempo sopportati,
anzi in loco di castigo con noui bene-
ficij: fatti, e confusi, e conuinti
in si fatta maniera, et non sanno doue
uo barri, nè doue nascondersi dalla faccia
et presenza benignissima, et dalla clementia gran-
dissima d'un Dio, et Padre sì buono. et
quindi disperati a fatto di se medesimi, et de-
testandosi, et abhorrendosi in gran maniera
tutti confusi, e vergognosi d'abitudine ne

49
abisso della propria malitia, et uita, et per
un modo meraviglioso, et a loro stesso inco-
gnito di uera confidenza cominciano ad
accusarsi con singulti, e sospiri cordiali,
et molte uolte con abbondante ^{me} lacrime alla
presenza di Dio, supplicando la diuina Giu-
stitia à castigarli, et à non comportare
A tanta ingratitude uale impunita,
et quanto più ueracemente s'oppongono in
certo modo, come fuorati della Giustitia
contro la misericordia, tanto più abbondan-
tamente sono dalla misericordia uincisti, et
difesi dalla giustitia. Et qui è la uera
contritio, A tanto diletto porge a Dio, A
non può soffrire di non consolare, chi
così si duole d'hauerlo offeso. Seguono
poi le uen determinate, et proponim:
efficaci, quali tutti si fabricano sul pri-
mier fondamento della confidenza piena
fermai non più di timor seruale, et di un-
certa tepida, et irresoluta uolontà, ma
colma d'amor filiale, A rende ogni diffi-
coltà più facile da sopportare, et ogni
peso leggiero.

Sonetto.

47
Alla Passione di Gesù Christo.

Tu che spargi Sg. con larga vena,
Sopra la Croce dalle Sante piaghe,
Fiumi di sangue, et vuoi che indisi paghe
Sai nri: error la meritata pena.

Mira la fragil mia spoglia terrena,
Che intorno ha mille ingannatrici paghe
Vi mia rovina aiudam: ugghe,
Et l'ingordigia lor tempem, et agogna.

Tu con alta uirtute; onde l'eterno,
Padre hai placato, et à la morte tolto,
Il privilegio, e chiuso à noi l'Inferno.

Mirammi in tante inique colpe inuolto;
Dammi dolce Sg. delor interno,
Ch'io meriti nel tuo grembo esser acolto.

copiato

Sonetto

Visita alla Sepultura di Donna amata.

Languie il cuer, trema il pie, la lingua tace
 Stillo in pianto, e n' sorpir l' alma dolente,
 Se il mio fuoco se potto ancora ardente
 Torno à veder fra il cener suo vivace.

E mentre al caro spirito eterna pace,
 Suppliche io prego in fra beata gente,
 Subesa inuenerita esce repente
 L' antico incendio, & mi strugge, et piace.

Quando ella nacque, nacque la mia sorte,
 D'arder mai sempr, ond'arri, mentre visse,
 Et hora spenta ancor dal ciel m'acende.

Si nel mortal horror mia fiamma splende,
 A cui non fur già mai l'horre profire,
 Si amoroso destin vince la morte.

Sonetto.

A Luigi xij Re di Francia, e di Navarra
Christianiss.

L'Alma guerriera del tuo Padre Augusto,
Soluer di quel Dio, dal Ciel usillo,
E ffouano difensor gradillo,
Di chi di Pietro, è del gran Manto Onusto.

Sore her trasire: ond' her del rito ingiusto,
Vindice alzarri il Redentor Vescillo
Vero rimira, e ritornar tranquillo,
Il franco Regno al cubo pio uetusto.

Se ungi il ferro sol, zelo, e uigore,
Se ti moui, Vittore han le tue genti;
S'auueni debilito è il Traditore.

Spunti il sol pria dell'alba, il frutto al fior
Preceda, che saron minor portenti,
Del mirabil opnar del tuo ualore.

Copia del orig.^o scritto di mano d'isterico come nel ultimo

È stata cosa di gran meraviglia a questa Città, il vedere, che
una fanciulla in età così tenera di Religione così
diversa, h^o mi è lecito chiamar Religione una gre-
ta perfidia, lasci il proprio Padre, et la Madre,
la legge da lei suckiata col latte, le comodità
presenti, et così nuda, et sproglata d'ogni humano
aiuto non d'altri, id^o da Dio solo affidata, et con-
sigliata, habbi fatto ricorso a noi M^o Sig. Patriar-
cha, non con altro fine, id^o per poter col Babu-
lino, id^o ella instantanz.^{te} dimanda porsi in stato
sicuro di conuenza, et ritornar anco in G^{ra} vita,
qual sono bene attorno cui uananz.^{te} Passatiavono
gl' antichi Filosofi. Ma non di minor meraviglia
certo è stato ad ogn' uno il vedere poi, com' G^{ra}
santa, et buona intentione venga tra Christiani,
con acerbanz.^{te} perturbata, et spabita, id^o poco
forse ella sarebbe stata lontana dal pericolo,
se con mano più id^o ordinaria non fusse stata
socorsa, et difesa. Io Sig. indubbi confesso d'esser
stato uno di quelli a cui particolaranz.^{te} questo caso
hà apparato non picciola, non pur meraviglia
ma dolo noia, et tranaglio. Habi stato ciò id^o per
la comune condicione d' gli Rusmini il consuetudine

à gli afflitti, et travagliati, o per lo timore della
 Religione è tanto potente, & interessa facilmente
 gli animi, et con dolce forza li costringe à pro-
 tegger quelli, & di lui vediamo particolare. Così
 con gli altri cori ancor io ad esser Verso alla
 Battaglia, & per ciò la Fanciulla doueua star
 tenere. Di famosi diuisionisti, notai l'inguidanza
 di miele et fustigare, e provarai come tal' hora sotto
 un dolce sapore s'asconde l'amaro, & allorica,
 et com' sotto i cibi di Vita, si trova la morte.
 Io viddi contendere la verità con la menzogna,
 la giustizia con l'ingiustizia, l'amore con la
 passione, in così fiero, et non il modo, & la
 vittoria più volte, hor fugata, hor richiamata,
 hor respinta, hor ritenuta, sdegnata anch' ella
 di tanto ardore, se non è fugita al Cielo, ma
 cred' io, ne ancora apparir dov' sia il discender.
 In così dubbio stato vedendo io la Fanciulla,
 piansi la miseria humana, et for' mi lagnai,
 & indurav all'uomo, fatto stato concetto l'inten-
 dere, et volere, possed' & anco ci vien concesso,
 ond' ben presto à vinas forza ci conuincere cre-
 der quello, & non vogliamo, et intendere quello,
 da cui l'intelletto è troppo lontano. Io andauo
 con

3
con argumentando, a il effetto. Cristo Sig: nostro
uolles, & La sua Legge fun^{to} portata fino all
estrem^o margin^e della terra, se hora, chi a quella
volontaria^{te} si conduce, con pertinace^{te} vien
refutato. A il effetto Dio & La sua bocca istessa,
et per quella de' Servi suoi, dimanda a gl
huomini il Cuore, et la volonta, se hora ritro-
uandosi chi puran^{te} gl^e si porge, da improvvisa
mano vien distornato il dono, et risospinto il donat-
ore. A il effetto final^{te} fu detto, Lasciate venir
i Fanciulli, perche di questi e il Regno del Cielo,
se questa misera, non per altra cagione, e spi-
rata da Dio, & esser ancora tra gli anni Fan-
ciulenti riposta. Et pur fu chi tanto disse, et
tanto puote dire. Et pur fu chi se ne contra con
aperta uerita' armò la destra di Leggi, la lingua
di rilogism^e, et quasi nouo gigante uibrò contra
il Cielo, e fiam^e, e saette. Così io mi rammaricauo,
et profondato in di peniero, passo, passo cami-
nando m^e n^o uscì, & quasi nouo m^e uidi dalla
Porta di Poscolle. Et quindi tra l'ombra di gl
Alberi, & fanno corona alla maggior strada, m^e
condutti tutto maninconioso a quel picciol Tempio,
ou^e & memoria della nostre sciagure, et d'oligo.

6
di recente dono, ogn' anno. La nostra Città pubblica
concorre. Egli è posto, com' sapete in un rilucen-
tito, et aperto ha una bella, et graziosa Loggia
attornata d'altissime, et folte piante, per le quali
Raggio di Sole non u' entra: ⁱⁿ d'intorno gli
Angeli con dolcissima armonia faccendoti sentire
annunzio di continuo i stanchi passeggeri ai tuoi
riposi. All' hora in arrivando io mi ritrovai un
mio Amico, huomo per austera Religione, et di
lunga età venerabile, di esquisite, et rara litte-
ratura. Il quale si ricreava for' dal Viaggio, di
quel giorno, altri Lungo Rancore fatto, così tutto
solo L' n' stava. Io il vidi, et l'abbracciai con
gran mio contento: nè con minore for' da lui
visto, et abbracciato. Et dopo i primi saluti di
mandandomi egli qualche nuova della Città, dalla
quale alcun tempo era di mancata, non se-
pi, ne crederi poterle dir cosa più nuova, di il
Caso della Febbre: non pur si satisfar alla di-
manda, quanto si interdice il parer suo: et così
scacciar da m' quei dubij, di le gagliardi oppo-
sioni altrui, m' Rancore fatto pulular entro la
mente. Imperocchè, ricominciata da capo tutta l'
istoria gli raccontai il Caso con quanto era
puerto

sucatto sin all' hora. Ma particolarmente gli esposi
li gli argomti fatti & destruger resolutione si
generosa. De Lasciar Le risposte; et & quanto la
memoria mi potè somministrare d'ogni cosa puntual-
mente lo instrussi; concludendo, ch' ⁱⁿ niun altro più
opportuna: mi sarei potuto incontrare, nè à chi,
con più confidenza potetti dimandarne La vera,
et schietta resolutione; chi sia all' hora adom-
brato da tante false apparenze si stava nascosta
da gli occhi de gli huomini. Ancora habbiamo
un pezzo di giorno di' io, et il Luoro, où siamo
è troppo comodo & filosofar Christianamente,
et non potrei forse Le nostre parole
all' vento, perciò raccogliendole io, potrà egli
aueverle, et Le parti doue siano ben intese,
meglio esaminate, et forse anco felicemente ar-
gomentate. A queste parole il Vecchio rimase
alquanto spaccio di tempo tutto pensoso. Et poscia
quasi huius da Lungo sono meglio pigliando
mi amichevolmente per la mano, così uero mi in-
cominciò à parlare.

Luitho

Quello, & tu mi dimandi è il mi' forte più dif-
ficile di quello, & tu credi. Potrebbe non tanto la
materia è quella, & mi dà qualche noia, quanto
il luogo or tu accetti, dove riferir questo mio
ragionam^{to}. Or essendo fin hora spiegati solo
concetti nobili, et eloquenti, mal potrà recapitar
la semplicità mia, et quella severità con la
quale ti uiderò scrivendo il mio libro. Pur non
com' ti uoglio, io non deuo resistere a così lodabile
desiderio. Et chi sa, & Dio, il quale non sprechi
ma la bontà d'alcuno, non ti compiacca, anco
io di punto d'aver tenuto per la forza mia.
Ma prima, & io parti inanti, egli m' conviene ridurmi
a memoria il sagio detto di Epiteto, il quale tra
le sentenze più belle dell'oro, l'auo scritto queste
parole. Omnis enim duas causas habet, alteramq^{ue} que
ferri possit, alteramq^{ue} que non possit. Et queste possono
interpretarsi il vero, et il'apparente, & sempre
uano congiunti all'operatione humane. Onde alla
giornata occorre, & tali em^o sono uicente, et intere
quali sarà il manico, con cui da gli altri uomini
saranno pigliate. Quindi m' sorgono le diuersità delle
opinioni, & di ciascuna cosa habbiamo tanto, & qu
è cosa

era al mondo & buona, & ella sia, & d'aluno non
uenga biasmata, & vituperata, et tanto è uera questa
proposizione, & molti si hanno dato a credere, &
nulla sia più uero, ma solo ombra, et qui-
non. Così Platone nel iii. della Rep.^{ta} con la similitu-
dine d'un altro illustrato, danti a vedere, & nulla
scorgiamo in q.^{to} mondo, & ombre di simulacri ueri,
et d. il sebano (che nella sua maravigliosa
taula mostra il huomo, n.^o suoi primi anni dal
opinione esser condotto all'uino civile. Et alcu-
altro diti, & diuine & castigo d. gli huomini hanno
cangiato le Vesti a tutti gli atti humani; Tanto, &
la prudenza si uerte di temerità. La codardia
sfronda la maschera della Fortezza. et così d. gli
altri. Ond' egli auene, & tanti errori nascono nell
eleggere, deliberare, & eseguire, questa simulazione;
è sparsa tant'oltre, & gli huomini inter. Pellegrano
di far mascherati & esser meno conosciuti; così uedi,
d. ogn' uno si uide di persona diuersa, anzi
ogni uno al tempo nostro ha due fazioni la eterna,
et apparente, la propria et essenziale. Nulla
s'adopra nel parlare, et negoziare, questa
nel giudicare i proprii inter. Nulla à uita

monna

mostro, questa à lui li nascondo: tanto, & non li
uergognamo di chiamar la prima col nom. di Mona,
& pur uol dir maschera. Et in q. proposito
ben dirò un Poeta Satirico.

Quare agit in tenas animum; fiatet ille uocatur
Lilias h.c. nomen dicitur ille tenet.

More ubi ~~redendas~~ inclusit pagina caris
Vera redit facies & mulatas parit.

Le quali cose così stando, non si deu. primieraz. ^{te} mo-
strare, se questa acione di la uibra buona, et
intrensibile in se stessa, habbi trouati tanti con-
gratori, et inimici. Meravigliar si douereti, & ella
senza nium intoppo hauea subito buon fine. Il
mondo è pieno d'opinioni, ma più è pieno di
passione. Et non credet micha, id tutti coloro, &
parlando affermano, o negano alcuna cosa, sempre
dicano quello, id nell'interno d'l' animo loro sentono.
La persona esterna ui uol la sua parte. Ondi
se questi, com. oratori hanno difesi il torto, s'hanno
fatto così, perche suono hanir dato uicetto ad una
falsa opinione, com. se la persona d'l' oratore
si richiede, & s'aggiugnando la uerità meglio
scopra la finella d'l' arte sua. Ma noi, & qui
con la p.^{ma} persona, solo ti amo condor, don
non

9
non ci entra, ne l'Euclerla, ne la venerula, ma
solo il ti et io dottriamo ad altro modo incamminare:
diro a gl' uerità, Auertendo di fatto in fatto,
d'qualc' maniera, o qualc' Larua, non ci at-
traverri il camino; o et le dannar' opp' non;
con l' occh'al loro non ci lasciano veder quillo,
d' l' interno lume di ragione, et for' anco il
testimiale ci andrà mostrando. Et per cio, sarà
brogno, et stimo qu' ho habbiamo a dire, nè
facciamo prima ueri et indubitat fondaz.; dei
quali, se non ~~havemo~~^{traviamo} nel silogilare di necessità
hauerà et n' segna il uero. Queste arti l'ap-
prendem' si dalla sua fanciulletta da birtibile
nell' organo suo. Et poscia ne studij di Medicina
la praticati appreso valena. Di cui un sol loco
a gl' prop'ato ti uoglio ricordare, et è in quel
libro, au' egli dà i precetti di correggere i
uizi d' l' animo. Et qual diu, d' tutti gli
errori nostri nascono per et eniamo nel silo-
gilare: formando d' lo piu dimostracioni false.
Ond' m' leu' la uoluntà d' gl' sustin; et d' la
aciori loro.

Susponderemo q' d' angie principij; o fondamenti de tutti, o
conosciuti, o cōcessi, et fuor di questi non m' estenderò l'adun
punto

7
puro? accio che di loro possa ne formi la et
conclusione, che io ti dirò; che sarà la verità di
questa questione.

Saranno i principij due. L'uno causato dalla filosofia
per se pratica, l'altro venuto dalla Christiana.

Il primo è, l'uso della ragione, non si prescrive,
si differisce con numero d'gl' anni. Ma con la ca-
pacità d'gl' ingegno.

Il secondo sarà, se il trattarimo non si deve negar
a nuno, et dimandandolo haueva l'uso della
ragione.

Il uno et l'altro è uerissimo. et si alcuno uole
meglio intenderlo, se potessi d'esplicatione d'gl'
primo dir, et tutto quello, et nel huomo s'opra
senza aiuto di cognitione, non è natura, o
facoltà naturale. Tale è la nutrizione, l'augur;
la generatione d'gl' altro huomo, et simili. Questo
poi si fa con cognitione; et ella è di senso, et
sarà uedere, udire et tali: o d'intelletto, et sarà
ragione, o uso di ragione. La quale però sarà
prima facoltà d'gl' anima, et intendi, et sarà quella
la quale la specie humana diuerso deservirà
dagli.

da gli altri bruti. Et per ciò dico di quante sottitanti la cognitione dell'anima nostra, di altre tante sarà la ragione, o l'uso di ragione. La cognitione tutta dell'anima si riduce a due capi. L'uno è quando intendi i primi principij dell'essere, e più o meno, i termini loro medesimi senza renderne ragione. Per esempio. Che il bene sia maggior del male. Che Dio è buono. Che il buono sia desiderabile, et simile: che senza prova s'apprendiamo, et conosciamo s'uerissime. L'altro modo di conoscere è quando discorrendo col mezzo di questi principij vi causiamo verità, et conclusione non prima conosciuta. Com'è l'esempio il buono è desiderabile, Dio è buono, dunque Dio è desiderabile. Tra questo secondo modo d'introdurre, et il primo vi è quella gran differenza: che nel primo sappiamo le cose ad un certo modo s'habere, nel secondo sappiamo con certezza di causa. L'uno, et l'altro è certo in se stesso. Il primo più alla natura nostra accommodato, la quale ancora ci rese discorsi: Il secondo all'arte più soggetto: et ad ogni maniera scientifico. Che si vi la

conclusione

conclusione causata si chiama scienza. Nome, &
 al primo non si può accomodare, ha di questi
 due modi d'interver il primo precede al secondo
 come la cagione precede il suo effetto. Essendo
 & i principij da noi prima conosciuti si con-
 ducono al discorso, et quindi alla conclusione.
 Sarà dunque questa di ragione conforme a questi
 due modi d'intender, di due sorta, uno d'prin-
 cipij, l'altro della conclusione, questo procederà
 a questo, et sarà come uso di ragione inizi-
 ante. Questo seguirà et sarà uso d'effetto di
 ragione, perché se ben' l'uno et l'altro modo
 d'intender è d'effetto: nulla di meno, perché il
 secondo è molto più avvilimento del primo, et
 tale, & d'una cosa molto lontana si fa
 fa nascere una verità, non mai prima caduta
 nell'intelletto, più anco dall'uomo si stima,
 et da li verrà chiamato d'effetto modo di sapere,
 et si nominerà scienza, dove l'altro non
 scienza, ma comune intelletto si chiama.
 Come poi, et quando l'uno et l'altro di questi
 l'acquisti dall'uomo, come ha filosofi vi sia
 qualche

qualche diversità, congiungono però in questo,
 che quando il calor naturale hauerà consumato
 la superflua humidità del corpo, nella quale
 l'intelletto immerso, et quasi affogato da prin-
 cipio dal nostro uicer si uincera, all' hora com-
 ino dallo uicer alla luce fauerà passaggio,
 cominciar ad apparere l'esser dello core, quindi
 suo loro, et la loro passion, di loichia-
 mano predicar: et è quel primo modo di cono-
 cere di cui poco fa dicemo: Et indi passa
 al dicar, et acquista il secondo, et chiamare
 sicula: questo istruir molto ben inteso, et
 praticato da medici, lo prouerò eglino
 l'auentura da Platon, dai nel suo Timeo
 dice, et dopo la creazione del gran mondo
 fatto da Dio Padre universale, i minori dei
 delo uelgie di quello fabricarono il minore
 et è questo nostro corpo. Et di in ligauano
 lo primo di già prima create dal Dio egl.
 auentura, et l'anima quasi in profondo
 fiume sommersa tratta tutta dai moti corpori
 ueniva a uolentieri rapita, onde conclude
 con

con queste parole. [Quas ob res ab initio Anima
cum mortalis corporis vinculis includitur, amens
efficitur: et postquam mutationi, et augmenti
minus lenius, minusq. fluit, Animiq. circuitus
tranquili con motu iter suum peragunt procerius.
temperis sedaciones fiunt, et infingunt naturae
huc congruam restituitur. tunc unguorum
unquorum diverse conuersiones eiusdem et
alterius naturam probe discunt hominem.
sic institutum prudentes efficiunt.]

Da che si vede, & non riconosce altra cagione Platone
di questa ignoranza & intelletto, & io altri Luochi
che più determinato significato chiaro offuoni &
anima, & il soverchio humido & corpo. Del quale
Liberando egli Libera ancor l'anima & l'ignoranza
ma. Che con sonano le parole. [et postquam mutationi
et augmenti minus lenius, minusq. fluit.] La necessità
di elemento, et di augm. & deo haue il corpo nostro,
& da principio fu di corpo humido fornito, ma
cedendo il bisogno col tempo, humido si ripone, et
in pari più tosto si conuerte. Onde il calor natu-
rale acquistando di giorno in giorno maggior vigore,
l'etto l'animo intellettuale alla cognitione delle cose
esterne. Et molto ben può fare egli, intendendo il
calor

calor
natio del Corpo humano prima sede dell' Anima,
incom^{to} immediato dell' intelletto, senza il quale, mentre
l' anima è in d^o Corpo ella non può usare ne gl.
officij di natura, ne di ragione. Da questo dis-
corso voglio, che si raccogli: che la cognizione non
può sorgere nell' humido, ^{ma} che il calore non si
faccia forte sopra l' humido, et uada liberando il
Capo almeno, di quei torbidi vini di nominatione.
Et se si bene s' uerrà, non uiderai esser ad un
tempo prefisso, et determinato, conosciuta come, che
non tutti i Corpi sono d' equal misura, o tempera.
Et parlar à questo modo. Certo è, che queli in cui
il calore sarà più uiuace, molto à tempo cominciar-
anno à dar saggi di queli, che l' anima loro può
fare. Vero i freddi, et humid. ^{vi} ~~si~~ penano gran
tempo ad arinarvi. et Hic non si meravigliare,
se uiderai tal homo un fanciullo di uig. anni,
et for^{to} inanti à prender l' Heb^{te} ^{be} ~~lib~~ i prin-
cipij, che loro uengono insegnati, ricordarsi di loro,
et piano, piano inanti, che arriuno al ultimo
et conseguente uere. Vero all' incontro molti u-
ne saranno, che nel decimo, et decimo^{mo} à pena sano
conoscer, se du^o, et du^o formano quattro. Onde si com-
alla cordanza di questi, non altra ragione potiam
dare

dare, & la mala complessione, et l'humido tenerchio
del cerebro: con di quell' diamo, & il buono, et
ottimo calore fa quello, & ha la cognitione, con
il tempo discorde. Hor tu uoi veder il mio
principio uedrai come non pur l'ha conuiato
interpretato, ma anzi ueracem^{te} concluso.

All' hora dir' io

Il principio si questo, & l'uso di ragione non
li prescinde dal numero di anni; ma di capacita
d'ingegno. Et per questo id' u'odo, uoi uolete, id'
l'ingegno li uenda piu, e meno capace del tempe-
rans^{te} del corpo: onde conforme a quello, hor prima
hor dopo puol condursi alla cognitione. La qual
ora, com'io mi credo uerissima, non e pero, Don
Legem^{te} si possa suader altri, massim^o a nostri
iunioriscoli i quali fanno un gran merito sopra
questo u.^o d'anni. Et a tal hora a forza conue-
dono questa anticipatione, vi mettono peris eun-
tanti; et li fatti intoppi, & men male sarebbe ma
il non concederla. Et primieram^{te} uogliono tante
conietture a prouarla, & fanno scomentare altri.
Poiche il buon vecchio e di n.^o Se io ragionato con
coloro direi, ~~che~~ se alcun Legislatore determino
mai

mai al numero d' gli anni. Puro di ragione, ciò
da lui fu fatto & le azioni civili, che debbono
essere, com' & lo più occorrono, et non com'
possono occorere. Ma non deuo pregiudicar
allo spirituali, qual' è quella, & habbiam
le mani: Le qual non com' & lo più possono oc-
correr, si deono considerare: Et perciò si uedi
com' la Chiesa admette alla ammissione de pec-
cati, molti fanciulli anco di sei anni, & non lo
farebbe, se giudicasse quella esser incapace di
cognizione. Si & è forza, & si apporti una sola
autorità anco pur di in una, et è d' l' catechismo
Romano nel trattato de Penitentia n.º 45. ouo dice.
Et Conc. Latran. Can. Perspicitur neminem confessionis
lege adstrictum esse ante eam etatem, qua rationis
usus habere potest. Dequo tamen ea etas aliquo
annorum numero definita est.

Quanto à quello, & di, & si uogliono gran coniecture
à bonas Puro anticipato di ragione; io ti rispondo,
io & ti uol provare, & il fanciullo apprende i
principij; et questo è facile: imperciocchè si adima
dato d' alcuna massima chiara, egli prontamente u'
acconsente, non si è dubio, & di già egli conosce i prin-
cipij: Ma se uogliamo coniecturare, & già ha parlato
al

al secondo modo d'interder, debiamo vedere, se que-
sta, et intend' alcuna conclusione, et senza ragione
non si può intendere. Come farebbe, et ho chi debba
amare sopra tutto la pace, che questa religione
sia meglio di quist' altra, et simili, et senza ad-
durci. La ragione non li puòo sapere. Et così,
se il fanciullo tant' oltre concluderà dirai senz'
altro, et egli si logica, et d' all' atto d' discorso
è arrivato. Per fur concludiamo esser il perfetto
uso di ragione. Ma ~~per~~

Ma egli è tempo, et da questo nostro primo prin-
cipo passiamo al secondo. et era, et ad alcuno
non si nega il Battesimo, et si chi lo domanda
ha l'uso di ragione.

Per ben intender questo hai da sapere come i
sacram^{ti} non sono stati instituiti da Christo sig-
norato per salute d' il huomo: se ben con di-
uerse fin. Onde tra loro si è diuerstità: La
qual primiera^{te} patendo della necessità et
dalla dignità loro. Così il sacram^{to} d' ilucharistia
è senza dubbio più Eccelente, ma il Battesimo
è più necessario di G^o, et d' gli altri. Imperciocchè
col modo di G^o liberando l'huomo, così dalla G^o
et di:

et originaria culpa, et ut uerum: porta secus,
condalle uelut agni da li conere, iunite
con Dio, et dicere suo uero figo, uicinu la
gratia Paterna, et uenla il Paterno, diu
nuu' alio sanant: poteste obenero. Una
cotale ueritatore ha stat d'innocenza. Cercaron
gl' antichi genti nella uanità d'le loro
superstitione religion; et si da quell' chiamata
purgazione, et expiatione. Ond' molte cose trouer
uoi apresso Platore d'la uita purgativa,
parte m^a, parte leuate da Pitagora. Et il
mo potro parlando d'expiatione con dire.
Me bello a tanto digressu, et cedo recenti.
Abstrahere nefas, donec m^a flumini uino.
Aluero — et alio

Ter totius pura uirum uulit unda
surgens. uoce Leni. Et un' alio dire
Terg. sene flama, ter aqua, ter sulphure luma
Et con Danaro a ueder enor stat expiato Horace
caduto in calamità d'la morte d'la madre.
Con Seneca, dopo hauer uiti i proprii figliol.
Et d' Nerone, et cercano questa expiatione n^a
paula Suetonio in d^o modo — Sene confessa
agitari se maxime species uerbis furiarum, ac
cedi

cedis ardentibus. Quin et factis & magis sacro
eucaristiae manet, et exorare tentavit.

Ma con questa sua moriana, et di nun profito:
con la purgazione, et il Batteismo noi ope-
riamo l'aver^{ma}; et lava l'anima d'ogni
macchia. Et con tale egli è ben il dovere
d' a nuno non si neghi, ma particolarmente: La
grandezza, et di lui conosce. Quindi è puro
della Pietà, et la ragione vuole d' inanti l'atto del
Battegiare. Et da lui dimanda di chi a quello
ci conduce, la confessione della Fede, la renou-
d'ogni profana superstizione. Quarta ilatione però
deve proceder conforme alla qualità del soggetto
in cui s'ha da conferire. Et si guida sarà fan-
ciullo senza uso di ragione. o haudà l'uso di
quello. Del 1.^o caso s'ha la necessità del sacra-
mento la fedeltà de' Padri, et possono prometter
alla volontà del Sig.^o, et la Chiesa di tanto pag-
aga; et se si sente la volontà di quell. non de-
ve no battegiarsi il fanciullo senza ragione.
Et di 2.^a condizione o sotto 2.^a condizione ~~qualche~~
senza alcun dubbio, vogliono intender quei valenti
Teologi adra dell' ammassarj della Fanciulla,
quando

quando dicono, & — Pueri inuicem Parentibus
non sunt baptizandi. Com' r' gl' altri dalla
questione tratta B. Tomaso, si può raccogliere
nella seconda, della seconda alla q. x. art: i. 2.
Ma se il fig: ha uer' l'uso di ragione, può
egl' assolutamente dimandarli, et dimandandolo,
non h' l' deo negare. Vno di ciò contenti i
padri i no' ed questo nulla importa. In propo-
sito di d. deui molto ben repetir nell' anno
no la dizione, & io feci d' l' uso della
ragione incipiente, et d' l' uso d' l' uso, & d' l' uso
non è nichil necessario, & il fig: si logici
discorra; ma basta & più capace d' apprendere
quasi principij, & li faranno mostra, et fici-
li' egl' intendere ben, & dopo la morte d' l'
corpo vers' la miglior parte d' & uoi uina, et d'
quello conform' ai suoi meriti uirga premiata,
& ai suoi demeriti punita. Et li auco non
apprendo, & il habermi scancel ogni uer' d'
marchia d' l' anima, et tal' altre, & alio non
sono, & primi principij da cui s' l' inteli,
et credit: questa credenza sarà in lui suffi-
ciente dispoitione in lui & uicini d' necessario
raccom:

sacram^{to}. Questo è l'uso praticato non ha da
S.^a Chiesa, et insegnatori da sacri Teologi. Onde
a m^e pare, & in ciò non velti, & dire, solo &
l'uso di rag^{ione} incipiente basta d'ottenere il Batt^{esimo},
ma tanto maggior^{mente} l'uso di quella. Fatto. E d
anco h^o voluto addurre, qualche più evidente
ragione, potrebbe dire, & l'uso di ragione rende
l'uomo sig^{no} di se stesso: et lo libera dalla
potestà altrui: almeno circa l'intendere, et
volere: del qual facoltà sempre può dispor
ner a suo modo: et in conseguenza elegger
quello, & più glⁱ piace. Onde vedi, come può
aconciarsi^{te} dicevano gli avarij, & tener
l'Hebreo nella potestà del Padre, non doveva
battizzarsi. Però, & pur è vero, & il potere
paterno tant^o oltre l'auanti, c^{io} si de^{ve} intender
senza dubbio quanto al corpo del fig^{lio}, al quale
il Padre è tenuto prender, ma del libero arbitrio
il fig^{lio} n^{on} è sig^{no}, ogni qualvolta egli arriva
all'uso di ragione. Se ben nel caso del Batt^{esimo}
l'azione è così fauoribile, & d'auerata dottri
na de' S.^a Padri dobbiam^e credere, & al Padre
infedele sia in tutto tenuta la potestà anco
nel

Corpo del Figli, et li dichiara volentieri battegiare.
Et et raccogli un'altra conseguenza, et e, et far
di proporsi disputa, et li deu dare J. Fanciulla
in mano del Padre, fin tanto, et venga ad
anni piu maturi. Concioia, et il Padre tuo
di gia, et la dichiarazione fatta della Ragione
ha et duo ogni Patria poteta, et haueua,
non l'anima, i sopra il corpo di Lei. Anzi
l'eccellenza di cori fatta operazione, ella
e vna molto piu nobile di suo Padre, tanto
et, et con diligenza i suoi auerari uogliono
vno i loro Libri, vno dano, et ella con fe-
dele, deu comandar a gl infedel, quale e
il Padre tuo. Hor uedi come i saggi auieri
ben spesso colgono lontano dal regno.

In questa maniera pare a me, et per hora
molto bene siano dichiarati, et prouati i due
principij, et ~~et~~ al comuciar del mio ragionare,
proprio: Hora tendi bene, et uedrai, come con
quello habbiamo da concluder demonstrauim: la
uerita. Et cominciando dall'ultimo, con argomento.
A nuno li deu negar il habbermo le co dimanda
haueudo l'uso di ragione. Questa ha la mia
magior

maggior propoitione. La minor sarà La Fanciulla
Hebea dimanda il batteismo hauendo l'uso della
ragione. D'ung. conclusione uerissima dalle Vnità.
Ma Fanciulla Hebea non li deu negar il
batteismo.

Questo argomento è nella forma, e nella materia
è così ben taldo, & credo non uicuna opoitione
alcuna. Così chiaro poi, & ogn' uno di Medice
ingegno potrà conozer, & in li è riportata
tutta la causa fin' hora conhaucta. Et
questo è uero La Fanciulla sia uinta la Causa.
Con tutto ciò, li a te pare, & d' alcuna comoda
macheuole m' auiterai. Et io, et con minor
mia fatica, et con più ho gusto io uerrò
acconciando. Ma hora dir' io i principij, da
quali ha preso l'argom^{to}, sono così ben confer-
mati, & uiceno inuincibili. Ond' con ragione
molto buona n' ha da quell. formato il termine
& medio chiamato i Loic, & non potrà d' alcun
forza esser alterato. Solo c. manca a' me euer-
dere, il mouer la minore propoitione.
La quale a ben io l'ho uento. Ma è poco
necessario il mostrarla tal' a chi con uerità
che duresse uerità alla uita, & ma
la

Et questo anco farò fino il Vecchio: et potrebbe
essere, ed col mio ripercorre in q. d'una
bella, et oratione n. causa anco fama
tale, ed potrà allumare il oscuro di pensa
con torridi et mal consigliati. In che Dio
ho da provare è ed quella dimandi il Maltiz
no facendo l'uso di ragione. Et si temerà
la regola di cosa posta, quando parlano
di congiunture, ed a conoscer l'uso di ragione
di conducono. Or diciamo, ed nel provar
l'uso di ragione incipiente, farò il vedere
il fanciullo conosce le massime vere.
Forò ed si provar il Kelo fa di mettere,
ed il fanciullo discordando concluda. In q.
caso il p. è tanto chiaro, ed forò con
ridicolo il provarlo. poi non è altro,
ed facendo vedere la dizione sua, ed
si apre il Monig. B. Patriarcha, et ed
tu da principio si riconosca, ed d'uno non
in cada, massime uere da le molo ben
essere, ponderate, et proferte. Et ho
ne

h' ne uoi alcuna, ued. com' ella conoue,
 & la salute d' l' anima deu' anteporsi al
 corpo. Com' l' huomo deu' uerare il ben, et
 fuggir il male, com' il uolea, et il non
 uolere e' suo proprio, et non d' Padre, o
 d' alcun altro. Et tante altre, & potrei
 ricordarti, L' in ciò m' uolati fermare, et se
 io non uedeu' meglio darvi a uedere, d' elo
 non pur ~~ella~~ uo recipiente d' rap^{te}, ma
 il ffetto ancora. Liato l' conoue con dicer
 mo, quando l' huomo concludo quel cor, &
 senza ragione non potino concluder. Ma
 di q^{se} tali conclusioni nella soprad^{ta} d'gnitione
 ne uideu' tante quanto entra u' sono parole.
 La somma però e' questa. Ella dice, &
 fugita d' Casa d' Padre & fatti chittiana.
 Questa e' conseguenza, & procede da discorsi.
 et fa d' mettervi, & ella intenda q^{se} come
 la legge chittiana ha' migl'oe d' l' hebica,
 il & non pur ella col numo naturale,
 più haue' saputo l' punto d' iektor ma
 hebbe d' elo uoma d' d^o, ma anco col uoma
 naturale, com' esprime. pare, & l'
 dichiara

600
dichara quando dice, & al parrar della voce
li uenè questa uolontà; che poi un'anno gli
hà durato. Et dobbiam credere & in 7: anno
habbi fatto più d'anni et li habbi uoluto inforz
mare al meglio, & hauera potuto di 7:
uerità. Et il non hauer mai uacillato più
altre cò da chiaro indico, & la con-
clusioni uenè da principij chiari, et man-
ifesti. Il dir poi, & ella spontanea-
mente induzione d'altro probi appigliata
a 7: partito, & alio uol dire, 106, & in-
dotta da uera, et certa cognitione habbi
ciò fatto. cor. Placere, et hinc le ne l'oro
l'oro civil d'altro le azioni humane, essere
o uolente, o spontanee: et come & uolente
supponono o fatta, o ignorata; cor. &
spontanee cognitioni. dunque h' operato con
cognitione della cosa, & quando, fa 7:
discorsi, et cum di ragione, & manifesti
le cause d'una, et le circostanze. Il
modo final. d. partito della casa Paterna
d'effettuare il suo desiderio, & uoluer mel-
lori. Et ciò fare, non pur dano evidenza
leggi

leggo di nuovo, ma dirò più inanti di
Andrea Hebra, con la quale l'opere
la manda al ben presente, et l'agencio
il futuro. Ma più d'ogni altra cosa uoglio,
et i moria, la ferocia et immobilità sua,
con la quale ella, ben combattuta è dalle
minacce del Padre, e dalla vendetta del
Vindice, et l'amorose à ben pensarvi igna-
mula di meno più di mai costante con-
cludo uolere far christiana. Argom? dico,
et l'indag? et à ciò fare l'inducero? fu-
rono Dion et reali, sopra i quali ella si-
logizzando ha agitato questa certa credenza
et quanto più la costanza è lontana da
questa età non pare ma dal letto suo, li
è uero quello, et fu detto.

Femina è come mobil la natura
Tanto più dobrate credere, et la precedente cogni-
zione di lei non stata chiara, et fatta, et id ella
con l'intelletto non tanto che la intese, et inuano
altri l'affaticò, hora l'indirizzarla. Questo ti ho
uoluto dire in proposito del caso di Hebra, par-
tano

parlando con forme ai miei fondam^{ti}, et il quanto
lo ragiono fin hora uo è uenuta mostrando. Da
dichiarare i miei conuenir, con la mia praua
ante i uerissimi: et da indub^{te} conclude,
non douer negar il Bueria a cortei, d'har
uendo l'uso di ragione lo dimanda.

Ma questo però non uoglio, d'bari, ~~uero~~, ne
a. n. i. a. te.

Egl' è segno horra, d' si solerano da terra;
et da gl' d'icore natural. rattiano a quell.
d' p. i. n. u. l. m. consideratione. Sapi. d'ug. d'
Mio, d' se sempre infirmità, et soman: buono.
Et l'io con tale doncia egl' produu altre
con suoi di te: perche d' natura d' buono è,
et ad altri anco d' essenda. Et a non l' essen-
za parebbe, d' inuidia, tutte il non par-
te: parne altri. affetto bono o lontano da cor-
imena bona. Et perche nella produzione uiolto,
d'io d' con spacioi giri hella piegato quali
ulam sapunto quella dei et gl' cum fermo
nel meo d'la terra. et io quella creo un
in male li. li. uel. potente d' anima tua:
et tanto d' li. li. compiacqui, d' a maggior
beati.

come l'ha stata lo rivellari Padri, La legge,
Le ricche, et tutto il mondo insieme
unum più efficace: vero. Hor è meraviglia
se egli fa, e pur di più, ho nascosto le
mie grandezze a' potenti, et mi sono compiaciuto
di rivellarle a' poveri fanciulli. Questo modo
l'intendere è troppo divino: et di lui con
lingua profana non posso et non deuo
troppo a lungo ragionarne: solo dirò, e Dio
lo comparrà a' chi uole. Et si come non fa
distinzione di persone, con niuna età alio non
aspetta, e tutto puro di nostra uolontà. Onde
il fanciullo con l'uso di ragione può con-
tattare a Dio, può anche Dio a' stato d'effusione
rivelare. E i molti esempi di qui po-
te addurre di fanciulli che hanno operato
maravigliose cose, et lui seguendo sono sa-
liti al Cielo. Danno a' tutti esempio d'una
vita. Il quale quanto meglio considera-
mo, tanto più ritroveremo meraviglie, et
degno, e a Dio più tosto, e all'humana
opera

e singolare, e maravigliosa. Et con premij
anco singolari, et maravigliosi è questo ricor-
rerla. Ond' da lui non altro ti puo aspettare
che un sado giudicio, che ben corrisponda a con-
alla orazione: e nota santa sentenza,
che in tutto lo veda simile a Dio, di cui in
terra egli tien il nome, et la vice, con ridur-
candoli all' simile una puerella erante,
che dopo l'esser stata un tempo alla
foresta marita, hor uol tornar in quanto
al tuo Pastore. Ma non sapendo il camino
co' bellati soli, e coi pietosi mugiti fa pascua la
tua triagura. Beato nauaglio, felice pianto è
il tuo e della, potendo con voi nobil uirtu sar-
quella compensato, et quello variegato. Tu non
uerti le lacrime, tu non getti le uoci in danno.
Dal Cel benigno ti ascolta il Padre tuo, et dalla
sede sua in terra ti aspetta hor mai d'accogli-
te il tuo Pastore. In cui resta humile, et viuere
e inchina; hor fatta sicura delo stato tuo, ap-
parechia il tuo affetto. Agliere uero quella
bacia, che tanto ti uole amare, accio che

uale di S. Piero, & consolazione dei Popoli à lui
cometi, & gloria della Patria sua, et di molti regni
della Città nostra à Lunghe anni ce lo conservi,
et ai suoi ~~alti~~; et gloriosi pervenire possa felice,
et devoto fine.

Handwritten text in a cursive script, likely from a 17th-century manuscript. The text is written in dark ink on aged, yellowed paper. It appears to be a list or a series of entries, possibly related to a collection or inventory. The script is somewhat faded and difficult to decipher, but it seems to contain several lines of text, possibly starting with "The first" and "The second".

Per quanti titoli noi siamo da
dio Hro: sig: -

Copia

Grande deue parerai la purtatione mia, ma maggio-
re è senza dubbio l'Amore, & uì porto, & uì
fai se bene minimamente uolte uì ueggio,
et con uoi pochissimo conuerso tuttauia
non è quasi hora, & non mi ricordo di
uoi, di maniera, & io med. mi meraviglio.
ma f. però mi auereneff ordinano, quasi
semp, quando mi raccomandando a' dio, et
prego I. M. che mi habbia compassione,
fai alla hora non so chi uì mi metti nell'
animo con sì bel modo, & senza auer uen-
mi comincio a' d. di ridere uoi i ue n' b.
ni, et posso giurarui, & qui non e' nè
fintione, ne amplificatione. Ciò d'ora
non so, potria esser qualis si no ingran-
no & far mi diuertire, o pur far mi en-
bar in qualis tribuia. Ma pur mi di-
fendo con crederi fermam: & da me non
si può aspetare, se non mali effetti, et non
occorre, & io finge, o m'inganni, & d'
dalla pratica, et nelle occasioni d' d'ignar

I ha potuto veder la mia miseria, & per
 mi è stato, et ^{mi} sia utile d'haverla conosciuta
 se bene non tanto, quanto basta. Hora
 dunque lasciando da canto il soggetto con
 tutte le sue imperfettioni, et miserie, che uisono
 ue vorrei, & p' interuall' uerbo solam^{te} atten-
 dute a' quelle, & poco fa mi è caduto in ani-
 mo di scrivere. Fieri col S. nro. Liua no-
 uenni & sentiv il discorso di quel S. Padre
 et ammirai, & discorrea. ci adostammo alla
 finestra, et gb'ochi sub^{to} mi rappresenta-
 uono la prima sedia col Principe, et Prin-
 cipato suo. poi finito il discorso sentij la
 musica dolce all' orecchia, ma poco grata
 all'animo, & esser piena di parole lusinghe,
 & usciure & orche sacrate con grande
 indecenza del sacrat^o. corpo di Cristo, che
 forsi la mattina quei Religiosi haueuano
 ricevuto. feci quasi un compendio di q^{ue}ste
 Academiche ationi. Trouai fumo racco-
 lto, ambitione, perdim^o di tempo, et ofese di
 Dio

Ho almeno ueriali. Al Principe hebbi più
compassione, & invidia, et mi partì notu-
fiss. Di non uolere hauer parte alcuna con
loro in eterno, et come inetto et come alie-
no da tal esercitij; i quali però non biasme-
rei, se hauessem fine, et circostanze mi-
gliori. Ma fin qui basti di questo. Ci auer-
geremo un giorno, et forse di presente la
nostra coscienza non tace, & cosa sia
il dar il tempo in dissipatio, quel tempo
che doueremo consumare utilm. in pur-
gar l'anima pouerha dalle sue colpe,
che l'aggiuano, et non condotta qua,
et là a trattenim. Et non le resti alcun
spacio di conoscerli, et emendarli. He
uoore appostar ragioni, & non man-
cano di sottili ingegni, et & con questi
trattenim. è un diuertir la gioventu
da peggiori esercitij; per lo less
della uirtu, se in fatti mi fanno cono-
scere, che uoi, o altri habbiano migliorato
nei costumi & questi exercitij.

Ma

Ma o Dio buono, a questo è un laccio molto
forte, et molto stretto, & mi tira, et allon-
tana da Dio. Io non so che mi spinga a
divui questo con tanta libertà, però certo
non haveua in animo di passar d'gi par-
ticolari. Ma non posso pentirmi di
quanto ho detto, et più sono & divui forse
ad altro tempo più opportuno. A meo
mio car^{mo} considerate, che ci avviciniamo
hor mai alla morte, che potrebbe coglierci
all'improvviso, et non ci avediamo. Ma
immaginiamoci di esser pur giunti, &
ci parebbe adesso d'esser in un subito,
et improvvisamente chiamati al Tribunal di
Dio. Che confusione sarebbe la nostra!
Che timori horribili ci assalirebbe di
vederci così mal provisti di tante hon-
e settimane, e mesi, et anni gettati
via anzi consumati in disprezzie del
Creatore! Qual brama può esprimere
lo stato dubioso di uno, & sa chiaram^{te} d'esser
stato

ribelle, e traditore a' Dio tante et tante volte.
All' hora s' accorgeremo della vanità, et
peruerità delle cose gl'altare, non
dare, et se sono state sufficienti a farci
pentire dei nostri peccati. All' hora si
potrà scorgere, se gl'averi, et i meriti di
Dio, interiori et exteriori ci obligheran
no a maggior pena, & hauev. Spzzati.
Ma poniamo caso, & noi & gracia par
ticulare, hauevimo quasi ogni certez
za di dover finalm. andar salui; anzi
poniamo caso, & Dio ci hauesse infall.
bilmt. la & donare, et accitar in gracia.
Dunque & f. sua interplabile clemenza
et bontà, noi frà tanto attenderemo ad,
offenderlo. Anzi & corra ponibile
in qualid. parte, tanto più è dovermo
affaticarci & puerar in q. tempo di ui
ta. Ma considerate, se q. buona buona.
Io voglio offender Dio, & d. mi & donerò.
voglio hora imbutarmi, & d. mi purche

uoglio uiver scordato di lei, et dei suoi
beneficij, ~~per~~ ^{per} ~~che~~ ^{che} si ricorderà di me;
uoglio esser nemico, ~~per~~ ^{per} in ultimo
mi sarà amico. Voglio in somma uiver
da bestia, ~~per~~ ^{per} mi farà un Angelo pu-
rissimo, et mi collocarà in gloria tra
i Cherubini eternam^{te}. Non è cuor, ~~che~~
non si partisce ~~per~~ ^{per} mezzo, ~~per~~ ^{per} fissam^{te} consi-
derasse ~~per~~ ^{per} longanimità, et pazienza di
Dio verso di noi. Ma noi non la vogliamo
capir, come sta, et tutta la colpa è nostra.
Non uogliamo humiliarci a lui, nè a chi
sua Maestà vuole. Et stiamo fissi, et
ostinati in ~~per~~ ^{per} et in fine non ci piace
di dar la gloria a Dio, et accettar ~~per~~ ^{per}
noi ogni confusione. Vogliamo parer
savi, et siamo molto ignoranti. Voglia-
mo comparir fra la gente ingannato
e quella, et non siamo. Vogliamo quasi;
et non ditti in ~~per~~ ^{per} mis dei nri: gravi er-
rori esser stimati, lodati, honorati da tutti.

che più ci par di tutto il mondo dovrebbe
applauderci, et saltarci sopra le stelle, et
darci tributo di lode, et di honore stra-
ordinario. O come godessimo di ve-
derci inalzati, et inchinati da tutti: et
di farli uomini d'ogni benchi parassero
alle genuflessioni, da gli agli incensi,
agli altari, ai tempi eretti in honor
no: . . . He qui si fermi non si: non: insa-
rabile superbia, ma finalm: vorremo
di Dio med: condescendere alle no: spre-
nate voglie, et imersi appetiti, & non
ci impedisca q: gusto, nè si opponga
in maniera alcuna & disingannar la
pazza gente, di honorare costanto.
He mena forse in tale stato comporta ritti-
mo sua maestà & compagne, o competi-
tore, ma finalm: si vorressimo levar
lo scettro di mano, et parer onnipotenti
al dispetto del nro intelletto, & non può non
esser certissimo esser impossibile, & la
creatura di esser h: Creatore, ed Dio.

Et così il fine il termina, et l'ultima scopo
dal quale il Diavolo supposto edyramb.
del noi suoi seguiti facciam. di mal ac-
cordo rimixiamo, et la cosa passa così
et con tali progressi dal principio sino
al fine. Hor chi non stimem il maggio-
re di tutti li peccati la superbia, et se si
meravigliera, se Dio fa veri senza
precludere ai superbi. Et però se
sua fute tale, non vi meravigliate, et
state immersi nei peccati, et se tro-
uate il rimedio tanto difficile. però vi
allucini, et vi credero, e così san se me,
se non rimediate il malore interno.
Io non dico, e vi sia soggetto a q. u. b. o.
per farvi male a giudicarvi y tale, anzi
tenete bene concetto di uoi, et
con esso manifestate, et Dio vi amica so-
pra modo, et per ciò l'esse obligate, ma
io parlo conditionatamente, cioè se fute non
affermando, e siate. Se fute d'una su-
perbia in stato no. pericoloso, et tanto più
pericoloso, se ringarbandovi io la u. m.
ingratitude, uoi non vi comouete,
ma

ma vi resisterete contra di me, et non
 contra di uoi. Ma d'accedo no tante ci-
 rimanie. diamo, vi gge, una uolta Gloria
 a Dio, confessiamoci degni di mille infer-
 ni, et indegni di uita, non d'alcuna
 satisfactione, d'ori facendo potremo ha-
 uer speranza della nra: emendatione
 et confidenza in Dio. ^{Idio vuole,}
 che diuentiamo stolti a noi medesimi et
 come patti ignoranti. Che accade dunque
 affettar con tanti meli sapienza, acor-
 tezza, e sufficienza in ogni cosa non
 essendo, ne sapienti, ne accorti, ne suffi-
 cienti, e resistere ad un cattivo pensiero.
 Volete, d'io vi proponga un bel gioco?
 Richiamo in q. mendo al contrario di quello
 d'fin qui habbiamo giurato, spero, d're
 bene ci parra di scapitar di credito, et
 di pder l'oro a' q. stolta gente, d'non
 ci conuocare, et d'fin qui habbiamo con ap-
 parze della molto guadagnaremo
 appresso a Dio. E ueniamo alla prattica
 da una parte poniamo tutta la nra: reputat.

Stima, honore affettato con tante stratagemme; dall'altra poniamo l'honor di Dio, il compiacimento, e gusto di sua maestà. Stiamo noi in mezzo come Giudici, o spettatori del gioco. Che se a alzi quella bilancia. può esser, o sarà mai possibile, d' l'honor, et Gloria di Dio non preponderi ad ogni nostra pazzia, et uile pretensione. Chi è Dio? E che cosa siamo noi? Forse coriè. Che ogni qualunq: interesse nostro deve ceder all'interesse dell'honor di Dio, essendoci concessa la libertà di elegger, saremo così pazzi d' elegger, paglia, ombra, fumo, et lasciar loro, la gemma anzi thesori della sapienza, et scienza di Dio? S'addio. Dunq: deve esser nro, et noi di Dio: penti siamo ueramente suoi, et non nri: spesso parliamo impropriamente: dicendo l'anima mia il corpo mio, l'intelletto mio, l'ingegno la sapienza mia, et simili.

S. Agostino

Sillogismi. piano: Anima mia: di mi
per la chi mi tua? se l'esser suo tutto
dipende da Dio, & creatura, et continua
conservata. Il Corpo mio io dico di no,
per ne anco potiamo fare un Capel bianco
negro. Ma dico, d'è di Dio, et fatto quasi
per esser Tempio di Dio, et per unir a lui con
tutte le potenze dell'Anima, e del Corpo
in ~~sentiti~~ et Justitia. Di più v'iamo
di Dio, per ci ha redenti: per ci ha più,
et più volte chiamati guadagnati, et
fatti suoi, et connessi in se. Accanto
suoi, per infinite volte ci ha conservati
anzi ridonati la vita del Corpo, et dell'
Anima, & ci poteva levare, et girare
tutto punire di morte eterna. Oltre
di ciò il minore di tutti i benefici di
Dio, per viene da persona infinita,
et ci è fatto con Amor infinito, vale
più, et tutte le vite di tutti i huomini, et
ci offe donarli, et dedicarli in eterno
L'anima, et il Corpo con tutto ciò d'auglia
me, et potiamo, & tutto è nulla. per argomene
all'Amor beneficio di Dio.

Molti sanno ben dire, ma pochi ben fare, et non
 vogliono. Volere Dio, et noi due fusimo
 frà y: pochi. Ma non saremo già mai,
 se non vogliamo. Ne mai uorranno, se
 non speriamo di dover essere. Ne mai spe-
 ranmo, se non li fidiamo totalmente di tutto
 il nro: sapere, et potere, nè mai porre-
 remo q: Santa diffidenza, se in tutto, et
 di tutto non ci daremo in corpo et in
 anima a Dio, sicche possa di noi fare
 et disporre senza resistenza della
 nra: volontà; nè mai perveniremo a
 q: pronta soggezione divina, se noi
 ancora da tanto nro: non disponiamo
 et non ci sforziamo, et non combatiamo
 y: vincere le grandi repugnanze, et
 si sentono, come hanno fatto, et faranno
 tutti i servi del vero Iddio. Et la
 sentenza già data sopra di q: materia
 è irrevocabile. Si quis uult uenire post
 me abneget se met ipsum, et tollat crucem
 suam quotidie, et sequatur me. et
 non occurrat dubitare, se sia giunta

è ben ordinata; per uniuersa uia Domini
misericordia et ueritas. Adhuc (si quis
uinit) eue il ben arbitrio (uenire est me)
eue la meta della uia: (ancora doue habbia-
mo ad indirizar i passi, d'è Christo, imita-
tion di Christo, et giungere uita doue giun-
giamo Christo, per sic oportet pati Christo
et ita intrare in gloriam suam. Però se
giungere i uenire legitimi meli. (Nonne
se met ipse) Eue il passo. O quando
uolte ci siamo noi ingannati sig. mio,
quando uolte siamo ritornati a dietro,
per forse mai fin qui habbiamo fatto,
quello che ci uiene già comandato.
forzi non habbiamo forse mai risoluto
di uolerlo fare. Et poi ci memuriamo
e siamo instabili nel buoni propositi.
Et uouessimo a modo nro: non rico-
noscendo quello che siamo sue creature,
et non il Creatore ipse fecit nos, et
non ipsi nos. et poi creature tali, che
ci discostiamo da Dio siamo le peggior
ri, et le più uili di tutte. Con tutto ciò
prendiamo

partendiammo di voler l'impossibile con
tutta la nostra: piena sapienza, cioè il
fine senza i mezzi, et universalmente, et la
maiestà infinita di Dio. Sprando le
regole del suo provvido governo ac-
cettasse da noi, altri modi di gover-
no, et noi sapremmo inventare a qu-
sto modo, o cecità nostra: miserabile, o
pallida: lacrimando. Adunque: noi non
siamo così ciechi, né così palli. Abba-
stiamo pur la testa alta, et sottomet-
tiamoci in tutto a Dio, et non potiamo
far cosa migliore, et usiamo atten-
tissimamente: queste beatifiche parole,
uscite dalla bocca dell'istessa verità,
et sapienza eterna (Habet et se met-
ipsum). Et certo, certo, et il principio
di ogni nostra: vera, et non finta riforma-
zione da esser per Santa Abnegatione, la
quale in poche parole si, ma in molti,
et grandi fatti consiste. et però diamoci
animo l'un l'altro, et come credo, et
tale

62
tale sia la volontà di Dio. Questa anne-
gatione dico consiste neghetti della
volontà, cioè in voler quelle cose,
che la nra: propria volontà in quanto
nra: affascinata dalla sensualità,
non vorrebbe. et in non voler quelle
che non vorrebbe. O pur diciamo,
che sia un voler, o non vo-
ler tutto quello che Dio vuole, o non
vuole. Il che si fa chiaro, et manife-
sto per i divini precetti, et consigli. Et
vogliono dunque: Et habbiamo sopra ogni
cosa, anco più di noi stessi; et di più
tutto di noi stessi, eleggiamo
li perder tutte le altre amicizie, tutti
i favori degli huomini, tutto l'honore, tutta
la robba, et insieme la propria vita,
per tutte le perdite insieme, et cento
mille altre, non sono da paragonarsi
con la perdita di Dio, et dell'amor suo.
Vuole pur anco, di per amor, et rispetto suo
amiamo il prossimo, come noi stessi di ne-
cessario et cordial amore comandando, et prou-
vando.

rande, & habbia bene, et si felice
come noi, et à noi stessi naturalm^{te}. De-
sideriamo, et procuriamo. Tutto quello
poi, & à q^{li} due p^{ri}ncipi e contrario
S^{co} l'abbhorisce, et così dobbiamo ab-
abborirlo ancora noi. ~~Ma~~ Ma p^{er}ò
nell'escut. di q^{li} così nobili, et ragio-
nevoli. In c^{ui} molti di focoli s'incon-
trano, & noi dobbiamo in ogni modo
superare, & ciò più in particolare
ci viene proposto q^{uo}l' esercizio di a an-
negatione dell'istesso Christo nelle
seguenti parole (et tollat Crucem suam
quotidie) eue l'esercizio della volon-
tà, sia risoluta di volere, o non volere
se non quello, & Dio vuole. Adung^{ue}
q^{uo}l' C^{ri}ste può esser, o nelle potenze, o le
interiori, come sono l'intelletto, volontà,
memoria, o l'imaginatiua: come ten-
tationi di fede, & perturbano l'intelletto,
tentioni di superbia, & trouagliano
la volontà, tentationi carnali, & mo-
uono disordinatam^{te} l'imaginatiua,
et memoria

et memoria del sacro passato. Tutte
sono cose di natura divina, e non
si possono vederle in questa
et in altro modo, et debbiamo portarle
combattendo et protestando a' d'i o cento
volte al giorno di non esser accon-
tente mai, se durasse in questa maniera.
O pure la voce sarà nelle potenze sen-
sitive, come uno univoco di guarda-
re, di saper, di saper i
fatti d'altri, non solo di ricordarli,
delicatezza di cose, bellezza di versi,
in somma tutti i cinque sentimenti et
senza di loro non hanno le sue voci, e tali sono,
se ne ha mo far quello, et d'i o vuole
et quello, et ha fatto Christo, cioè re-
sistere a' sue inclinazioni cattive, et co-
trasportare con grand' impeto a' voler
i suoi precetti. Anzi per esser più si-
curo, non solo dobbiamo procurar di non
lasciar transcorrer q' tempi ad oggetti desi-
derati

derivati, ma di più tratti da loro
sentire & tratto farle sentire cose con-
trarie al gusto loro. Oramè (voci final-
m.^e) portatoci dalle creature ragionevoli,
o irragionevoli, o insensate, così ordina-
do la Divina Provvidenza & nro. bene-
ficio. Le quali tutti habbiamo ad ob-
bligarci con tanta puntella, come
se fosse una sola, et non molti però si
dice (et tollas crucem tuam) ma non ba-
sta una due, & tre volte. Ma (quotidie)
et sequatur me) cioè la perseveranza
di darla pfer. all'opra, et la corona
al vincitore. Adung tutto, et niente,
et considerato bene ogni cosa con-
cludiamo, d non e altra strada sotto
il cielo, d questa & esser salvi; et
esser beati in questa vita, et nell'
altra. però se ci e inf. miserò mondo
contentezza, non la troveremo allora,
d nell'annegatione di noi stessi nel
partir la nra. voce, et nel seguir la
Christo insino alla morte. Se tanti
serui

6.2. D. P. 2
Serui di Dio, hanno calata questa strada
se tanti hora caminano per l'istessa, et
innumabili Heremiti, et Religiosi, et
Religiose hanno fatto in se stessi pro-
ua, et esperienza, che Dio è fedele, et
non lascia aggrauar alcuno sopra le
sue forze, et d'infermità, et alla fine il
più deo de' di diventa sano, et il più
debole sua Santa Legge leggiero. Rivol-
uiamoci una volta di tutto cuore di vo-
ler efficacem^{te} entrar et caminare per
l'istessa strada noi ancora. Et se
non habbiamo questa efficacia di volon-
tà, preghiamo Dio, che la dia, et
poi senza più temere violentiamo
noi stessi, et se residue, doglia, et
se la sensualità lusingherà ci mette
auanti l'interesse dell'honore, robbia,
o sanità, facciamo il seruo, fidiamoci
in Dio, et di chi ci comanda in suo
nome di Dio, et non dubitiamo di per-
der l'istessa vita ancora per amor
di Dio

di Dio per la sua rivoluzione
regolata in tutto agli ordini eccelsi
dalla Santa obediencia, non
siguora succedere se non bene,
succeda ciò che si uolga di
pericolo o di danno, per il in
somma. *Ingentibus. SEUM*
omnia cooperantur in bonum.

Senetto.

Hel Monasterio della H. b. Sig. Co.
Virginia Valentinis.

Io moro al mondo, un par di mo' pie,
Una mania ce l'ho al cor mi sento,
Reccate mi la pena in un momento,
Che l'estremo voler scriuer desio.

Conseru a' questo Pietro il corpo mio,
Lascio gl'affetti al Cielo in testamento,
Io dell'chiome un pio legato al vento,
Io del mio cor fidei commetto a' Dio.

Al mio Spirito al mio Dio lascio la sede,
E mi ritero nell'Empirea Sede,
Conseguirne da lui la contradotte.

E dell'^{mia} Anima, della mia fede,

E di tutto, quel più che darvi puote
Lascio il mio Cristo universal herede.

Tragicalità Humana
Sonetto.

Che pensi huomo superbo? i tuoi trionfi:
La morte à noi per momenta ne aditta,
Aurà lieue di Toria, che non ti giunsi;
Se ogni tua gloria, è in un anar spanta
Tutta rapida età quanto trionfi.
Tutti i impenna ai tuoi pensier la vita
E quando hai d'ampio fatto i pensier gonfi
Congiunta al precipizio hai la salita.
A che d'unq. tu n'uai di geme ornato?
Se scherzo d'un destin qua giù n'
Che al sepolcro di chiama a pena nato
Ti diè la vita un fiato all'hor, che di giorni
Ti chiama dalla vita, et in un fiato,
Mentre spira la vita in polve tovrni.

Copiato

Infelicità Humane.
Sonetto.

Apr. L'uomo infelice all'hor, che nasce
In questa vita di miserie piena,
Pria, che al sol gli occhi al piano, e
Et nato a' pena
Va prigionier tra' le tenaci farse.

Indi fanciul, di più latte nel guscio
Sotto rigida sferza i giorni mena,
Indi in età più ferua, e più serena
Tra fortuna, et Amor muore e rinasce.

Quanti sovente poi triste, e mendico
Affani, e stenti al fin, di uenue, e larso
Appoggia a' debili legni il fianco antico.

Rinde al fin le sue foglie angusto larso,
Ratto cori, che sorpiando dico,
Dalla Culla alla Tomba, è un breue puto.

Sonetto.

Al Sacerdote, d'Anna le Cene n'a
Bella Donna.

In van Sacerdo ministro a Filia amata,
Spargi il del crin di Cene repenta,
Ramenti in van, che in poluan cangiaeta
Hella morte sarà se polue è in vita.
Alle memorie pie uo' è più pietata,
Co' guardi accenta al cur frantata
infenta,
Certei, A non è poluan humanata,
O se pur polue, e poluan insassita.
Ma fure eha pur polue i pensier mi si,
La mourebber un di, ne' re più roa
A Selce d'impictà uoti offri rei.
E selce si, che le mie uoci a' gioco
Selce cui terze Amore i darò rei
Selce, che tutta grauiosa auenta filero.

Sonetto

In morte di Donna ingridia

Vissi eugien d'infami abbruciamenti
E di dishonesti fammi eccitatrice
Si mai lo stato di color felice,
Che nei casi d'Amor sono contenti:
Hor dannata habitare debere ardenti
Vulte ualde infernali, hammi bultrice,
Ira del Ciel, nè più sperar mi lice,
Sottrarmi dalle pene e dai tormenti:
Quinci apprendi uir, che debbi fare
Venere e Bacco ai vostri incauti Amori
Regando à chi vi sia uera pietade.
Che al fin, se non vi cale in questi ardori
Sarete meco alla futura etade
Esempio eterno di profani Amori.

Hel Monacassi Della S. Helena Palu-
dia nel Monasterio di S. Bernardino
in Valne.

Ad Arborem, et Auenam Gentilitij Stematis
Disticon

Palladis hec Arbor plantata Pulchris in hortis et
Aquila, et ad Solem, tollitur ista suum.

Aludiz: ad nomen.

Epigramma.

Viragitur quondam lasciuo captus a bigne
Infelix Helenam, mentis innoxie Paris
At rapuit hanc puro Paris hanc Celeris Amore
Illa suo fertur, fertur, et ista suo.

Munera si confers, Helena hec magna clara respicit
Dilegit illa hominem, dilegit ista Deum

Hel Monacarsi della Sig.^{ra} Helena
Palladia degl' Olivi nel Monasterio
di S. Bernardino nella Città d'Almeida

Soneto.

Dal quinto Mondo allontanando i regni
Che piange in senza sorte il suo martire
La PALLADIA Colomba alza il desir
E cerca al suo valor mondi condegna.

Sale Americhe eterne alti disegni,
Hel feroce suo ~~ardor~~ arder parca il suo
Pardir.

Brama al siero immortal l'etra offerire
E far dote del Ciel del Cielo i Regni.

Arvide al suo sforzo il suo thesoro,
Soffia nel Veggin petto il spirito di Dio
E cadon soggiogati i Mondì d'oro.

O di virgineo ardir portento vivo
S'Eriva virtù pronta, e decoro
Far che un' Aquila in Ciel pianti l'Olivo

All'istessa Sig.^{ra} nel medesimo soggetto.
Sonetto

Depongo quiui, e gioie, e bisso, et orbro
E fini panni, e lini, et ori, et sette,
Questi di uanità freggi ty l'ete,
T'uoï profani pure il tutto è uostro.

Menire, che mi fu d'Auuno mostro,
Velle prede amovire iniqua rete,
Tosto da me leuate, e reuidete,
So sol serbo il uicio, e serbo il chiostro.

Caro questo mi è piu, care mi sono
Le uigilie digiuni, e penitenza,
Poiche prego quietà, piango perdono
Così si uà dei cieli all'eminenza
Così si uà di Dio al sommo trono
Così si uà ad una, e trina essenza.

Sarebbe sempr gran fatto il deuiar M. C^o: dalla scortia dei cuori stu-
 dij con scriuerle fuor d'ouorenza, ma non sarebbe però minor
 il non scriuerle di materia degna, et curiosa. è sorta in questi
 contorni una noua Academia intitolata degl' Arcetati, la quale
 allontanata dalle regole homui triviali del Fiorio, et del Rus-
 celli: hà da se stessa formati noui precetti, et leuata questa
 Impresa. Un Trippo curico curico di botti di uino, che à
 uole spregare entra in Porto. Baccio guida il Timone, et
 gli Academicici sibi bonoli con l'impresa sotto il braccio se
 nè stanno al molo facendo di uersi argutiffi di mano, et
 di bocca per giubilo della barcha amiuata, et il moto
 suona. Venisti tandem. Non è stato creato Principe per
 riuernza del fiume timoniere, ma ui sono per tutti
 gl' altri officiali: le loro Imprese mi paiono ingegnere-
 se, et perche io nè ho infiliata una dozzina, qui
 lesente le mando a V. fra le prime ui è lo smisurato Fiasco
 detto il Bertone del Sig. Fulvio Frigoni buo. mem: La-
 sciato in testam^{to}: all' Auvocato Basilio col motto itaq;
 itaq; reditq; uias, e l'Academico è detto il Sollecito.
 Un altro hà un conzo di misura col testo Legale
 Jus suum unicuiq; et si chiama il Cuile. il terzo
 hà la spina col motto ad utrumq;, che vuol inferire
 al me uere, et al cauare. l'Inuentore è il Prouido.
 Il quarto porta un Cerchio, et ha scritto d'intorno. Intus
 in Orbe. et si chiama l'assicurato. Il quinto il Scalone
 col uerso del Petrarca. Che son scula al fator.
 pigliando però quella parola fattore per l'Agente
 dell' Academia, et si sottoscrive il fuendato.

Il sesto ha un bocale sboccato, et senza manica di buona
tenuta con un verso di dodici sillabe in lingua spagnola.
Non se puede parar, porque esta desbocado, e l'ha-
demico, è detto b'insatiabile. Quello, che segue ha de finto
un Hano con una Lucerna nella man sinistra, et con un poco
di bambace nella destra per oturar li lacrimosi perbuggi
delle botti, et ha il moto di Catone. cum animaduertem,
et d'intitola il sottile. Il uicino detto l'Intonato ha una
botte ~~vuota~~ vuota con queste parole tang: astiniens.
Un altro ~~detto~~ in atto dolente finta un corone sopra ui
è quel verso di Virgilio. animam cum sanguine pulit.
Et si chiama l'Esinanito. Il decimo detto il Sobrio ha
la Scodella di Diggine, et porta scritto nell'orlo. mea
sorte contentus. Per contrapositione di questa botta-
lemico materiale ha un Satiro, che dalla concaua pal-
ma della mano sugger il morto col moto. Natura trente.
il duodecimo ha due teglie, che sostengono una botte di
smisurata grandezza, et ha scritto nel suo breue.
Hoc onus hic labor. Il penultimo, chiamato l'angusto
porta un Camuffino pieno d'acqua uita col moto. maxima
in exiguo. et per formar un impresa con regole del
tutto contrarie all'osseruation commune g'habbimi
quattro Academici in un solo scudo portano questa im-
presa. Un Satiro, un Fauno, un Hano, un Ciclope. Il Sa-
tiro porta un barile su le spalle con questo ~~mot~~ pa-
role. Toto. il Fauno porrendo un Belicun di forma
Tolosa ha scritto nella man sinistra. Pone. et
nella destra distesa verso il Hano. Accipe. il

il Ciclope in atto di voler à forza levar il vetro di
mano ha sentito sopra un uiglio rabuffato. Dimittite. et que-
sti si chiamano i Quadrati. io non ho fin qui sentito al-
cun discorso, perche gli Audemici hanno ancora le ~~lab-~~
labbia asciute, et stanno in faccende del disbarco:
uno però che si bagnò la bocca con alcune gocci-
le cadute dalle faccende doghe d'una botte mal cer-
chiata, conoscendo non haver più bisogno di vento
che condurre la barca, si lasciò uscir queste pa-
role contro l'Academia dei Vuentati.

Aiolus, ut faciles extollit ethera ventos,
Sic nescit uestrum quid facit ingenium.

Ma un altro che lo senti, et s'accorse dell'insolenza,
se bene malam: puote profervire le parole per
la sete, che gli ha uca quasi munta la labbra,
pur virgose.

Aiolus, ut celum coniecit curvere rotas,
Sic mentes urget gloria fama decus.

Volea di nuovo l'arrogante aprir la bocca, ma l'
~~inferno~~ Inferno, che si trovò presente gli uccise
questo distico nella gola, che l'hebbe à suf-
forare. Te bibulum duce Romano sanguine mentis

Sed mente es bibulus, bibulus es cyathus.

Ho inteso, che fece un'oratio^{ne} in Lode del Padre Bacco, ma che
sopraggiungendo all'oratore un fastidioso singhiozzo per
haver mescolato il uingoro col bianco interruppe il dis-
corso, et poco munito, che alla presenza delli Auditori,
non schiusse in terra quelle che parlava in aria
Dom^{ca} prossima si farà sentir il sollecito, se la

la turbidine di queste bevande, che gl'ha guasto il
palato non l'impedisce, come il primo. Inuito
W: in Aquileia, nè ricusi l'inuito, perche nè può
venir in charge bianche sicum di non l'impotue-
rare. et se bucio le mani. D. Aquileia ad 23 decemb.
1606 Di W. W. et l'ed. Ma

mi ricordo Ser. del sig. Finsti

Ino
H. Ser.

~~Luca Libano~~
Luca Libano. —

Al. M. Sig. Alfonso Antonini -

Li hauevvi uoi Sig. Alfonso più d'una fiata riceuuto, & con
ogni diligenza obseruati i uiri andandoli, et il modo
della conuersatione uira:; Sof. di ciò nè dica con ogni
libertà il mio parere; è stato cagione, & io sia uenuto
in una totale opinione, cioè che io in qual'et parte sia
atto a' far q. et che uoi di tutto quello, io io nè dirò siat
per sentirne consolazione, et fori anco un q. qual che
utilità. Pensieri ambi due d'gravi conseguenze dalla
cui uerità, quasi da fondam. saldo deue, et può sorger
l'eminenza della uira: uirtù. Poiche poco à uoi giouanb-
be l'esser amonito, se non ritrouate persona, che cio uo-
glia farne meno l'amonitione è inutile, doue l'amonito
rifiuta, et tal'hor schernisce, chi lo consiglia bene.
Per mancant. del p. ^{to} pare che i ~~principi~~ Principi, et le
persone di grande stato facilmt. cuggino, come per
difetto del secondo i minori si rendino incorreggibili: es-
sendo che i grandi, che da Dio hebbero cuore di soprestan-
za, et prudenza sufficiente per cio fare, l'aiutano
con tutti i mezzi possibili & esser tali, et uolentieri cerano
chi gli insegnino, et se alcuno nè ritrouano, se gli tengano can-
ma poiche pochi, ò niuno nè ritrouano, perche la potestà
che i Sig. tengono Sof. i corpi passa, diu fino l'animo
del subito. onde per dubio di se stesso non audisce contrarian

ò p. legge

ò p^{er} legge al mio Catrone. Tutto l'opposito è nei minori, i
quali hauendo m^{ol}ti uguali hanno uno malto, che glⁱ dicono il
loro parere senza tema, o rispetto alcuno. et se non uengono
uditi è p^{er} una certa uiltà d'animo, e bassezza d'ingegno
commune ai bassi huomini, per cagion di cui se stessi troppo
stimando non puonno darsi à credere, che l'uguale suo pos-
sa in cosa alcuna soprauanzarli, onde sia buono d'inse-
gnar loro. Così uiuono glⁱ huomini per lo più inconsigliati,
et senza guida alcuna corrono ad un certo precipitio di in-
felicità perpetua. Per lo che tanto più debbo io lodarui, et sopra-
baltarui, et con animo non mica di private ciuità, et
et con resolutione altissima, hauete ritrovato un uostro
Cittadino, et vi consiglio, et in tutto sete disposto d'acquetar-
le ue parole per uincerli ricordi: sospendendogli horro,
ò pur sotmettendo al mio il u^{ost}ro: nobilito ingegno di propria
uolontà legato, et obligato al giudicio, et una uolta haue-
te fatto della mia fede. Et io all'incontro sarai maluaggio
amico, se essendomi aperto un tal campo per giouarui rispar-
miar di alcuna fatica p^{er} farlo. Et così non pur credet-
mi adisfar all'obbligo, et natura tengo d'aiutar balor huomo,
ma in qualid parte uerrò à mostrarmi grato di tanti bene-
ficij, et da uoi riceuo. Et p^{er} ciò come ben sapete, non ho
mancato mai di glⁱ u^{ost}ro: desiderio, oue me n^e sia uenuta
l'occasione, comunq^{ue} i miei ricordi siano stati semp^{re} leggieri,

et in

picciola core, non ha uendo io mai scoperto in uoi difetto
notabile. ma più tosto qualis ombra lieue d'affetto, & nulla
di meno quate in qualis parte render men chiaro il lume
della uua: gloria. il che uedendomi: sempr' riuuto
à bene, per adempir in un atto solo, quanto sopra
di ciò potrei alla giornata ricordare, et perche
non mi è concesso per i uostri, et miei affari di esser
sempre à canto, ho uoluto per uia di di uero metter
brevam^{te} in q^{li} fogli quello, & sopra ciò mi son uene,
sicurissimo, & se in loro non uedrete così à posto
segnate forme, le quali haue da calcar per ar-
riuar alla felicità politica, uisorgerebete almeno
una imma, una uera imagine della uolontà mia,
et del uero desiderio, & tengo del uro: bene. —

Et uolendo io fare per uia di semplice utilità uua:
non deuesi renderai l'honesto, et attorno alcuno
uniuersale, uisorgi di q^{li} nè rete meglio di me informarsi
come per il discorso uostro deue accomodarsi alla
complexione uua: solo, et al tempo, et al loco, oue
ui uiuamo. Per ciò non dico io pure in contrario q^{li} fe-
licità, & noi ricerchiamo, o questionare attorno la
natura uua, nè meno porro in dubio, se i mezzi, che
proporranno siano buoni, o maluaggi per arriuar à
quella, ma supponendo molte conclusioni ad un
par uostro troppo chiare, m'ingegnerò di acennarli
solo alcuni

solo alcuni particolari, che faranno bisogno al proposito nostro
nel che pur acquistarò quello, che noi medici usiamo nel curar
i corpi infermi, perche supporta la sanità per scoppio non
usiamo ogni rimedio per acquistarla, ma quelli solo, che alla
natura dell' infermo si conuengono, et la maniera del male
ricerca, et perciò esaminiamo primieram^{te} questa natura,
et cerchiamo ^{se} di conoscer tal male in ciò usando ogni
diligenza, perche quindi discende la salute, che procuriamo.
Così ne gli affetti dell'animo nro., ueder quale sia la complessione
nra., et à che male possa ella esser inclinata, & A
così non parrà poscia malagevole il trouarui il rime-
dio, col quale q^{do} male si corregga. non già come egli
assolutam^{te} dourebbe correggersi, ma conforme al fine, che
habbiamo nella uita politica, è almeno l'intentione del
presente discorso, & è di trouar il modo migliore con che
conuersando coi nri. Cittadini da quelli sete tenuto in preg-
gio. Et perciò anco inanti ogn'altra cosa diremo della con-
uersione del loco, oue sete, et dell'humor delle persone,
per quanto ^{ne} ho potuto praticando uagghier, et poi
diuò dello stato dell'animo nro.: per quanto alla con-
uersione deue rivolgersi, et quindi uedremo, come
meglio formar si potrà una proportionata misura,
con cui le ationi nri. habbino à regolarsi & furui gnati.
Il loco oue noi siamo è Città & natura soggetta à estri-
mi uagghim^{ti}. d'aere, d'ue l'estate, et l'inverno fanno

l'ultimo di lor

l'ultimo di lor potra. et questo forsi per la sottilta, et delicatizza del Cielo, atto a ciò meglio d'ogni altro a ricever le se, et continue impressioni: ma per fortuna è soggetta a giustissima Rep.^{ca}; di ricchezze non molte, et quelle locate nella copia di vini generosi. non ha traffichi di sorte alcuna che vissentino molto. La gente, ^{produce} seguendo le dotte qual. e delicato ingegno, amatrice di liberta, et d'honore, senza soverchie delicatizze, o splendore d'arredo adornam.^{ti} amici dell'otio, et di Bacco. Varia, et mutabile al possibile, et poco atta alle fatiche, o difficoltà grandi, delle quali m.^{te} uien represso l'ardor dell'animo. Le qual. cose tutte sono aggravate, et fomentate dal governo, che qui si era molto popolare, et democratico. al quale con non grande difficoltà ogni sorte di persona uien admissa. on egli auiene, a fatti grandi non uogliono sopportar un balzo; non che credino d'hauer alcun super.^o Quindi è anco, & nel publico poco sono concordii. onde communam.^{te} è diuisa la Città in fazioni diuerse. m.^{te} maggior è tra Castellani, et Cittadini. i Castellani sono potenti fuori; i Cittadini dentro, et nel Cons.^{g.} In che anticamente le nobili famiglie dei Cittadini erano giuntissime con Castellani. come nelle guerre passate tra Sacongnani, et Tuniani si uede. horu affatto i Cittadini

sino

sono disgiunti dai Castellani, ritrovandosi ogni altro giorno la
causa delle discordie tra loro. tanto, A. m.^{re} Cittadini, se ben pot-
te sono l'unidit.^{re} nobilissime non hanno però voluto esser
del loro membro solo & non parer contrarij alla comune
opinione della Città loro. Come & ventura è la vna: la
quale possedendo sino del 1580 il Castello di Sacileto in
fondo da Sua Ser.^{ta} sempre però? ha ritenuta tra il nu-
mero delle Cittadine. Hanno però gluni, et gl'altri per
nobilissima dote la lealtà, et la religione, quella si
argomenta dalle paci ^{non} mai rotte, che per nove cause. q.^{ta}
dalle poche facende del Santo Officio. Cui, posso dire, dei
miei Pastori, congiunta alla natural inclinatione dei
Caesari.

In q.^{ta} Città, tra q.^{ta} Cittadini ^{nato uoi} sebb. Sig. Alfonso, gentil huomo di fa-
miglia Cittadina di nome, se ben di fatto Castellano, cara
cosi & la modestia dei miei maggiori, alla tua Città, et al
popolo di quella, come & la tua ~~non~~ nobiltà non par
noiosa a Castellani. Di più di facultà non pur ricca
al pari delle altre, ma di sovverchio superiore alla mag-
gior parte. q.^{ta} è quello, dui ha dato la fortuna. dalla
natura poi haueste corpo quantunq. asciutto, non però
di disproportionata lunghezza, di sofferenza notabile.
ma più degl'altri una faccia bellissima, di modesto
vmore

4
vossore di fusa, con occhi così vivi, et splendidi, che ben
d'inotano la grandezza dell'animo vostro. la comple-
sione è calda, oltre ogni temperanza, bingegno, che
d'è: d'acosta, fervido, pieno di gran desiderij. avido
di gloria. ma se la gran caldella del cerebro, si come
è concitato, e facile al moto, così sarà fatica ad
esser stabile ad una sola elezione. ma conforme agli
oggetti variabili si move. onde sarà facile all'amore
et facile all'odio. dall'affetto variabile ugualmente
et dal concupiscibile agitato. final m.^e è ingegno
atto a tutte le scienze, agl'uffici dell'amicizia
principal m.^e inclinante. già le forti dalla natura
vedotto. a cui parte non manco dei suoi doni, riempie
doui barimo di cognitione di varie cose, così all
intellecto appartenenti, come alla fantasia, et memor
Peria che oltre la cognitione degli oculi secreti di
filosofia, et buon Oratore, et ottimo Poeta. nè
gl' dotti ~~vi~~ vi ricordati dell'ufficio di Caudillo
ma con la spada congiungendo la pena, così
alle l.^e come all'armi vi fatte riguardenole.
Tutte gl' cose sono in voi. ma gl' non basta a mio

criden

considerare, per arriuan alla felicità, che cerchiamo. perche
non pure fa di mestieri, & elle uiuano, ma bisogna accom-
modarle al tempo presente, et alla fortuna uostra, e dei
uostri Cittadini. coi quali così deuono esse esser dispendiate,
che in niun generino fastidio, o dispetto alcuno, o pur
inuidia negli animi loro. Questo è il punto che io vi
cerco. Qui uorrei, & qual d'io, o qual d'musa, come si
Erede ai Poeti auerire, mi adittasse q^{ua} nascosta maniera
di uiuere. la quale, se con regola s'ha da formare,
ella di certo non può esser cauta d'altri, & da q^{ue} due.
dalle qua^{li} si fa: et dalle qualità dei uostri Cittadini.
le quali nelle lor disproportioni unite formino una
pouera armonia delle tre. lodi.

Anzi, se io ben considero dalle qualità sole dei Cittadini
uostri si cauere ella, con le qualⁱ li uostri si deuono
accommodare. et q^{uo}ando io, che via il fonda^{re} di q^{ua}
pratica. imperciò che egli è certissimo, & u come
tra animali di diuerse nature non porge mai per-
fetta concordia, così tra huomini di diuersi costumi
poco à lungo si mantiene la beneuolenza, della
quale

quali primieram^t. habbiamo bisogno, poichè che ella non
pastorisce le amicizie, gl' honori, et la reputatione, che
tra gl' altri huomini acquistiamo. Or con' è, che la Città di
Vene habbia tali maniere di uivere, et di gouerno,
la quale, o buona, o cattiva, che esse siano, non possiam
noi mutar in modo alcuno, et l' far di mestiero, se
in quella desideriamo esser da qualche conto tenuti,
che ai tuoi costumi si piegammo, et se tal. non siamo
per natura, o per fortuna, che con l'arte à quelli più
che si può cerchiamo di acostarci.

Ma che però non intendo, che si pigli senza qualche limita-
tione, non essendo la nra. Città delle meglio regulate
del mondo, et non uiuendo i suoi habitatori senza m.
difetti, di cui la maggior parte, di sopra habbiamo
raccontato, et per ciò non è il douere, che in tutto li
imitiamo, anco al mal opare accendendosi compiacer
loro. Poichè che in q^{ta} maniera nulla saranno differenti
dagli adulatori, et etiamò nel uizio trouano aperta
la strada al proprio interesse. ma con diligetia deuono
li brare gl' bandanti loro. et trouando li buoni imitarti, i
rei ueram^t. schifare al possibile. nè ciò facendo haue

à dubitare

à dubitare, & aluno si risenta, & per ciò men cura vi habia.
per non è huomo, & uia al mondo, & nell'anima sua
non si conosca un ~~vero~~ principio, & al ben oprar lo
scorge. onde ~~santi~~ soggetto tutt'hor al mal far
lo inuolge, auiene però & sempr' crede maluggio il
camino, che ha preso, et ottimo quello che trascurò. si
che egli è bene, et questo interviene, & la maggior
parte dei rei huomini danno i proprij difetti in
aluni: et quelli, & nella virtù sostengono hauer per
superiori, non possono patir, & nel uizio li siano
eguali: tanto puote in noi quel seme d'bene, che
la natura pose nella mente degli huomini. Et tanto
più la bruttella del uizio, che anco a chi d' lui, se ne
compia fare noiero, et rincrescuole. Vedemo
dunque: quali trà buoni, et quali trà i rei costumi
si debbano riporre. et se più saranno i buoni à quelli
d'appigliare, lasciando i cattivi. et ~~si anco, come~~
di più porrete mente, se trà uoi uè nè fossero per auen-
tura di migliori di loro, et di anco conseruare; & non
puer uì noceranno, ma essi saranno quelli, & uì
faranno riputar da più de' cattivi.

Tanto

Tanto, & tutto quello, & fin hora habbiamo detto
dei costumi vostri in relatione alla Città vostra, et
dei costumi della Città in relatione a voi potrete
riceuer una tal diuisione. i costumi di cui vi
potete ualere nella Città vostra, & sono boni, et
la Città li admette, & sono boni, et non sono
~~per~~ proprii di quella, & pur sono echi non pos-
sono esser rei, ma comuni alla Città, & rei di cui
la Città nulla vi partecipa. le prime bone
forme si de uono ritenere. le seconde in tutto suc-
ciare. ma ne' ~~si~~ ne' quello senza qual^{che} obseruat^{ione}:
impedire ~~si~~ di' delle prime due, se bene la uir-
tù, è semp buona, et l'huomo, & vuole esser
tenuto buono deue esser tale in effetto, et non
in sembianza. non di meno nel pur in atto ~~si~~
uirtù non conuien sempre, & mio credere usar
una istessa maniera di oprare, ma quando più,
et quando meno uandole, & il tempo richiede
ne' fan^{ti} di lei quasi opportuna mostra in nobile
Theatr^o: almeno in a tanto, & ~~si~~ barinai insoliti
si ueder lo spandere di quella comportino più
facilm^{te} la sua uista. et perciò i uiri: costumi
buoni

buoni saranno di quella maniera, che anco dagli altri
sia posta in opera, et dalla città nostra recati, sicuram^{te}.
et in ogni tempo li veritate, ma se saranno d'ui
solo proprii, avrete poco dispensatore di loro, finche la
novità passando in uso; tengh lungi da voi quella
invidia, & alla gran virtù vuol esser semp com-
pagna. Listesso dirò quasi delle doi forme d. costumi
vitiosi, però si come gli ultimi nella nra città con ogni
maniera di studio si devono fuggire, così i famigliari,
et comuni leggierm^{te} si passeranno, finche il lungo
uso faci conoscer voi non meno alieno da questi, &
vero inimico di quell. trà tanto devono più tosto di-
simulare: & l'altrim^{te} facendo potrebbe esser uenire,
se con troppa severità li schiffate, et pochi ama-
rebbero la nra pratica, essendo comunam^{te}. la mag-
gior parte degl. huomini al mal fare piegati. Questi
ricordi & avventura sarebbero per voi l'ori ad un animo
vile, di cui si potrebbe a ragion dubitare, & procedendo
fa l'entenza nel male, in quella ageuolm^{te} potesse fer-
marli. ma ragionando io con voi, & di tale tengo, qual
quale sopra vi ho adombrato, non dubito punto, che
non ve ne appiate col tempo honoratam^{te}. brigar.

ne con.

Curat super omnia dicitur. Da 1. 1. 1. 1.
ne con altri mi ho io accommodare, & col genio vostro,
à compiacenza di cui uado conducendo più al par-
ticolare, & io posso far mia Teorica, et voi sò, & la
comprendete benissimo.

Con la sopradetta dizione adunque: ben ponderate le cose
dette, facilmente credo potrete incamminarvi per quella
strada di vero honore, & voi con tanto studio ricercate,
il che anco non sarà greve metter in pratica, così
discorrendo.

Costumi, o virtù, & vogliamo dire, & sono uordeni sole,
è nulla o poco con la Patria comuni, sono quell
estremo desiderio di lode, dalla qual messo se è stato
l'istituto della Nobilità, & Academia d'armi, che hora
fiorisce in Valine, et & pure tutt' hora vi somministrano
pensieri altissimi, et ~~vi~~ ^{qui} stimola a far cose singolari,
riempiendovi anco tutt' hora il capo d'honorata
ambitione di soprastare agli altri. conosciete & questa
è virtù, & eccede lo stato della Città vostra, et per
ciò vedete di portar in opera parvanti, come pur fate.
et se non siete sicuro del successo non comunicate la
mente uia. altrui, se non volete farlo con uen' amici.
simile a q^{ue} è la prudenza, & nel maneggiar le cose

publiche

pubbliche così altam^{te} ottenute da Dio; la quale, et nei vni:
vostri, et nelle vostre azioni ottimam^{te} finchora haue
dato à veder à vostri Cittadini, ò se tutte materie
importanti nel Consiglio, ò se nei publici circoli ragionate
degli errori della Città nostra. ò se pure con l'opra
precorrete le necessit^a comuni. le quali cose anco
pariam^{te} uarete, et solo se sarete in officio, ò ricer-
cato dal Magistrato. A q^{do} aggiungo la liberalità,
dote posso io dir propria di Casa nostra. lascio del
Sig. fran^{co}; et con q^{ta} principalm^{te}; ha acquistati et
anime dei suoi Cittadini, uoi anco la esercitate altam^{te};
quando facendo rappresentar spettacoli publici; quando
laudem^{te} conuiutando, et quando con Elemosine sollevando
i miseri. tutte sono le strade della liberalità, delle
quali ui douete guardare, ^{men} pariam^{te} delle sopra-
accennate, ma non senza qualda misura. Per il bene
indiscreto, è à guisa del mal acorto Agricoltore, et
così nel buono, come nel vco terreno sparge il grano,
onde il più resta ingannato dallo sperato frutto.
così chi dona senza riguardar à cui, ritorna pochi
amici, et m^{te} ingrati. Questo serue per le manze in-

inconsiderate

inconsiderate, & li danno a' maluggeri servitori altrui;
dimenticati i nostri più fedeli, ai factini; et alla
ultima plebe, perche bene dichino d'noi. per i
conuitti; & si fanno a' Saraceni infami, & in tanto
sciogliono la lingua a' lodarti, quanto ancor si tiene
alla bocca il gusto delle tue vivande. vera l'era-
lità è sostenere un amico oppresso dalla fortuna;
il ^{con}ferir l'ufficio il suo bisogno. per se doni pre-
gato, colui che riceue il dono non è più obbligato
a te, ma alla patientia, et industria tua, con la
quale all'hora a' uina forse ti causa il dono dalle
mani. et perciò anco ~~ti è ingrato, beno ti~~
sta, q^{do} ricordo serua, a' non ui lasciar ricordan-
za più d'una volta il seruiaggio dell' amico. ma
 sopra tutto prometter allegriam^{te}, se bene non
credeti così apunto eseguire; nell' eseguir sarete
audenti, sottomettendoci, et abbandonati anco agli
infirmi & far l'opera ricreata. Come et Lorenzo
medici più furono Patroni della loro Patria con la

liberalità

liberalità, ^{di} dei loro successori con l'armi, perich' quelli
ottennero il Principato de' l'anima, et q' dei corpi soli.
tenete y sicuro, et l'huomo liberale solo vegge la
pena dei letterati, et a' quelli comanda. l'armi dei
poveri huomini l'obediscono, la plebe bussa l'adova,
i ricchi l'ossequiano, et i poveri lo servano. et finalm^{te}
si come ~~l~~ non è huomo, et del liberale non habbi biso-
gno, così non è huomo cui egli facil^{mente} noi si possa
obligare. Per q' daddio u' ha data la ricchezza immensa
et possedete, non mica accio' lasciate l'arche piene di
thesoro a' vostri figliuoli, i quali male lo potrebbero usare.
finalm^{te} se usavete bene la liberalità non havevete biso-
gno d'altri ricordi. inutili, et vili ricchezze, se di tan-
te felicità non vi sono ministre. A q' altre virtù possi
aggiunger, et altri costumi proprij d' uoi, et buoni. come
la numerosa servitù, l'abbigliamento della casa, et
della persona ura; se ben quel della casa pare, che
si faccia più commune, et y ciò vi passi. vorrei però
d' attorno la persona vostra fare niuna, o poche
cose singolari; nè che uoi foste il primo, et intro-
durre nuove forme di uestire. per ciò non può
~~se non~~ se non

*Senza se non arveccar invidia apulo i mer. vecchi,
cioè d'oro quelli, & non possono far quello, & fatte noi,
che sono la maggior parte. con la picciola corte
nascono gl'odij gravi. Passava la pena al secondo
capo della data di uisione, quando mi sono raveduto,
come con la liberalità di cui oggi ho parlato, ho con-
fuso l'oregno, & diciam quell'officio, che l'amico
deue prestare all'altro amico senza dispendio
alcuno. il quale con tutto, & in alcun modo tra
i termini della liberalità si possa collocare, è però
disgiunto da lui, et come virtù separata, et propria
di noi la deue considerare. intendendo oregno quell
favore, & portiamo all'amico di parole princi-
palmente, ma anco d'opare, senza danno delle nre.
ricchezze, & d'egl'ottorga, & dignità, & utile
alcuno. il & tutto q. occorre nella nra. Città, et
nel nro. Consoglio, dove molti ueggiamo con in-
credibla seruitù meritar il fauor de' potenti: ai
quali restano assai obligati, et con la sola uoce
gl'aiutano. L'istesso auiene ne' altri negotij civili,
oue si*

oue l'huomo ha se ne dell'alt'huomo bisogno. nelli
quali con picciola incommodità nra: acquistiamo gra-
di di utilità. E virtù ^{questa} necessaria al Cittadino, tanto
più loduole in noi, quanto di noi propria l'ho giu-
dicata, et grata alla Città nra: se ella fusse di li-
communè. ma per esser ella rara, et pellegrina si
deue uare con quel riguardo, & delle virtù par-
ticolari habbiamo dato, almeno nel tempo, et
nelle persone, alla quale ella si deue accomodare.
fin tanto, & con tutto poscia in ogni tempo, et
in ogni persona liberum: la possiamo esercita-
re. perche a dirne il uero di lei habbiamo ne-
cessario bisogno; tanto si dona di virtù dall'uni-
uersal contratto del mondo, & solo uero huomo
uient' stimato quello, & è uero officio. onde ue-
diamo per esperienza, & si à punto, et non per altri
uengono, à quel colmo di maggior honore, &
essi fanno desiderare. di che se non nè posso dar con
buon esempio nella nra: Città, dar lo potrei certo nelle
amplissime Rep: ^{che} done i più giuui Senatori

non con

non con altro, & con beneficio acquistano le somme
dignità. la ragione d'ist è il proprio interesse
dei minori, i quali non con altro fine inalzano
coloro, & hanno fama d'efficiatori appresso il
volgo, & di spualerari d'oro, oue il bisogno gli
ne dà occasione: non occorre, & d'ist. vi proponi
ò vi consigli in quello, & dalla vna: fanciulle
età sempre amate. solo d'ist, & la pratica d'
ist. virtù consiste in una perpetua pazienza, &
non di ordinata resolutione di compiacere l'amico.
in ist. conuenengono l' spiriti ardenti, la lingua
pronta, et il corpo infaticabile. con pochi of-
ficij, & bene vi ricercano acquistare l'universale
fauore della Città. anzi da ist. conueniente di essere
stimato dai Cittadini uerbi, se da m. se te ricercato
ad adoprarsi per loro, come albi incontro, se poco
se te ricercato, erudit, & ancora non se te amia-
to à quella meta di reputat: oue con tutto l'animo
aspirate. Ma tempo, & passiamo alle virtù, & corbu-
mi buoni, & diciamo poter esser comuni a voi, et
alla Città vna: intorno i quali gli fa d' mestiero,
I continuiam.

Et continuam^{te} in eservitate, et cori doppiam^{te} aggritate, cioè
il merito della virtù, et l'amore et benevolenza dei vostri Cit-
tadini. Molti sono i fortuna buoni della patria vostra, et voi
vicinam^{te} potete usar. di cui se io nè uolei ragiona-
re al particolare m'allontanarei troppo di quella bu-
nità, et il presente discorso ricerca. onde meglio sarà
che di quelli mi faccia una miglior scelta & quanto
importa il conuerar civile, et la complessione ura:
richiede. lasciando il rimanente, come poco importante.
Nel primieram^{te} debbo io ricordare, et commune virtù di
questa Città è, come pur dicemmo, una sincera libertà di con-
uerare, la fede, et lealtà di auagliero: da cui nascono,
et la piacevolezza, et quella et noi diciamo affabilità,
et lealtà di fronte: tanto et pochi, o ni uno ritrouo, et
dimandando, o rispondendo non ueggiam loro meglio negli
occhi brillar il core. et quelli et uogliono usar la se-
uerità nel uoto, et il risiego nel caminare sono fug-
giti più che la peste. non & altra cagione, fuorchè
& tema, et sotto quella ostinata gravità uostro non
pretendono la superiorità degli altri. o pur & questa libertà
non ha mai potuto auellare à quella misera seruitù di
compur il uoto, contar et i passi, o quatur sentenze: et
& ciò odia fuor di misura chiunque: cerca quella introdurre.

Nel et io non

Hel' A io non posso fare, & non biasmi alcuno, & uolendo
compiacere à g^{ra} commune in parte, et in qual' parte
al genio loro, & alla uerthia ambitione, et alla
grauità g^{ra} inchina, fanno d. g^{ra} due un misto ridi-
coloso. impioriti fuori d' casa, et nelle pialle, sono
semp^{re} col uiso dell' armi; mai non ridono, poco sa-
lutarono, à pena parlano. in casa poi, o doue cori
à punto non sono osservati con g^{ra} amici, et per lo
più con uilissimi famigliari fanno tanto del grin-
lue, et del buon compagno, & m^{to} meno ad un ciur-
matore si conuerrebbe: à costoro pare d' fare astid,
se di loro si dice, & nella conuersat^{re}: sono galant' huo-
mini, et & nella pratica tratta ricercano tutto al con-
trario di quello, & nel sembiante dimostrano. così par-
loro con una malintesa uiltà ottimam^{te}. coprire
la loro superbia, et ridifar all' uso commune.
ma se considerassero, & quelli, & non tengono loro
amistà, sono molto più d' quelli, coi quali così l'uidam^{te}.
conuersano uenirebbono in opinione uag^{ra}; & meglio
fare compiacere al gusto dei molti, facendoli scoper-
ano nel publico gentile, et amoreuole; & uender

uil m^{te}.

uilm. à pochi la loro gravità nelle Cusine, et nelle Ville.
Et non l'huomo, & dell'altor huomo non possa haver bio-
gno in qualor tempo; se dunque q. tali contenti di quei
pochi amici, & tengono, mostreranno con queste loro
maniere di spazzar gl'altri, non troveranno nell'oc-
casi aluno, & lor possa aiuto, et mai in alcun
tempo non s'acquisteranno nuove amicitie, di cui l'huomo
civile n'ha semp bisogno. ma uiuendo miseram. nel
loro pallio humore, col tempo perderanno l'autorità, et
il senno, tale è la commune opinione della nra città attor-
no la piacevolezza del uolto: fondata sopra la libertà
che ella s'è. di cui non verò ricordare un'altro
effetto d'importante considerat. per lo presente discorso, et
è. Et professando la città nra: in ogni cosa libertà è
molto lontana dalla simulatione, et da quella doppiezza
di conuerrare, & Omero da s. virtù ad Ulisse, et i nostri
Politici così lodano in Tiberio. la quale nè anco io posso
~~blasmar~~ blasmar in tutto s. la universale cor-
ruzione del mondo. onde non semp bene, nè nèce l'esser
tanto che, schietto. Ma se considero bene però il danno
che nè segue s. l'ordinario à coloro, & s. tali sono
conosciuti in fine, quanto nano da tutti le conuerrat.

abominati

abominati, come perdano ogni primiera riputazione
 stimo berer meglio beran parlando il vero, & men-
 do migliorar di fortuna. di maniera, & in q. di dene,
 cautam. provvedere, nè senza gran cagione uorrei, &
 si potesse ponesse in op. q. politica. la quale con
 tutto & ~~ad~~ ad alcuno non stia bene, con uien eha
 però a' Principi, & a' particolari gentil. huomini.
 et meno in q. di dene, & albrue. He' du k più fede in
 q. di dene si vuole far maestro, & alle uen parole mie.
 Perche quai a' quel Cittadino, se di lui tale opinione
 cade nell'animo del popolo. imperciò & di sarà poi,
 se non è egli in tutto scioo, & di lauenire di nulla gli
 costi fede. et se non gli crederà, come di lui potrà
 confidarsi, o dimandarsi aiuto alcuno; comunicar
 seco i uoi pensieri? leuate q. dal Cittadino, uoi gli
 hauete leuato il fauor intiero della conuersatione.
 Ag. nobil. virtù della Patria nra. debbo io aggiungere
 il zelo dell' honore, così commune a' tutti, & di q. roto
 profusano per mano all'armi. onde pur un picciol
 detto velta appresso noi impunito, & quello possa of-
 fender. ma sopra tutto quello, & alle donne si dene
 è inuincibile. tanto pur, & ne alla uagante, e
 li vera gioventù

Libera gioventù, è lecito uagheggiare le mogli altrui.
costume meglio inteso forse di quello, & fanno altre Città
d'Italia, le quali comportano q. amori. & cui poscia nè
nascono mille ruine. ma tra noi non è meno infame,
chi professa per mano nell'honore delle famiglie
per q. ^{sta} cagione. che dishonorata la Donna, & comporta
d'esser così servita. onde meco medesimo molto mi ho
lodato quando, et nelle pubbliche Piazze, et nelle Case
dei particolari contro i traduttori ~~mi~~ ho sentito ra-
gionare. et bene hauesse fatto ad astenermi d'essi
vil gente, ~~et~~ ^{il} ~~che~~ ^{alcuno} ~~che~~ ^{machiato} ~~di~~ ^{di} ~~peccato~~, ha' rice-
vuto l'amistà vostra. come bene anco sempr' mi ha-
uete diportato à non appiccicar mai questione, se
non ~~per~~ ^{per} mantenere la riputatione vostra, et della
famiglia. poscia & fuor ~~di~~ ^{di} ~~per~~ ^{per} mantenere l'ho-
nore, et difender la vita non è di dover inuoluer
nel sangue altrui. alit paranco, & la Città nra.
riguardi con un altro segnalato costume, & è lo
studij commune di ~~riguardare~~ ^{in ciò} ~~per~~ ^{per} ~~pace~~, et
unione nei suoi Cittadini. onde non mi è gen-
til'huomo, & uolentieri non ^{in ciò} ~~si~~ ^{si} ~~adoperi~~, non rispar-
miando à fatica alcuna ~~per~~ ^{per} riconuilar gli animi

viventiti

virenti. Nel d'giare a me, d'acquisto no molto; p' d'
et p'lofuri, et p'loffenditori vetano loro p' sempre
obligati. onde ben fatte certo non tralasciar occasio-
ne p' metter in opera, così lodeuol costume, non ui
mancando p' farlo, nè ragioni p' persuaderne,
nè autorità p' comandare, quando uoglia. Due
importanti costumi non deuo io tralasciar in questo
loco, così proprij della Città nostra, d'poche altre
in ciò baguagliano. A sono l'osservanza delle l. e.
et il Culto della Religione. non p' il nome, et
le l. e., et la religione non fiorivano. ma p' in
q. Città con straordinaria differenza, sono state singo-
lari. Imp'ciò il p'ler delle l. e., è tale l'univer-
sal fuore, d'hanno gl'huomini letterati ap-
presso di noi; d'in mano loro finalm. cade tutto
il gouerno publico. et qui p' d'altrove prouiamo
quel detto dell'huomo loquente. ille regit animos
dictis. uedendo noi p' proua, il n'ro. Consiglio, da
q. tali esser a lor modo guidato. A piu' di ro. se
le dignità dell'istesso Consiglio giun. si danno alle
l. tte, d'alla Nobiltà di sangue. oltre ogni honore,
et osservanza

et osservarla, & etiamdo fuori d' quello si porge loro. tanto
che il solo nome di Lettera è sufficiente ornamento ad ogni
men nobile famiglia. 1.^o costume è stato così proprio di
questa Città, & non si ricordiamo per avventura d' alcuna età,
in cui ella non habbia havuto uomini di Lettere singolari,
et di straordinario valore in quelle. il che acciò in alcun
tempo non possi mancare; Stor il Collegio dei Dottori;
nobilissimo, è stato alla giornata fornito con particolari
Academie; in cui la gioventù s' esercitava. come fu alla
memoria dei nri Padri quella de Vani in Casa di M. Juane
Honesti S.^{ro}; et ai tempi nostri la Quirina pur in Casa
Honesti. le quali si come furono mantenuti per alcun tempo
con inenunciabile ardore; così per la natural volubilità dei
Padri sono finalm.^{te} estinte. non è però, & i fondatori
di quelle, non siano stati osservati, et in particolare,
et in publico. et non è dubbio, che questa cagione ancor
noi, nei nostri più teneri anni ponete tanta fatica
à fondare in Casa una. la Sventura, & ancor hoggi sono
i nri auspici si mantengono. Sapendo noi di certo, & con
miglior. . . . non potevate acquistare la benivolenta
dei nri Cittadini, & vol dimostarvi osservatore dei

L. A. A. A.

Letterati. et quid se con l'esperienza haute conosciuta
che esser stata ottima elezione, onde per cagione
dell'Academia fusti stimato letterato, et amatore
di quelli, et in conseguenza tale, quale la vna Città
desidera i suoi Cittadini; tanto più da qui indietro
dovete con ogni vno: Spirito impiegarmi al man-
nimento suo: et se accenasse d'adver ceruiche d'ob-
uaria. et quasi nouo Hercole sostenete il peso
delle mie vote. Perù di lei più d mai n ha-
uer bisogno. lascio l'ornam^{to}, d'aggraua alla
vra: famiglia, d'è honoreuolissimo, il nome
d'ui dona di splendido, et magnanimo, d'è
tale, d'è più tolo douente giudicar ben
locata ogni fatica, et ben impiegata
ogni opera, d'è l'Academia fare: ma
quello, d'è più d ogn'altra cosa douere stimare
è d'col mezzo d'lei tante et così care, et
così tante amicitie haute acquistate. Di
tante anime, et d'tanti cuori uisete fatto
Sic. tanto d non è Academico, d non vi
ami al par d'vbi altri suoi, et d più d'huomo
mortale

mortale non uistimi. ^{si} congiunti con uoi di vero legame
di sincera uirtù uisaranno temp in ogni lieta fortuna nobile
ornam^{to}, et nella men felice, felicissimo sostegno. et ricor-
dateui, ^{si} i uostri Academici, saranno quell un giorno, ^{si} con
uoi ~~un giorno~~ hanno da governar la città, et reggerla
à lor modo. felice dunque uoi, se saprete ritenerli cari, et
amici. felice uoi se, haueanno interesse, non ui lasciate
adombrar q^{uo} ue rità, ^{si} ~~et~~ herà mi sforzò mostrarmi. et il modo
di mantenerli non è altro, ^{si} quello col quale da principio
l'acquistate: onde se quello fù l'Academia, col mantenerm^{to}.
di lei, certo mantenerete anco uostri gl'Academici. et uoglio
et q^{uo} frasa credate à me, ^{si} da uoi solo, et non da altri di-
pende il sostegno suo: da uoi ^{si} gl' desti il fatale ha ella
d'haue la uita. cari tutti gl'Academici credono. i qual
scorgendo uoi tepido s'aggrauano, uedendo uoi caldo s'
infiammano. più dirò: se cade, à uoi solo, non ad altri la colpa
s'attribuisce. tanto ^{si} quei uostri spiriti, et quelle uir: fatiche
tutte non pur saranno sparse al vento, ma in loco di Lode,
ui partoriranno biasmo p tutto il corso di uir: uita. et ^{chi} è
quello, ^{si} punto ami la uirtù, ^{si} uedendola da principio
da un favorita, et sublimata, et ora ad un tratto negletta
et trascurata, con giusta ragione non ui biasmi. ^{si} debbo
io dire? Voi lasciando ader l'Academia non pur ^{si} dete l'

honorato

honorato titolo, & vi hauete acquistato di protettore dei Letterati,
ma uè nè acquistato uno di cui forse ancora non uè nè accor-
gete; non d'gl' hauete applicato l'animo. nè d' troppo ris-
parmiare di quei beni, & Dio u' ha' concesso & farvi un
Dio terreno trà gl' huomini. il quale di uero vuole
& con uoi parti alla libera. Se l'Accademia cade
non ui sarà ragione, & toglia dall'animo dei vostri co-
radini, & ella non cada, & d' uoi troppo ui reuentate della
guerra, & fin hora intorno quella hauete fatta. et d'
& ciò uogliate di lei liberarvi: cosa però così lontana
dall'animo uostro, & più tosto io mi do à credere, & il
non hauev uoi hauuto campo q^{li} due anni di esercitar
la solita liberalità uostre nel far recitar le Comedie
ordinate, ui habbia fatto più tepido del solito.
à q^{lo} aggiungo i continui negotij coi publici, come
di Casa ustra; berer capo di numerosa famiglia, batter-
er d'gl' amici tal hor anco importuni, et ui parenti:
cose, come verissime, et note à me, così non credete,
ò poco intese d'gl' altri; iquali più dal uello trouano
l'opinione loro, & dalla ragione. Questo u' è d'buona
& hauete il rimedio in pronto. fate stampar le rime,
leggete qualche letione; ordinate qualche disputa,
Cyprato

preparato qual'è spettacolo. con poca cura vi fatte braso.
con poca cura date a credere a q^{ue}l Città, & le lettere, et
i letterati vi sono sempr a cuore; et d con la liberalità
precorrete l'eccehntia delle vostre singolari virtù. et
tanto basti delle C^{ittà}. Resta, ch'io dica due parole della
Religione, et pietà verso Dio. della quale si gloria
la n^{ost}ra Città, trà tutte le Città Catholiche, et con ra-
gione s'lo uero: s^{ed} hauendo ella così vicina l'hen-
sia, et vedendo con tutto ^{ciò} intatta senza pur un'ombra
d'errore, merita lode forse più dell'altra, & solo s'fama
sanno tempre batieme dei medesimi caluenisti, et
s'ciò anco non è meraviglia, se con ogni diligenza,
cura di mantener il ^{seruor} della fede nel suo Segno, et
se con zelo incredibile, a ciò tutthora tien aperti gl
occhi. onde non credo, & vi possa far cosa, & più acqui-
sti odio commune, & o s'gioco, o da d'ouero per
la bocca nelle cose sacre. o s' dimostrarli speculatiuo
per un minimo dubio nelle cose determinate da Santa
Chiesa. tanto che chi una uolta in ciò inciampa dura
fatica a liberarsi poi d'una perpetua nota di mala
credenza. & d più d'ogn'altra sono sotto parti gl
huomini

huomini letterati; ~~per~~ ^{più} essendo più ~~in~~ ⁱⁿ ~~istima~~ ^{istima}, come dicemmo,
sono ancor più osservati degli altri. il che sò, & m^{to} ben conoscere
ancor noi. et sapere, & lo dico ~~per~~ ^{per} solo. però essendo noi
da tutti ~~per~~ ^{per} tale tenuto, dovete m^{to} bene aprir gli occhi in
q^{to}. nè mai adeguar la rettitudine della v^{ra} credenza
con la scempiosa coscienza del volgo. essendo, che
q^{to} per lo più è soggetto, et di picciola cura dubita,
et nè viene scudato. dove l'animo v^{ro} ingenuo
all'incontro può nei dubij istessi rimaner sicuro. oltre
che il Volgo non si fa distinzione di cose di fede,
di cose di moralità. ma ben spesso confondendo uno con
l'altro, così d'una, chi dei tuoi costumi non parla a
tuo modo, come chi della fede intruderà nove questioni.
tanto d'uno, et l'altro si vuol schifare al possibile.
et più tosto ecceder nel parlarne nulla, & il
nel dirne a sufficienza. Ricorda la divisione fatta
di ~~due~~ ^{due}, che hora ti dica dei costumi rei. i quali
dicemmo per esser comuni a noi, et alla città
v^{ra}. o pur lontani di quella. dei quali nè
devia qual'ora, non già, perchè io stimi
poter darme noi alcuno, ma perchè così meglio
apprenderà, quello & dei buoni fin hora habbiamo
raggiionato.

rappionato. oltre che così anco, si sodisfarà anco all'ordine
del presente discorso. nel che prima di dichiararmi suppongo,
che il costume vero, non intendo io ogni sceleraggine,
o quell'empietà, che tutto il mondo condanna. ma così con
nome migliore si diranno abusi, o liente del popolo,
le quali più in una città, che nell'altra si comportano.
come sarebbe costume vero commune alla città d'Vene-
zia lo d'lettarsi del ben bere, e da ben mangiare non
così proprio. così costume vero della città d'Vene-
zia la volubilità. l'otio, la pigrizia. nè tralascio tra i
costumi veri la maledicentia contro i tuoi
nemici; la quale oltre che indegna d'huomo gen-
tile, fomenta molto le discordie presenti, et nell'animo
della gioventù è seme delle future. intorno a che
non occorre, che ne ragioni a lungo per esser trop-
po da se manifesti. ma solo riprenderò inq. loro
quello, che di sup. dicemmo: cioè che esser fatti com-
muni, et quasi passati in natura alla città nostra;
che non vi crediate poter schiuarli: ma farvi amici
a potervene astener. la strada miglior certo
è dissimularli negli amici, et più torto col silenzio
fuggirli.

l'uccidete, & col veggionarne contra mostrar afatto
loro nemico. il & se pur vorrete fare, all'horra
vi sarà concesso, & con una lingua esperienza la
Città nra: vi hauea conosciuto in fatto, et per
tutto lontano da loro. tra tanto u'andate scher-
mando da loro. non vi riputando scerpoto in
qualit parte anco compiacere agli altri. il & s'
intenda semp nei termini della mediocrità. bene
fino ad una honesta hilarità, pentirsi, et uolgerri
nelle cose di poco momento. fauorir la parte dei
uri. Cittadini, senza dirne male dei loro contrarij,
ò pur in tutto astenersi di parlar di loro; oue s'in-
troduea la comparatione dei nostri. esser popolare
facilm^e, et dar nel buon compagno. coi quali mo-
di par & il Sig. Giacomo nro. fratello l'acquista m^{to}
l'animo dei suoi Cittadini.

Al fine contro i rei costumi lontani della Città nra: ò per
universal consenso aborriti, in tutto abhorriti, et
odiate semp. tra i quali non pur ripongo l'adul-
terio, et i publici concubinati, ma la souerbia dis-
onestà nelle parole, la crapula immoderata
ambitione

ambitione, bassetata superiorita' degli altri. la
Irreuerentia verso Dio. verso i Padri. dei quali; si
come io, & in tutto se ne lontano così sapete con
la vna: eloquenza detestarli.

Et tanto basti p^{er} fondamento di questa pratica.
con tutto che ella in molte parti è manchevole,
et specialm^{te} priua di molti particolari, & sotto
l'ombra della fatta diuisione si poterano ripor-
re per ageuolezza maggiore del compim^{to}.
et forse anco non vi faranno le ragioni, &
sopra le quali fermo molte conclusioni. ma si
come lasciai quelli per non offendere alcuno,
in qual d^a maniera. così da q^{ui} non mi sono a
quanto curato per attendere alla breuità: et
perche ragiono con chi delle scienze poli-
tiche n^{on} ha miglior ~~condizione di me~~ cogni-
tione di me. et per ciò anco non vi abrin-
go ad osservarne alcuno di questi ricordi, se
dalla prudenza v^{ost}ra. non uenirun primo
approvati.

approvati. à me sarà d'obsequio, se essi da
voi saranno letti con quell'istesso animo, col
quale m'havete scritto, et conpiuvato a'dirli.
et con quale io li ho scritti, non curando
punto le parole, ma con ogni spirito sfor-
zandomi di aprirvi quella verità, & à me
parve d'conocer commodà al vtro. bisogno.
il quale, nè anco uoglio, & misurare da
qualit' d'gravatione, & faccio; ma dai
ven' supposti, & pongo, et da m. conclusioni,
ni, & da p. voi potete fare, et io d' sapere
fare: senza attingermi a' sue llave questa
santissima dottrina più di questo, & con-
cede, o la modestia, o l'integrità vostra.

L.D.S.

Fine.

[Faint, illegible handwriting, likely bleed-through from the reverse side of the page.]

[Faint signature or initials, possibly "J. D."] with a long, sweeping flourish extending downwards and to the right.]

Angelo di Luce, ma in quanto permesso
da Dio et subordinato alla divina pro-
videnza, è buono rispetto al fine per
il quale è permesso da Dio, che dall'
istesso male ^{et può} ~~causar~~ ^{causar} qualche bene
che sotto questa ragione lo permette,
altram^{te}: non lo permetterebbe mai ~~in~~
cioè il male in quanto male, perche
ciò del tutto repugna alla natura
divina, che è fonte di bontà.

Et s' dirà, come la capisco. Io sono
di parere, che tutto il discorso fatto
et proposto intorno la distinzione
dell' intelletto, et della volontà sia
fomentato dal Demonio. Poi s' in
quello ~~si~~ ^{si} fermato, et quasi per
strada inciampando, o trovando qual-
che imbarazzo, ha cominciato a
considerar, et fra've steso a dire,
Dio buono, come può esser questo, fer-
miamoci un poco, a questo fine ci è
dato il discorso per discovrir, et inten-
der discovrendo. Questo è stato il primo
dardo avvelenato, ma però ~~si~~ non lo
conosce

Ho no sei Filosofo, e non mica degl' altri:
mi. et qui v. noterà una cosa molto più
notabile alla cognitione di se stesso, et
questa è, che se bene io conoscerò & pro-
uo la debolezza della mia pura capacità
naturale, aggiunti & misericordia di
Dio alcun nuovo lume, & mi fa toccar con
mano il puro ualor dell' ingegno pro-
prio, anzi uoglià, & non uoglià con-
uier, & tacitam: et dentro di me stesso io
mi reputi un' ignorante, così nell'atto del
intender, come nel tacito paragone, che
io faccio con altri ingegni, & mi oparo
io studio, et & uventura mi stimami felice
di poter giunger a' tal segno, ad ogni mo-
do noi & l'habito contratto d'empieccia di
noi stessi, tanto ci stimiamo, & contra-
scienza uogliono guarir esteriori:
dotti, et qui entra lo forzarsi d'usar bel-
le parole, et conetti uicaci, e prigni &
manifestar altrui la nra: imaginaria
eccellenza, accio d'ognuno concepire di
nostra opinione d'uomini d'straordinaria
dottrina

Et così tirannicamente: usuriamo, et deu-
niamo p^{er} dir così insatiable l^o tutto l^o
honore, & si doue n^o b^e a' d^{io} che d^{io}. &
lo riconosciamo tanto da lontano, che
se fusse possibile lo priuaremo della
dignità di Creatore, et di reo d^{io} d^{io}.
Ser Lei, omni potenti, come pur si
uede d^{io} p^{er} pazzia d'alcune reliquie
negli antichi Imperatori. Tutta que-
sta digressione seruira p^{er} una prova
di quello, & di sopra ho cominciato
a dire intorno all'astutia del Prin-
cipe delle tenebre, al quale hauendo
V^o dato credenza, lo persuase di più
d'uenisse a trouar mi a^{zi} dire. Eh tu
conferirai con quell'huomo. e forse ch^e
sà potrebbe dirti a proposito, qual
cosa è proposito. Così uenne V^o con il
suo dubbio in testa persuaso già di por-
tar ragioni tali, che mettessero il Cer-
uello a partito ancora a me, come in fatti
successe. Io non dico, & lei hauesse inten-
tione di confondermi, nè annoverarmi, anzi

attira la mia natural curiosità sapu-
 ua douermi essere grato il mio discor-
 so, et di io, o le ho messi da quella pe-
 na, et sentiva, o almeno entrare, et
 concorrere a portarla seco, come buon
 amico. Hor senta V. le tartare e pre-
 tensioni. Dicevnd il Traditore con gli
 invelutione di far due lanai: uno a
 lei, et uno a me. Contro V. discorre
 tra se nel seguente modo. Bisogna
 Dio m'ingegni di non perdere que-
 sto mio Vasallo. Fa hora apparuti;
 et dicevi tal, et lo ueggio in gui-
 sa favorito, et giunuto dal Creatore
 Dio dubito di non perderlo per sempre,
 quest'altro ancora mi è rappreso
 dalle mani, et hora tal. dipende da
 Dio, che si burla del fatto mio, et
 dove io soleua a mia voglia appri-
 merlo, et tenerlo in uolto in grandi;
 et continue offese di Dio, hora egli
 cerca far guerra a me per gloria di
 Dio. Horra Bisogna adattarsi alla

complexion, et inclination naturale di
costi. Sono curioso; se non potro' far di
peggio o almeno tenero questo mio in con-
tinua curiosità di sapere, quelle che non
li torna utile fare, e ad ogni passo hab-
bia qualidubio, e lo alteri, et distolga
dal principal suo intento, et chissà, se
attaccato a q^o amo, non usi tal' ingrati-
tudine verso Dio, e il giusto giudicio
suo non me lo restituisca? si si distor-
nia mole per questa via, faciamolo in-
quieto, mal contento, et a tema par-
ticolarmente le ricadute suggerendoli.
Che fai? Che pensi? Non fai nulla.
ricaderei. O quante, et quante volte
hai fatto di queste resolutioni, et quan-
to poco hai potuto perseverare. Deh
lascia q^o pensieri. Qui farò, e si ricor-
di de' gusti, et piaceri habuti, e li ri-
empirò l'animo de' quei fantasmi, e
lo commoveranno. In tanto poi d' l'
Angel: e quando me lo uiderano, farò
quel di presso, et a mi è permesso, cioè di
tentarlo con inganno et sotto colore di

buona intent: di quegli atti interni
dell' intelletto, et volontà, et son qui
la cosa più buona. Contra di me poi di-
se forse così. Quell' altro uel torto, et
mostrarsi saente non mancherà con il
suo zelo indurito, et sospirato d' trala-
sciar almeno parte di suoi ordinarij es-
servitij, et li metterà una vinella d' uol-
ontà di sapere quel torto, et per
cui non sono molti giorni è stato agi-
tato da me dell' istessa maniera, et
materiale, lo ridurò alla medesima in-
quietudine, et li farò per tempo, li da-
rò di pensare nel tempo dell' oratio-
ne, et forse con l'occasione dell' studia-
re, et poi del diuovere in uoce, e in
scritto, non lascerà d' ammettere molti
difetti. Et in adrittà, et in buona par-
te mi è successo quanto ho scritto, et
horu scrivendo così a lungo torno a
dubitare di non esser ricaduto nell'
istesso laio, et però desidero quanto
prima riserbandomi d' narrarle
a bocca, come mi sono accorto di que-
sto stragemma ~~della~~ diabolica.

La conclusione dunque sarà, A M. non dia
già mai luogo sotto qual si voglia
pretesto a qualunque pensiero, che
potesse venire, o di non intendere,
come vorrebbe, o di diffidenza della
gran bontà, et misericordia d' Dio.

Et in somma tener per regola infalli-
bile, et tutti quei pensieri A non ven-
gono con tranquillità d' animo, et con
soavità di spirito, ma con strepito, con
legamento, con sospensione, et con
amarrezza, et disgusto tutti sono, o
dallo Spirito Diabolico, o dal nostro.

~~Non ci lasciamo dunque ingannare~~

Il nro: & lo più si risolve in curio-
sità, et vanità. Il Diabolico in tene-
bre in diffidenza, in amantitudine, in
tedio, et finalm^{te} in disperatione.

Doctrina mea non est mea. Dunque
a fructib^{us} eoz. cognoscitis eos. Non ci
lasciamo dunque ingannare più.

Operiamo contro questi spiriti, et con-
tro la sua impressione intellettuale.

et per amor di Dio, anzi debito di giu-
 stitia humiliamoci sotto la potente
 mano di Dio, et lasciamoci quida-
 re sua Maestà, come giumenti, et
 facciamo ogni giorno quella offer-
 ta a lui. Sig: mio Gesù Christo
 figliolo di Dio, et Vero padolori, et
 della passione, et morte vna: uispe non
 mi lasciate in mano del mi consiglio,
 ma renouando io il tutto alla mi libertà,
 bramo, I suoi Sig: del Cielo, et della terra
 habbiate pieno, et perfetto dominio so-
 pra me, guidatemi per dove vi piace
 accio siate conforme al vno: benediz-
 cione et felicità: glorificato in me hora,
 et per sempre amen. Lascio di scrivere
 un buon contrasegno. Interim expecta
 Dominus in iustis age, et confortab:
 cor tuum, et sustine Dominus. ?

Hel Capo di Anne
Sonetto.

Anno tu torni, ti rinoui è vecchi
E tornan teco i dì mesti è felici
Le notti amoroze, et infelici
Rinoui tu le pianti annessi, ardi.

Ma tu? huomo insensato ancor non credi,
Che sian queste apparenze i tuoi nemici
Che sian dei giorni tuoi deridutrici
E di tutto quel ben, ch'oggi possiedi
Hor torna più non torna il tuo sembiante,
Canedo, e uiuace, e rubicondo,
Ne la tua uigoria, come era inanti.

Hor la spoglia mortal, trè graue pondo,
Hor la sostiene più il pie tremante
Sminuis tu sei, sei moribondo.

Risposta
al sottoscritto Sonetto.

Hon fugge il tempo nò, ma uola il giorno
Dall'altro giorno, e combatuto, e spento
Quasi encla in mar, ch'allo girar del
Luccia l'altro onda, nè più fa ^{vento} ritorno.

Pur se contemplo il ciel ricco, et adorno,
Di tanti freggi, io ueggio in un momento
Che la sù sol si gode ogni contento
E che l'eternità del tempo, e scorno.

~~Quando l'auto~~
Quindi l'auto tu saggio in seno
Del fluttuante mar non temi i scogli
Poiche sei Vaso di dottrina pieno.

Ti d'eterni fatti son tutti i tuoi fogli,
Sotto l'ombra dei quali, io uivo
Sicuro al mondo, e ai tuoi fallaci
imbrigli.

All. M^{mo} et C^{mo} Sig: Sig: Pr^{mo} C^{mo}
il Sig: Pietro Morenigo Ambasciator
in Inghilterra ^{per} la Ser^{ma} Rep:
di Venetia
Sonetto.

Talantica Micene i figli alteri,
Talia Regina d'Adria i Mariti audaci
Lo spavento d'infedeli, i ~~suoi~~ ^{suoi} ~~traci~~ ^{traci}
I Morenighi heri in gran Guarni.
Passaro ove attinge i suoi destieri,
Fido, et uende a illuminar le faci;
E la ferro prouar, d'mai fallaci
Furono i colpi lor sopra quei fieri.
Ma ove s'inglie i suoi destier il sole,
All'invitto Britanno et funibonda
Passa di questi heri hora la prole
Passa il gran Pietro Librator secondo
Perche la gloria ad ogni intorno uole
Perd in ogni parte ingombri il
Mondo —

Mentre Bella Donna d'ardente Zolfo
profumasse i Capelli.

Sonetto.

Nova erini d'amor nouella Aleto,
O fur noua Terifone, e Ingevera,
Tutta negg, io la mia crudel Gueriera
Benche d'Angel celeste habbia l'aspetto.
Ti rabbia uerso il cuor di slegno il petto,
Porta superba in su la fronte altera,
Ti innanella te Serpi horrida schiera
Che tutta torco, e sembra d'oro eletto.
Afflitta alma mia non da mai pace,
E se io pace, o pietà chieggo talhor
Vi è più nemica mi tormenta e
face.
E benche co' begli occhi uenda ogn' hora,
Per sembrar tutta luime pura uerace
Va di Sulfuree fiamme armata anora

Chiama la sua Donna crudele
sempre più terribil fier.
Sonetto.

Da quel seme nascesti, o da qual seno
Donna crudel si dispietata, e fiera,
Hon da Tigre, cred'io, non da Panthera
Che in loro è pur qualid pietade almeno
Hon fra l'ire fra il sangue, e fra il veneno,
Da Serpe iniqua, e da Lionza altera,
Che tu mi è più superba, e più sorda
Dall'alt'ira, e d'altro torco il petto
hai pieno.

Hon dal più strano, e spaventoso mostro,
Che nel libro suo to albrui d'uom,
Che maggior crudeltà tu sempr'hai
in mostro.

Forse la più nascesti, ove dimora,
Dannato stuol, e dal Taiturno Riccio,
Ove a morte si uà, chi nasce ancora

Sopra i moti di Guerra in Italia
Sonetto.

Pace pace o gran Rè live funeste ~~de' tuoi~~
 Se pongeti il Regio uor d'odio ripieno,
 Ch'esser non dei contro il materno seno
 Che ne grue in Grecia, e non in Gallia orre

Se un novo Heros le sei, le fiere tutte,
Altra, e non le pie valor terreno
Non pavento, oblio delul veneno
Se di bonta, se di pietà si veste.

E se fur credi che in poter sov monti;
 La Veneta, e il Tebro, ond' ai gran Sig.
 Possa un tuo cenno far l'Asone front.
 Sig. L. Anelli

*Pensa, che Dio frenar può le procelle,
Ch'adora ancor Sirene i sacri monti,
E che i gigli del ciel son le stelle.*

Risposta al contraccanto
Sonetto

Non sian Larmi dei Galli am' funeste,
Alti Italici suol anzi n' ueleno
Hà quel gran Rè di tanto zelo il seno
Anzi ha l'amor di Pilade, e di Oronte.

Per isuonar dei Barbari le teste
Per conquistar dei Traci ampio terreno
Per apportar all'Asia atro ueneno
L'inuitissimo Heròe l'usbergo uerte.

Costa sia che degl'Astro il mal sermone,
Costa sian le comete infamose ancelle
Ad' atterrar le più superbe fronti.

Haurà l'Egeo mai sempre aspre procelle
Hauran grandini i rian fulmini i Monti
Cioè l'Olimpo tradita, e le sue stelle.

Similiū conuenientia

— Lequidina —

Et Legit, et latiam tructans lequidina Camenas
Explicat ornatis Carmina nostra modis.

Quid male dissimulas sub uoce dolores?
Carmina conueniunt morib: illa tuis.

Ma nihil nisi triste sonant, et funera Amantis
Tu mortem, et lacrimas condis iniqua sinu.

Damnus ab inimico grauisissimus

Tur penus, seclerate mei, mus per fide, dignas

Prizuale penas ab arte dabis,

Si labor hic barbam apponens arumnia plenis

Carpe Labris. Duras hic mihi uide nubes

Pro tantis misere strada, quib: denique factis

Spre niti, et strictu dilaniato manu.

Vt potius tua membra dedas male olentius filli:

Vt grauius proprio pressus ab hoste cadas.

Deo uocante audendus.

Oraculum Tauriniorum

Despecta Taurinij: reseras Oracula Theos
Futidico tales edidit ore sonus.

Materiam, o iuvenes, qui sumptis Oracula primis

Impenio felice arua beata regit.

Brutus adest. Cecidit premis sub fectore sortem.

Protinus, et curvo poplite pressit humus.

Et tacite antiquae defigit Labra parenti.

Sensit, et amplexus redidit illa Viro.

Hinc maiora agitant animo Reges omne Latinus

Concipiit, et Reges funera certa parat.

Fata fidem prestant pulvis ex Urbe Pirranis,

Romanas aies ad sua uerba trahit.

Auspicijs monstrata Deum perquirere sacra

Ingenio. pudent flumina cuncta uiam.

Ars naturae adiuvans ad Vani Semp.

— Bellaria —

Ultima, quae vacuas subeunt Bellaria mentes
Mittimus infanti munera prima tuo.
Auriat Ambrosiae suaves hinc pectore succos,
Et tenera Hybleo labra liquorem fluant.
Quo saturata suus distinguat lingua lepores,
Et roseo dulces insonet ore modos.
Inde gradu assurgens facili fauenda prima
Assuescat Patrie reddere verba Lyre.
Cresce Puer, Patri felice. eris alter ab illo.
Et tua mulce bunt carmina culta notis.

Inuicti Praeares, stirpis generosa progenies,
Austriacae, et Patrie gloria magna soli.
Vestra novus Penetrare aethus fulget Olympus
Aethus quo terras omnia lata fluunt.
Hostile quicumque manus straeis solebat
Roma triumphantes alma duces
Quae desertoris fidei pietate fugavit
Non alio dulcior ferre trophaea loco
Adriani frumentarii

Militaris Virtutis exemplum Lyngium
Cernis Hostes

Oculorum ille splendore arma condebat
Martem spiritus

Franciscus Masani hic est bellorum sectator aridus
Pericula contemtor impavidus

Videri juvenis arma tenentis Foris: sui
Juvenis Italici, Belgae sunt admirati.

Bohemi, et ribbes Vngari timentes,

Chū quod puncto temporis cadat spiritus.

Vna Silesia spes obruit nostras,
et tumultus imperitus maiora prohibet
audere. —

Leo Venetus.

Atiger inuicta Venetus uictoria genti;

Signa dat ultrici turpidus ense Leo.

Et premit ante solus, retro premit Equorum plenis
Cur petis? ut terris, et domineb: aquis.

Pacati Regimini omen. Ad Ill.^m Paulu
Sagredu. P. F. I. R.

— Kal. Ianuarię Hiure —

Alba Pater ueniens adducit tempus Janus.

Eccce redit multa candidus ille nix.

Omnia venturi sunt hec felicia seculi;

Quo repetens terras Pax fluit alba Polo.

Alba ueni. et cecus rerum disperge tenebras.

Candida Sagredo Preside nota decent.

Hoc tua

Hoc tua sublimi residens, que uertice montis,

Lucida fulcatis cornib^{us}: astra tenet

Mente uera designat acri. que tollit

et petit Virtus iungens claudere — Celo

Quod autem ex eis dixerant in Babylonia

114
180
294

nuis

Quamquam non enim D. M. ...
... ..

Kal.

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

Quod aule ex ey dixeran i Regebus Princip
Vociu. Ammonia. S. Luca

che sarebbe del mondo o ^{vi} sig. Le Pocio & pariva i sindacati delle
altioni alevui non hauesse tassata & pena un Inferno. Si po-
trebbe più vivere sopra la Terra senza annoiarsi nel
sentire questi maligni floranti che sempre al peccio es-
plicano i fatti d'alevui. Che l'Altissimo che sem-
pre s'è dimostrato Inimico fiero di tutti i sovverbi
gentaglia non li minaccia come inevitabile eter-
na eterna la morte. Si attentamente viaggia le
carte dei scrittori così profani come sacri ben s'accor-
ge che questo lingue maliche più che qual si-
sia horribile Bombarda hanno dato a Terra
le fitta, le buccine e i Regni intieri. Si lagna tutto
il mondo di questi maluaggi. Ma che tutto che sentino
dell'universo le voci compassionevoli non questa si-
vitano dall'esser di prima; Empi infamatori
bestemiando d'alevui l'onore, quanto il proprio exal-
tano; anzi più l'alevui annilisano; sacrali calunni-
atori, quanto i loro sacrilegi viaggiano con maggior
vantaggio divenuti Reovici dell'Empirea l'alevui più
che ingrandiscano. Fanno divenir piossi i fieri
misurati balene piccioli pessolini; e eleganti undi-
mabili i minus

mabili minutissime Formighe; Varchino quasi uilissimi
Veavari da i Fiovi delle Vivai i Veleni e s' affaticano per oppo-
nere de giorni dell' innocenti e de buoni le geste più bella
maledetta raga di serpente odiosa a gli uomini a gli Angeli
a Dio medesimo: per questo per bocca del Profeta di questi
tali parlando disse de vaenēs vacuato pugnino suo hunc
et regredar Becone di questi mostri e effige nel copen-
to Vangelo. Scaccia tutto da ogni esser il Demonio. Che
tutto il uero di lodare, e ringraziare il Salvatore de
questi miracoli da lui operati cominciano a muovere
di Cristo con dire, che per magia scaccia solo il demo-
nio e non opera niente. In Bechubus Bronice
Demoniura ej' eut Demonia: Onde son forzato di
questo maledetto uizio brevemente esagerare. Voi in
tanto non vi dimostrate di questa sorte di gente con
ciavare ma nel silenzio di essi attenti.
Non lasciono così i Profani com' i Sacri Espositori
scagliare i Fulmini delle loro ben adorate penne contro
quei tali che spogliati e nudi d' umanità, nelle loro attio-
ni operano peggio di Bestie. Altri impugnano di caligare
fiere, che ammanando alle Fiere, non lascio indietto fiero-
za, che a danno degli uomini non esseritane. Altri pubblicano
ho perone e nostro dell' umana natura; che ed al suo dotis-
simo maestro Seneca, et a sua madre, di cui era stato generato
alla città se dove spiccatas la morte; morte merita da questa
Femina indegna, se con le sue doppieze, e viltà non pua-
vo fosse

so fosse sollevato al Trono chi era meritevole di milioni di diarche.
Altri fe pompa della sua eloquenza declamando contro Reirio
che cotidave l'essere ad un Toro di Brongo s'ingegno coglier
l'essere a tanti ragionevoli formati di Corno. Altri nodovono
i legami della sua lingua conero Azolino, quel Tiranno di
Ladova, che fe suenaro più uomini, che non haveva camgate
ove di vita.

Ma questi tali eruditi, castigavano i crudeli molto dissero; Perche
certo de Maligni Retrator non firrovono l'accrete pupille degli
occhi; o qual Bestia più umana; qual Tiera più spietata, qual
mostro più crudele, qual Basilisco più venenoso; qual Serpe più
di Torico s'annido mai; e nelle Botteghe dell'Africa, o ne Pesenti
della Libia di quello si sia un scelerato mormovatore; I vino-
mati Giovanni favono spietati? Senti el hiego? Reirio o di sospetto
d'Impero cercavano uicopriva le loro felonie, o sotto pre-
testo di vaggione di Stato, o di congiure evamate.
Ma i mormovatori senza altra cagione che del suo ca-
picio; e delle loro sferenatissime passioni i più inno-
centi di l'arvigno.

De ora quanto bene si descrive la castigabile e crudelissima
natura de mormovatori qual doto che tanto sepper all
ova che così vegistò holi esse in conuincj potator m
regue d'commensationibus eoy; qui carnes ad vesendum
conferunt. Venerissime parole o sig. Ma ripiene di quan-
tissimo. Come o Salomone? ee a quai onceli si deve an-
dare se si consulti il fuggivo Menno, che si deve del
del Vino

Vino, et abborire quei pasti oue le viuande son composte di
Carne? E chi non sa, che senza il vino ne conculcati l'
allegrezza languisce, e senza la diuersità delle parti con-
menza e pouera di viuande? Anche Abbamo, ch'era tanto
il Vittello più tenero delle sue manoue, fé ueridero per
parte passeggiare la Triade, che sotto la forma di coe An-
gelicanti nobilitò i suoi Telli agguatando di farsi suoi
ospiti? E cū sū non s' che conculchi che di debba fuggire
quelle conuersationi oue si imbandiscono le menti con la
preciosità de' vini più generosi, e con la sostanza delle
parti più esquisite negue in conuersationibus non qui
Carne ad uesendum confect.

Parla bene Salomone, ne poua meglio esplicare di que-
sti spietatissimi motiuaui la natura che parago-
nati a quelli che di carne umana si edano. Tuggeri-
o' omo (dice Salomone) simili soueo di Bestie, che
più inumani di cannibali; sempre l' apponevano
cibò il sotolanti colle carni de' suoi prossimi; ualori-
doti e compagno o nel lacuarsi la fama, o nel
monerli nell' onore. Si qui aliene vite, reuatiore pas-
pascent; alieni prouul dabo carnibus satuant; dice lo
Stato.

Parla da saggio Salomone e mi suado simili sentimenti l'
auere imparati da Dauid suo padre ch' auersolozzi nel
suo Regno dominando questo maledetto uitio; e scoperti,
che una uita adultera annegliato dagli occhi di Be-
sabea, benché li fosse Re, benché gentito del fallo nulla
di meno

Di meno de' mormoratori di continuo si uedeua intonato con la
lacrime a gli occhi diceua ut ostendat deus uerum qui deuorant
plebs mea ut cibum panis. Et in bon senso di uolera. Mi
seri miei suditi posti in mezzo di denti accaniti de' Visseuoni
a brami e brami come se mangassero il pane di uoro-
no la plebe più innocente. Tigre arrabbiato non sa-
ciano mai sinche non hanno annientato anche le
midoie dell' altrui onore. Basilischi crudeli non si
ueggono mai contenti sinche non hanno succhiato il
sangue dell' altrui buona fama. Aspidi insaziabili
non si tengano mai sodisfatti, sinche non si saldono con
le corni dell' altrui riputazione. Agne stizzate non ueggo-
no mai contento sinche non abbiano bruciato con la
bocca delle loro maledicenze il candido dell' altrui buon nome.
Infelissimo mio Regno che vacchiate dentro di te questo indo-
mite Fiere; compassionevoli miei Vassalli auelenati da sin-
gue così micidiale de' sussurroni. Voreui tu o mio Dio
gli innocenti calamitatori. Tu che a tutti occhi penetri
i cuori di gente così indomite all' ora che uedi che o
s' inuadono o s' uancano mormorano e parlano de' più
simi suoi; scaglia vasetti di Fuoco dal cielo, smorza una
volta il mondo da una feccia d' omni così pessima, che
deuono plebs mea ut cibum panis. Andate dice S. Eligio
i quei laghi doue due si uadunano questi monti, questi
floratori

Horatori questi maledizi. Devalato ne loro conuerti; Devalato
sono più. E quando che ingiurano o gli onori che inta-
cano, sono più specie di vino che evaporano o la
fame che seppelliscono sono più i febi che riniciano
o le reputazioni che cagliano, si stiano nella povera
bella mensa; oee assieme con gli altri ebe non
si ponchi il Taubla la fura d'un povero Cristiano, o
d'una buona Cristiana: Euche altrimenti i mor-
valori mai si uerebbero spalmati. Qui deouano gli
de mea, ut ebe panis; Et sine hoc pane alij ebe
appositi mensa inopos esse uides. Et s'istino anche al-
doma, chi è devalato altro pane non gustano, di il con-
tinuo diuotarsi la Reba d'Adio; lo stiano quel ne-
sario pane il mormorare de fatti altrui. Qui sempre
nel manducamus significat nos sine intermissione re-
uocare debet Domini.

A ragione dunque e s'istoto l'assomiglia a cani d'o' sua
qualora se strizzano. Devalato nra i Tig. ^{vi} ^{na} farsi leuare da
dva bocca d'o' sua loro contendano. Voi uedete, che questi
spingendo la bocca mostrano l'uni all'altro un disprezzo
acuti denti e seruendosi de loro latrati qual Tromba guer-
riere al Duello si spingano; l'uni contro all'altro si scaglia
con tanta rabbia, che a primi morsi ne uanno i bellis
Arias; l'altro spuma, che fanno dalla bocca, ben si può cono-
scere, come uibolle uicino il Cuore il sangue fomentato dal
Fuoco uocare

Tuoi coraggi dello Idigno si straggano senza pietà d'addosso
la pelle; giacchéduno cerca porri sotto i piedi il nemico
evuicidarlo; benché uggono pullulare il sangue non
questo s'acquietano; si mordono si lacerano, si ~~sen~~
strappano si divorono; e se alcuno o con i piedi o con
un bastone non li divide senza dubbio anche se ucciderebbero.
Ani avrabbilati dice l'hostolo) sono i mormoratori s'invic
se mordent, et comedent. Quando s'addentano contro l'ono
re di qualche persona non contenti di strapparli i peli del
bon nome, non valij di levarli il sangue del bon credito
cercano anche saccolarli con le gumi del suo orrore. Quindi
Invisibilmente rinventuamente peccati bali servidana delvaca
latevna comedit prossimi carni comedit. Ah devatore
infame mormoratore scelato, come sei così crudele, che
che non hai in orrore saccar delle carni de tuoi fratelli di
strappare con la tua bocca mormoratrice a pezzi a pezzi
le membra dei prossimi tuoi.
Dico da compassionarsi o sig: qualunq: attesamente si
considera lo stragi sanguinoso che fa una lingua mormo
ratrice. Fu ucciso un bmo col ferro il capo ferese; ma chi
l'infamia con le sue devazioni l'Anima uccideret
es citta i manij lingue dicea lo spirito santo, bocca di la
Lamone.
Dico cori: due vite gode qual si sia di ragionevoli; la natu
rale, e la civile; la naturale consiste scusenza del
Corpo, nella vivacità delle membra nella verità del
discorso

discorso nel temperamento degli omini. La vita civile consiste
nel hauer buona fama, addeu d'un ottimo nome, il poter com-
parire senza romore nelle publiche udienze, l'esser giudica-
to abile, ne' gouerni della Republica, e cose simili. Po-
ssessione commune de' tutti i senati, che senza egalitanga
più cara si stima la vita civile, che la naturale. La
qui ne auere, che chi hebbe senno o ouello, non lascio
indietro cosa da farsi, e esser stimato tale. Il desiderio d'
agissar ~~homine~~ agguato ad ~~inuidia~~ l'innacissibili camini
dell'Alpi. La fama d'esser grande, fe' che Cesare s'esp-
nesso a pericoli di mille morti nella giornata di Far-
saglia. Ne non fecero gli Antichi (dice Agostino) & man-
tenersi il buon nome, non faceuano a cuore, ch' a tale ma-
nutenga ordinata non fosse rimouono nulla gli ori,
le gemme, le ricchezze, et ogni altra ricchezza mondana;
perche in piedi la buona fama. Essi per fama agguen-
da suoi uicere ordinabant; Avaritia, diuitia, coteras, cupidita:
et assernabant.

Addeu medesimo, che ci comanda il Re per l'ingegno, ancho ci
consiglia a' mantener il buon nome, et cura habe de bono
nomine, et Bocca del Profeta ci fe' sapere, ch' il buon
e assai più prezzato, e da stimarsi di quel si sia diuitio
simo heredita. Melius est nomen bonum quam diuitie mul-
tes. Non questa vita civile tanto prezzata da ~~grandi~~
saggi, tanto amata da buoni, tanto bramata da grandi
tanto comendata da Dio, sino a stimarla più prezzata
più ~~ricca~~ più ualeuosa

viguardando di qual si sia vita naturale di qual si sia: ^{richiesta}
Questa ^{non} fucella così gentile con bel che altro ciò fusse
che il desiderio delle vivete. Questa dall' infame, sacrilego,
e maledetto Inimicatore viene straziata, lacerata
schernita, soverchiata et oppressa. Pere loquax: Ave
suo (dicea David) stadias in robis eoz; quoniam qui au-
dient. Tacciasi quanto si voglia quel buon omo, mante-
nersi la Fama, che li sava difficilissimo il poterla conser-
vare in vita, se la lingua impetiosa d'un Inimicatore
lo punge o lo ferisce sicut serpens occulto mordens
venit incendio, sic et conturbabit.

A che parlo da quel viaggio che era Salomone all'ora che disse
che l'Inferno appariva assai più d'utile che la lingua d'
un sfrontato mormoratore. utilis potius Infernus quam ille
serano modo di parlar o s'io. Che abilità suo mai apparire
l'Inferno, se luogo de dolari e appella. Se dominato dalla sem-
pra nociva del peccato altro messo non si non si raccoglie
gli, che di panto? Verità dell'Inferno? E chi mai il disse? Chi
mai sperimentato? E chi non sa, che l'Inferno e quel
Regno che dominato da Lucifero, governato da demoni e
stanzato da dannati altro non si uggono, che oggetti d'
attentive ogni cuore. Inferno! non è egli quella inestinguibile
Fornace, che fomentata d'ira vendicatrice d'odio contiene
spetali, e perosi gli incendi. Che vigliena de' diacci eterni
mantiene nel suo seno i horridissimi gli fucilli. In fo-
semo

Inferno! non è quel l'Inferno quello stanga penosa oue si
assaggio canina la sete, oue lo trauic' uengano tormen-
tato da insuperabili flettori; oue gli occhi sono crucciati
da spaventosissime fantasme. Inferno! non sono nell'
Inferno quelle ruote oue si ualchiadono mostre così
spauentate che atteriscono ogni cuore più forte; oue
si serano fiere così affamate, che benché di conti-
nuo si cibano d'anime afflitt^e sempre più fameliche
si ritrouano? Ouè s'annidano bestie così feroci che
o quel si sia o uomessa, o puerhiera o clauato mai
s'umiliano? Inferno! non è quel l'Inferno quella
regione pessima che non ha acque che non siano uenerose
e mortali; che non ha venti che non conduchino sì alli
feroci e spietati, e insanabili i mostri non ha aria che
non habbi medesimate pesti più dannose? non ha fonti
che scaturiscono altre acque che di vello infocato di re-
liquefatto e di olio bollente. Inferno! chi nel senten-
teuato il solo nome d'Inferno non s'atferi non si
turbò? Appena andò inuestigando Dauidde che si ten-
ne che si venne giuto. Si enno col pensiero il patienti-
simo Job, e la apprensione della uocida lazzo. Vi
ponso un giorno salamente Serolome, o bremania da caso a
riedi. O con ragione; che l'Inferno è quel luogo penoso
da doue è bantito il contento l'allegrezza, et è esiliato
il uiso

il viso. Quest'è quel luogo d'affanni, ove di continuo si muo-
ve senza morire ^{tempe}specuamente, si vive senza la vita, ogni con-
tempo si passa senza rimedio il ogni ^{consona} pena senza spe-
ranga di fine: Spure d. Sig. Salomone che tanto sa si assi-
cura di dire che l'Inferno si più d'utile all'omo, che la ^{ragione}lingua ⁱⁿmovatrice. Dei potius Infernus quam illa.
Io al certo con difficoltà avevo inteso il mistero di tali parole, se
l'oratore ordinale non mi avesse sciagurato la lingua. Si dice ora
il benedetto parla Salomone sa l'omo, quella da quello di ^{qui}qui
assai più danno aggrava all'omo la lingua d'un ⁱⁿmovatrice
che l'Inferno medesimo. E tutto questo senza ⁱⁿvisibile
in questo mondo, ogni male, ogni difetto, ogni malvagità
; mercede l'Inferno nuovo. Ma stomento a' cattivi a' ⁱⁿno-
cessime a' seccarsi a' dannabi. Ma una lingua ⁱⁿmov-
tratrice senza pietà, senza ⁱⁿcompassione tutti manda il
a un modo, et a' mali et a' buoni, et a' santi è nociva.
A che nell'Inferno medesimo non si sperimenta. Infer-
nus utilis est quam illa dice l'oratore quia lingua nequa
magis nocet quam Infernus. Infernus enim non nocet nisi ma-
li, lingua vero nequa nocet bonis et malis.
An videriano mio caro, se viene a' parlarti uno di questi ⁱⁿmo-
vatori ⁱⁿalmenialori, fuggi falli il segno della bocca obli-
ghe all'ora, e a' una bocca peggiore dell'Infer-
no, se altrimenti facendo anche se sarai salvato
d'un cancro male fo.

come fuppo nel cielo turbo la pace di molti. Quare maledicetur
discordia inq. homines disseminabit. A vaggione maledetto; che con
quelle lingua infame disseminò sua di inimici, sua congiunti; anche fu
madre, madre e figli le discordie. Quare maledicetur, quia ad maled
dicendum lingua ausus est, quia ad audendum seus creatus est. A vagg
gione maledetto; che si serve di quella lingua infamare, e
conculcare il prossimo suo, dove è stata creata. Maledicetur
Quare maledicetur. Quia lingua maledica viperina
est ferocissima, que letalis interficit per uno flatu; ille qui
loquitur, et de quo loquitur, et per acrius sui scandalizat
A vaggione maledetto, che la sua lingua è una lingua ferocissima.
In all'ora che Mormora a ore tutto in un colpo la
vita; ammazza se stesso; uccide quel puerello del quale si mor
mora, e da la morte a l'anima a tutti quelli, che ascoltano.
Senti e come Mormoratore come se la canna che avas il
profeta bannido dilexisti omnia verba sine misericordia
in lingua dolosa proposita. Sed deservit il fine. O se
che senza pietà senza carità senza coscienza
tuo, ogni dolore contro ogni legge Mormori e spanti
senza carità del prossimo suo. O se che sei così fabile
nel parlare, e discovo a modo tuo i fatti altrui choti
ti senti scoppiare; se ciò che vedi e di ciò che senti
non publichi, la città è fatta. O se che calpestando il
vicino precepto, che ti detta amare il prossimo tuo co
me te stesso

come lo stesso; disprezzando la legge della natura che ci insegna,
non far ad' altri ciò che non uolesti fosse fatto a te stesso: Vigila
do il cuor delle fanci che i difetti altrui non si discoprono ad al-
tri; con spacciatamente mormore del povero tuo. Vappi
che Dio nel periodo di tua vita, nel terminare del uiciale nella
tua morte, deservat te i fine distruggere le tue machine in-
degne, e condannare a morire d'eterna morte. Tornaleg. te des-
ervat / dico / Dyone / al in gratia uita non terminet nec a pecca-
tis resurgat. Il tuo dispetto anima cavliera, ti farà morire
in disgrazia sua, e negandoti il suo aiuto efficace farà che
spiri l'anima in peccato mortale se condannato all'Infer-
no, accio' a una eternità incienza. Habida mormorare anche di m.
Ma' dove mi diva un tale. Io q'vato nel sig. non sono di questi
mormoratori; Dio me ne libera conosci certamente esser cosa in-
fame cosa da demonio. So molto bene, che questi tali parlano
come Traditori sono odiali a' morti; ch'è proverbio assai di-
uttrato che si sente un gusto e trillamento d'orechio nella
mormorazione. Ma s'odia, chi mormora, che quando io sento
che quella tale persona parla de' fatti altrui. Ora con de
chi apparti cerco suggerire che femo con me habbi l'istesso
altro, ch'è me è ben noto che chi soverchiamente parla de
fatti altrui n'acquista titolo vituperoso di pessima lingua;
et ho per esperienza imparato, che il mormoratore è uno
a parlare, e Dio suo giusto giudicio mette che tutti
habbiano a mormorare di lui. È l'ultimo, nascosto che
il mormoratore.

il non mormare non può esser assolto nella confessione se
~~prima non vestisse la fama~~ cosa assai difficile da
farsi; Viche questi tali sinche vivono si possono con
numerare nel numero miserabile e maledetto de' San-
ti secondo quel santo, che dice S. Paulo Maledici Regni
dei non possidebunt. Quia so tutto questo; io me ne guardo
non mormorei se avessi da goder la vita. Però non mi
dispiace qualche uolta sentire chi mormora, e lo fo co-
loniervi; ^{io} che mi pare ^{che} non si uita dalla lego. O mes-
chino te, e quanto uai ingannato. A costui et a pien-
toci convegono i tanti padri e: Eua falsa opinione. Ti
sei forse dimenticato di quel proverbio che decantato, che sta
il pena, così chi tiene, come chi scotica. O non sai tu dice-
volomo, che ^{lango} ubi desunt audientes non inueniuntur desuantes
se non ci fossero orecchie e udire, non ci sareno più fin-
gue mormorare. Anche S. Irodoro aluimento sente da
quello, che tu dice non solum uerum est, qui falsus de alio profert
sed qui cito habet criminibus perdet. Non solo è degno di morte
eterna, chi s'odda la lingua con uero degli altri; ma anche chi
coloniervi a maledici discorsi presta l'orecchio. Non predica
verbe il Predicator se l'udienza non ci fosse; non canterebbe
il musico; se fosse solo dentro un deserto; non mormora-
rebbe quella lingua maledica et infame, se chi si uita uoca
presente, o partisse, o li facesse una salenne brava.
San Bernardo

S. Bernardo glorioso ~~non~~ sapia dire, qual fosse più grave
il peccato mormorare, o sentire il mormorare vecio quod magis
peccatum sit mormorare, aut mormurationem audire. Dopo molto
speculare conchiuse, che ugualmente tutti due peccano, che chi
mormora porta il Diavolo nella bocca, e quello che sente lo porta nell'orechie
e mi videro.

Si sentiva finalmente con allegrezza e con gusto l'altra detrazione
dice la Gloria o un eccitare il mormoratore a mormorare, ma
se a chi mormora, se si fa un siglio tutto, se si mormore-
va assai grave il sentire simili ciarlatanerie, che non così alla
libra parlò de fatti altrui. *Al Cristiano mio caro.* Quando viene
una di queste anime dannate a parlarsi degli altri, fuggela,
e se uiderla guardarla, o se non bastano le parole, piglia un
bastone. Orue sono quegli Antichi, che non avevano lume di
fede; Oh se fossero qui presenti Oh quanto farebbero avorrire di
vergogna i Cristiani d'oggi. *De Senocete* dicea, che la natura
aveva fatto due orecchie et una lingua accio si sentisse assai,
e si parlasse poco. *Aristotele* dice, che Iddio aveva fatta la lingua
piccola sopra a fronte degli altri membri, e vuole, che sia nas-
tata tra denti e tra la labbra accio non fosse molto procli-
ua al parlare, che parlando lo più non parevisse che male.
Bernardo dice, che un omo parlere è simile ad una casa senza porta
ad una casa senza porta, ad una nave senza nocchiere, ad un sa-
uallo senza fieno, che la necessita deiano andar il vicino. So-
crueto asseriva, che due cose principalmente si dee far im-
parare al mondo; l'una che il buon tace, e l'altra che
co parlare. Viene molto detto da saggi un tale, che

Viene lodato molto da saggi un tale che Avea diva
che nel vedere i fatti altrui desiderava esser cieco, nel sentire
sordo, nel parlarsi muto; E molto bramava quei tali, che
e vederli sentirli e vederli desiderava cento occhi
cento orecchie, e cento lingue
Non termino la predica, con il termine miserabile, d'un non
innovatore

[Faint, illegible handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page.]

Re: ²⁰ Benedetta

Per Baron Bean incio all' Re: ²⁰ V. Una Zaveca di vino
cotto felisso. Ipo Addio di uedeva i' ovede gai
i' Friul. che il sig. Allure con il suo Cagno sono
stati a favorirmi del soto guo fatto i' Onco:

Quid existij i' deserto uedeva Phateo

Deone di g. mostri l' effige orendo non sapessero
i scribi e Farisei di Figuani il Santo Reuerendo ha sua
Innocenza, o ^{mandano} ~~che~~ uedeva nel deserto, chi il dia
se non ~~di~~ uedeva di ~~la~~ intacato nelle sue sante
operationes: onde

De la Roche

[Faint, illegible handwriting]

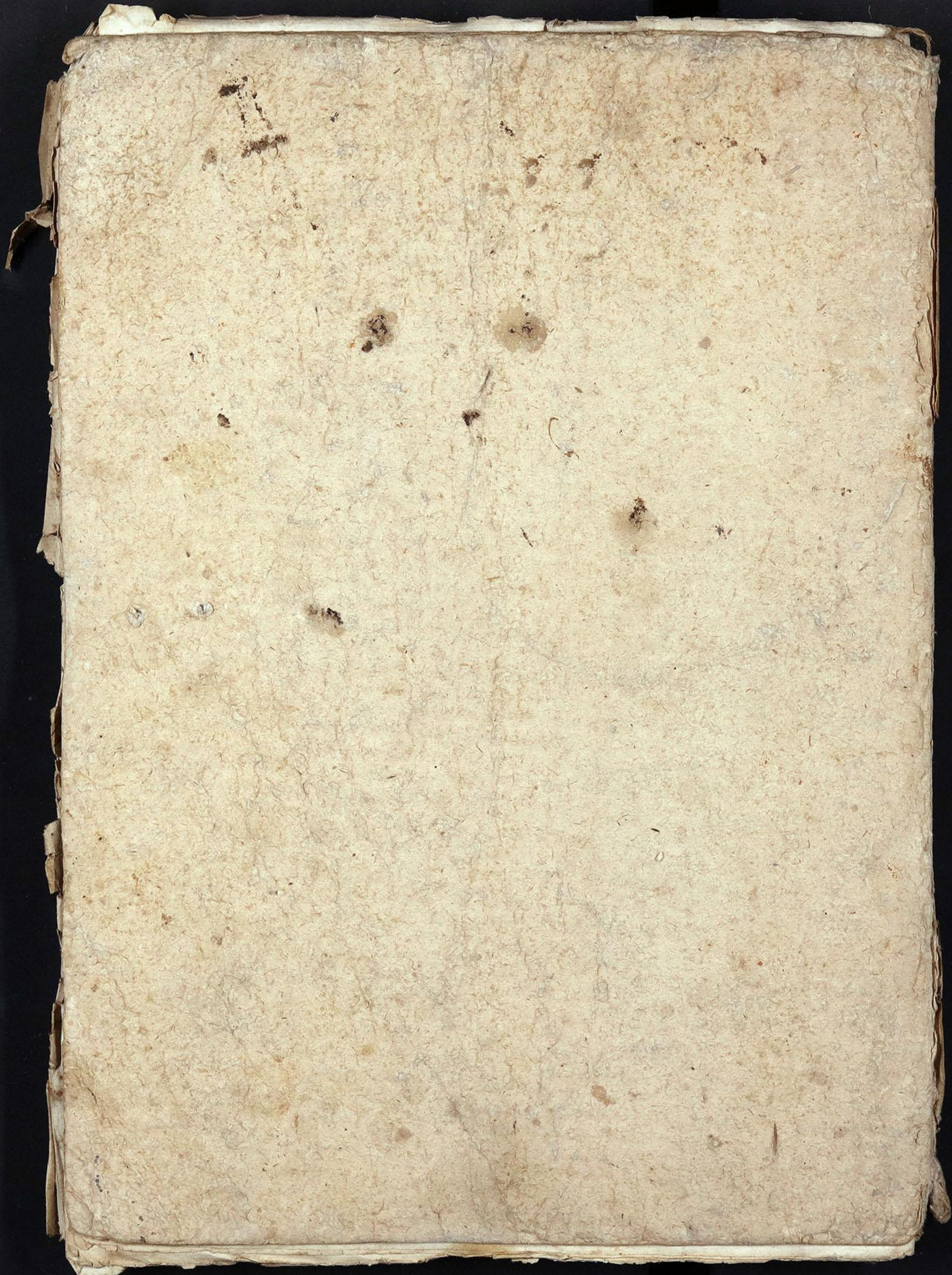
Handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page, appearing as "Handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page."

[Faint handwritten text at the bottom of the page, likely bleed-through from the reverse side.]

10. 11. 1871

JOHN B. BAKER





Felicitas ex Labore.

3.

Aquila Oluc imminens insigne Pabbadi oz.

Aspice Palladium Lenig. super Arbon penis.

Sic notat, ut Cele Regia fertur Anis.

Suncta placent. cum sit Pax has amica labores

Mortales uolucris, sed super astra uehit.

Perfer, et ingenium tuum exerce periculis:

Infructos animos sidera summa manent.

Aut: sic.

Aspice Sabadia Leuig: sup arborum pennis

Ut notat, ut Celo Regia fertur avis.

Suncta placent: Oleo ingenij dat signa disert:

Mortales nolueris summa & astra uerhi.

Anglicanas doctis exerce laboribus artes:

Exregios animos sydera celsa manent.

